ISTORIA
DELLA COMPAGNIA DI GESÙ
L'ASIA

SCRITTA

dal P. Daniello Bartoli

Della medesima Compagnia

LIBRI OTTO

VOL. SECONDO

NAPOLI
Uffizio de' libri ascetici e predicabili
Strada Guantai nuovi
Stufa S. Giorgio de'Genovesi n. 18. 4.° p.°
1857

Le copie senza questa firma sono stampate senza l'intesa di chi prendevà la cura di far ristampare quest' opera.

TIPOGRAFIA DELL'ANCORA

LIBRO SECONDO

1.

Sito, e qualità di Malacca.

Dalle foci del Gange, dove nel libro antecedente collocammo i confini a levante di quella parte dell'India che i paesani chiamano Indostàn, ricominciano i geografi l'altra, di cui il volgo, più ampiamente che secondo il dovere, allarga il nome e trasporta i termini fino all'ultimo oriente. Innumerabili a contare, e a descrivere incertissimi sono i regni, che in questo rimanente dell'Asia sì dentro terra come lungo il mare s'incontrano: oltre a un mondo d'isole sparse per quell'immenso arcipelago, la maggior parte incognite: perocchè delle più ampie appena sappiamo la postura del luogo, e alcun poco delle spiagge d'intorno; delle minori, trattone certe più celebri, nè pur se ne registrano i nomi. E questo è il nuovo campo, che mi si apre a-

vanti, nel continuare l'istoria delle gloriose fatiche, che il santo apostolo Francesco Saverio vi sostenne: i cui viaggi seguendo dovunque Iddio il chiamò all'adempimento del suo ministero, mi contenterò di dare sotto brevità, luogo per luogo, quella contezza de' popoli in cui servigio adoperò, che alla cognizion delle cose per debito dell'istoria è richiesta. E mi si offerisce in prima a dire di Malacca, dove da S. Tommaso si tragittò, e in più volte che vi ristette la rendè colle industrie della sua carità e con la virtù de' miracòli illustre quanto niun' altra ove mai praticasse: benchè poi ella ingrata glie ne rendesse in fine quell'indegna mercede, onde si meritò i flagelli della giusta ira di Dio, come a suo luogo racconteremo. Sia dunque Malacca di là dal golfo di Bengala, verso il capo di quella gran penisola, che, dalle foci dell' Ava spiccandosi, corre incontro al mezzodì fin presso l'equinoziale. Quivi ella è posta in due gradi e mezzo d' altezza settentrionale, dirimpetto e lungi non più che dodici leghe dalla grand' isola di Samatra, cui gli antichi (che non praticarono il passo di quel canale) credettero esser congiunta a terra ferma; onde forse da ciò, e dalle miniere dell' oro che abbondano in que' regni la chiamarono Aurea Chersoneso. Fu Malacca ab antico in signoria de' re di Siàn, finchè i saracini che vi facevano scala per traffico; cresciutivi oltre modo in possanza e in numero, la ridussero in prima a legge maomettana, poscia la ribellarono, e se ne fecero regno,

consentendone la corona a un di loro per nome Maometto. Altra non ve ne avea, come lei, nè in que' contorni, nè in tutto l'Asia a mare, celebre in ispaccio di mercatanzie e in concorso di varie nazioni: perocchè quivi l'Arabia, la Persia, il Guzzarate, il Malavàr, Bengala, Aracàn, il Pegù, Sion, Cambaia, la Cina, il Giappone, e le altre isole Samatra, Giava, Borneo, Luzzòn, le Moluche, e Banda, come al comun mercato dell'oriente facevano scala: e per ciò la città dagli abitatori fu stesa tutta lungo il mare in ispazio di tre miglia, che, oltre al comodo di caricare, era di non piccola maestà a vedere: perocchè spiegava come due ali, di qua e di là da un fiume, che la partiva nel mezzo, e dava porto alle navi, più o men dentro terra, secondo le crescenti delle acque che a certi punti di luna vi gonfiano stranamente. Le fabbriche erano a disegno di stile moresco, vaghe altrettanto e sontuose, avvegnachè di legno e ricoverte di foglie, trattene le Meschite e 'l palagio del re. Poco abitato di gente è il paese d'intorno: perocchè il terreno per gran piogge e per surgenti morte è paludoso, nè si china al mare quanto si converrebbe a scolarle: onde vi fa un'aria densa e greve, e nocevolissima alla salute, massimamente de' forastieri. Havvi oltre ciò arbori senza numero, i quali, oltre che adombrano, soffocano il terreno, e non lascian che vi possano i venti per disseccarne l'umidità e nettar l'aria da' vapori. Sono non pertanto que' boschi oltre modo necessarii alla difesa

degli abitanti, i quali vi fabbrican sopra (di graticci o di tavole) stanze o capanne, dove la notte riparono da' leoni, dagli elefanti, e massimamente dalle tigri, che quivi ha in grandissimo numero, e oltre che fiere e ardite fuor di misura, sono a lanciarsi così destre, che ancor negli arbori, fino all' altezza d' otto braccia, afferran di lancio un' uomo, e 'l tranno in terra. Ma il genio dei paesani è più che in niun'altro clima dell'oriente molle e donnesco, singolarmente alla spiaggia dov' è posta Malacca. E ben pare, che il cielo, l'aria, e la terra, che quivi si uniscono a fare la più morbida e deliziosa parte del mondo, imprimano le medesime qualità, e conforme a sè stampino la natura in chi v'abita. Imperocchè quivi fa d' ogni tempo una temperatissima stagione di primavera, e il terreno v' è sempre erboso e verde, e l'aria sempre ugualmente piacevole. Ciò che par miracolo della natura, in tanta vicinità alla linea equinoziale. Ma savissimo provvedimento di Dio è stato, far che quasi per tutto la Zona torrida, dove il sole è gagliardissimo, s' alzino ogni dì quasi a una medesima ora nuvoli tanto densi, che tosto ne ricadono in pioggia, e rinfrescata con essa la terra, il cielo si torna come prima sereno. Oltre a ciò, alla spiaggia di Malacca fanno venti freschissimi, i quali anch' essi si lievano a un tal punto, e giran col giorno, sempre stabili e soavi. Con sì fatti temperamenti, ancorchè il sole venga due volte l' anno diritto a piombo sopra Malacca, nondimeno non v' ha sensibile diffe-

renza d'estate e di verno: ma sempre una poco men che invariabile egualità, senza eccesso di caldo o freddo, vi si mantiene. Somigliante si può dire anche il genio e la natura degli abitatori. Tutto va in delizie e in piaceri di musiche e d'odori, di portar la vita con grazia, di vestire abiti che dànno gran vista, e di prendere de' diletti del senso quel più che può aversene. La favella stessa che usano (e si chiama dal nome proprio del regno Malaia) è la più leggiadra e la più elegante che, altrove si parli, e va per le corti come il fior delle lingue. Stanno poi su la reputazione, e grandeggiano sopra ogni altro. Tutti si preggiano di cavalieri: nè v'è uomo, benchè popolaresco, che degni di far servigio della sua persona: che sel recherebbono a viltà: per ciò v'ha gran numero di schiavi, che servono in quegli affari. Tal' era ed è al presente la natural' attitudine e il costume del popolo di Malacca. La città, no, che non è ora, come anticamente, nè così grande in numero di case e d'abitatori, nè disciolta e senza mura: perocchè dappoi ch'ella cadde in mano a' portoghesi, cominciò a mutar sito e figura. La conquistò l'anno 1511. D. Alfonso Albucherche: gran parte in pena del tradimento che il Bendazza, o governatore della città, di consentimento del re d'allora, ordì contro alla vita di Diego Lopez Secheira e de' compagni, altri de' quali uccisero sotto fede, altri ritennero in cattività. Nè valsero a difenderla trentamila combattenti, un' infinito numero di navi in mare e d'elefanti in terra,

e ottomila pezzi d'artiglieria che v'aveano in ogni grandezza. Sforzolla e vinsela l'Albucherche in due assalti, con maravigliosa arte di guerra, e coraggio de' suoi, che non erano in quantità oltre ad ottocento portoghesi e pochi altri condotti dal Malavàr. La diè per tre giorni a ruba de' soldati: e il re Moro ebbe a buon patto di fuggirsi altrove, con soli seco cinquanta uomini e cento femmine di servigio. Avutala l'Albucherche, vi piantò a lato una fortezza, a cui poscia altri governatori dell'India aggiunsero nuove munizioni, e l'afforzarono dove era più debole: ma non tanto, che la rendessero inespugnabile agli assalimenti de' barbari, che più volte, grossi oltre modo di gente, le furon sopra, e la recarono poco meno che a distruzione: così dovendosi in vendetta del sozzo vivere che vi si faceva in ogni maniera di vizio, con tanta dissoluzione e libertà, come quivi solo si avesse esenzione dal comun debito della vergogna, non che solo della coscienza.

2.

San Francesco Saveriò fa vincere alle carte un giuocatore disperato. Nomina miracolosamente a un per uno i fanciulli di Malacca, che mai non avea veduti. Come passava orando la maggior parte della notte. Miracoli avvenuti in una casa, abitata, e benedetta da S. Francesco.

Si partì il Saverio da Meliapòr nel settembre del 1545., accompagnandolo alla nave e piangendo teneramente quel popolo, con affettuosissimi prieghi a lui di benedirlo, a Dio di rendergliele quanto prima. Intanto, mentre attraversano il golfo di Zeilàn, avvenne al santo di fare un de' bei miracoli della sua incomparabile carità. I marinai e i soldati, come avvien nelle lunghe navigazioni, passavano il tempo e la noia giuocando insieme alle carte. Ma ve n'ebbe una volta due, che, non per ricreazione, ma per ingordigia di guadagno troppo arrabbiatamente giucarono: e l'un d'essi, a cui le carte per disdetta sempre dicevan male quanto si vedeva più sfortunato, tanto a maggiori poste alzava le partite, e caricava gl' inviti, o per riscattarsi, o per una cotal disperazione solita de'giuocatori. In fine, perdè quanto avea di denaro non solamente suo, ma d'altrui, commessogli per darlo a traffico in Malacca: ed erano alquante centinaja di scudi. Allora finalmente si ritirò: e messosi a ripensar seco stesso la sua dis-

ventura, diè in una così profonda malinconia, che a guisa di forsennato, maledicendo la sua vita e la sua sorte, consigliavasi di gittarsi in mare, e morirvi in onta di Dio, cui dispettosamente bestemmiava. Venne ciò, non so come, a notizia del santo, ed egli subitamente accorse là dove il misero faceva quelle sue disperazioni: e abbracciatolo teneramente, si diè a consolarlo, con detti e maniere confacevoli a quel bisogno. Ma non che punto giovasse a rimetterlo in miglior senno; che anzi ne riportò parole disconcie e di non lieve strapazzo. Allora egli, raccoltosi in atto di pensoso, e raccomandata a Dio quell'anima, si partì; e chiesti in prestanza da un de' passaggieri cinquanta reali, glieli portò, dicendoli, che tornasse a rifar partita con quel medesimo che l'avea vinto: ma prima se ne fece dare il mazzo delle carte, e maneggiatole un poco, senza più, glie le rendette. Quegli, ravvivatosi e fatto cuore, andò, e si trovò cambiata la sorte sì fattamente, che quanto giuocò tanto vinse. Nè solamente si ristorò di tutta la perdita, ma oltre alla sua riscossa, cominciò a sopravvincere l'altro. Allora il santo, che quivi era presente gli vietò di proseguire più avanti: si fe' rendere il presto: e tiratolo in disparte; ora che egli era con la mente tranquilla, e disposto a udirsi parlare alcuna cosa dell'anima, con una salutevole ammonizione il fe' ravvedere tanto efficacemente, che non solo in avvenire non toccò mai più carte per giuoco, ma cambiò in tutto costumi, e riuscì uomo di vita mol-

to esemplare. Approdarono a Malacca il dì ventesimoquinto di settembre: e quivi Iddio, come poco prima il viaggio, così ora l' arrivo del suo servo onorò con un' illustre miracolo: e fu, che risaputosi tosto per tutto la città (non si sa se per avviso d' angioli o d' uomini) che con quella nave era giunto il P. Francesco, accorsero subitamente a riceverlo un gran numero di tutto il popolo, e i fanciulli quanti ve n' erano, e in fin le madri e le nutrici co' bambini in seno: tutti in sembiante e con voci di incredibile allegrezza, dicendo d' andare incontro al padre santo: a cui poichè fu sceso in terra, si affollarono intorno, dandogli il ben venuto, baciandoli la mano, e pregandolo di benedirgli. Egli, con quella sua amabilissima carità, congiunta con altrettanta modestia, li ricevè quanto dir si possa cortesemente: e careggiando que' fanciulli, fu avvertito, che li chiamava per nome proprio a un per uno, non come giungèsse quivi allora forestiere la prima volta, ma vi fosse usato da molti anni: il che essendo essi in numero tanti e non mai prima da lui veduti, certo è, che altro che per miracoloso insegnamento di Dio non potè giungere a saperlo: onde tra per questo, e per la stima grande in che già quivi era la sua virtù e il suo merito appresso Dio per nuove portatene dall'altra parte dell' India, cominciò subito ad essere in quella riverenza che santo. Non poterono già impetrare, per molto che gli uni a gara degli altri il pregassero, che ricoverasse in casa di niuno: ma si raccolse nel pub

blico spedale, come sempre soleva dove alcuno ne fosse, per quel pro che ne traeva la sua umiltà vivendo co' poveri e la sua carità servendo agli infermi. Oltre che ivi, come più padron di sè stesso, e men suggetto ad essere osservato, poteva liberamente sodisfare al suo fervore ne' digiuni, nelle penitenze, nel vegghiare e orar di notte, secondo l'ordinario suo costume. Vero è nondimeno, che questa parte di nascondersi altrui non gli venne fatto di conseguirlo sì interamente, che un poco di quello, che fuor che agli occhi di Dio egli pensava essere occulto ad ogni altro, non si palesasse. Percioechè fra gli altri Antonio e Diego Pereira, che poi (come vedremo) furono de' più cari amici ch' egli avesse nell' India, massimamente Diego, di cui avremo a scrivere in molti luoghi, ammirati del santo vivere e dell' infaticabile operare ch' egli faceva tutto il dì in aiuto de' prossimi, entrarono in desiderio di sapere come ancora spendesse la notte: e ne spiarono a vicenda più volte dentro la camera per certe fessure delle pareti, ch' erano di stuoie intessute di foglie di palma: e videro, che il suo riposo, dopo le continue fatiche del giorno, era mettersi ginocchioni innanzi ad un Crocifisso, e coll' anima tutta affissata in lui, immobile a guisa d'estatico, passarsela molte ore in una profonda contemplazione: di cui altro non appariva di fuori: che l' accendimento del volto, argomento di quanto ardesse dentro nel cuore, e un continuo scorrergli dagli occhi soavissime lagri-

me d'interna consolazione. Tanto sol ne videro questi. Ma altri più fortunati il trovarono sospeso in aria, con intorno un giro di raggi di eccessivo splendore che tutto il circondava: di che riferiremo le testimonianze più avanti, ove ne tornerà meglio di favellare della stretta unione che la sua anima ebbe con Dio, e de' rapimenti che orando il ritoglievano a' sensi e il portavano fuor di sè. Così stato la maggior parte della notte, rizzavasi: e il più delle volte mettendosi a sedere, certe poche a giacere su uno stretto e povero letticello di nude corde di sparto, col capo chinato sopra un sasso, prendeva per due o tre ore il suo riposo. Indi riscossosi, recitava l'ufficio divino, e ripigliava di nuovo l'orazione, fino allo spuntare del dì: allora usciva alle consuete fatiche in servigio de' prossimi. Ma non gli riuscì di rimanersi sempre nello spedale: che gli convenne in fine rendersi alla violenza della carità di certi divoti, che sel vollero in casa: ed egli, che cortesissimo era, anzi che vederseli innanzi sconsolati, ne li compiacque: tanto più, ch'erano poveri, e per ciò appresso lui più degni di quella singolar dimostrazione d'affetto: onde ancor s'indusse a renderne loro quel merito, che per lui si poteva maggiore, pagandogli, come in somiglianti occasioni soleva, con la borsa di Dio, che mai non gli mancava di quanto volesse ritrarne a pro suo e d'altrui. Benedisse egli dunque quella casa: e profetizzò, che quegli che l'abitassero in avvenire, sarebbono secondo loro condizione

fortunati. E gli effetti ben tôsto avverarono la promessa: di che ne' processi si conta un solo particolare avvenimento, paruto (per lo miracolo) più degno di farne memoria. Era la postura di quella casa presso al castello S. Jacopo, e metteva sul muro della città, quivi altissimo, per essere a fronte del mare. Or, da che il santo vi fu, avvenne di caderne giù a rompicollo in vari tempi due fanciulli e una donna, che di ragione, battendo sopra de' sassi a piè del muro, per l' enorme altezza, doveano rimanerne infranti: ma non che tanto avvenisse di loro, che anzi non ne andarono pur leggermente offesi: porgendo il santo, ricordevole della promnessa, invisibilmente la mano a sostenerli sul dare il colpo. Con ciò autenticata soprabbondantemente la protezione in che egli avea quella casa, oltre che ella venne in gran venerazione del popolo, se ne offerivano compratori a buon numero. Ma Giovanni Soarez Vergara, che n' era padrone mentre avvenne un de' tre miracoli, avendola cara più d'ogni altra ricchezza, mai, nè per prieghi nè per qualunque grande offerta, s' indusse a consentirla a veruno: parendoli lasciar bene agiati i suoi figliuoli, quando anche da lui non avessero altra eredità, che le ignude pareti di quella casa, santificata da un tanto abitatore, e sempre ricca del medesimo tesoro d' una sì fruttuosa benedizione.

3.

Gran numero di miracoli operati dal Saverio in Malacca. Sana un giovine indemoniato e moribondo. Tre altri infermi. Predice il pericolo d' una nave a beneficio d' un suo divoto. Risuscita una fanciulla morta già da tre giorni.

Questa non fu nè l' unica nè la maggiore delle cose sopra l' ordine della natura, con che a Dio piacque esaudire i prieghi e onorare il merito del suo servo, poco avanti giunto in Malacca: ma tante ve ne operò, che, in riferirle poscia nelle diposizioni giurate da' testimoni di quel tempo, le curazioni miracolose non si contano nè ad una ad una nè a molte insieme, ma tutte in un fascio, dicendosi, che quanti infermi toccava, tanti ne sanava, e che le mani sue eran credute aver dal cielo virtù universale contra ogni maniera di malattie: oltre a ciò nondimeno alcuni più segnalati avvenimenti si spiegano in particolare, e sono i seguenti. Infermò a morte Anton Fernandez, giovinetto di poco più che quindici anni. La madre sua, ch' era bensì di professione cristiana, ma sentiva anche un poco del paganesmo, almeno in questa parte di dar fede alle magiche invocazioni che per rimettere in sanità gl' infermi si usavano nella Giava ond' ella era natia, veggendo che per veruno aiuto di medicina il figliuolo punto non migliorava, chiamò a guarirlo certe indiane fattucchiere

sue conoscenti, e fra l'altre una cotal vecchia del Moluco, per nome Nai, espertissima in quel mestiere. Questa, promessane per gran prezzo la curazione, e gittati certi incantesimi sopra una funicella intrecciata di varie fila, con essa legò all' infermo un braccio. Ma l' effetto seguì tutto altramente da quello ch' erano le promesse. L' infermo perdè i sensi e la favella, e diè in accidenti mortali: sì che richiamati i medici a farlo almen risentire, ne disperarono: e già da tre giorni nè prendeva cibo, nè proferiva parola. Quando, capitata quivi una non so qual buona donna, e veduto lo stato miserabile di quel meschino, rivolta alla madre che si consumava in piangergli sopra. Che fate, dissele, che non mandate al santo Padre, che, così tosto che il vegga, il sanerà? Ella credette, e incontanente mandò per lui, e venne. Nel metter ch' egli fece il piè in casa, il giovane, che pareva a ogni momento finire, riscotendosi improvvisamente, cominciò ad infierire, a gittar grida altissime, e a dibattersi con tal gagliardia, che a gran pena il potevano ritenere: e crebber le smanie poichè il Santo gli si presentò innanzi. E s'avvide ben' egli subito, che quelle erano pruove altro sol che di natura: cioè d' un mal demonio, che il teneva invasato, e l' avea preso a maneggiare in quelle strane maniere: ciò che più apertamente si conobbe al recargli che fece d'avanti la croce: perocchè tutto si contorceva, e rugghiava, e facendo mille sconci visaggi le sputava incontro. Il Saverio, messosi ginocchioni a canto a lui, gli lesse sopra la Passione

di Cristo, e gli appese al collo il suo reliquiario, spruzzandolo d'acqua benedetta: con che cessarono quegli infuriamenti, e tornò come prima immobile e senza sensi. Allora rizzatosi, Apprestategli, disse, il tal cibo, chè questa notte alle tante ore il prenderà: e nominò il cibo e l'ora precisamente: e seguì poscia appunto come predisse. Indi ordinò al padre del giovane, che promettesse, riavuto che quegli si fosse del male, di condurlo per nove dì alla Chiesa di N. Signora del Monte, dove egli altresì il dì appresso direbbe messa e 'l raccomanderebbe alla Madre di Dio: e con ciò si partì. E appunto mentre egli, la mattina vegnente, celebrava il divin sacrificio, l'infermo inaspettatamente rinvenne, parlò, e fu sano. Men gli costò il liberar che fece dalla morte tre che v'eran da presso; e furono Francesco Lopez Almeida, un fratello di Rodrigo Diaz Pereira, e un fanciullo di tre anni, che Diego similmente Pereira si avea raccolto in casa: ancorchè il Lopez, perduti affatto i sensi, fosse vicino alle ultime agonie; il Diaz, per gran finimento di forze, da tre dì non prendesse boccone: e 'l fanciullo fosse agitato da mortalissimi accidenti, non si sa se di naturale epilessia, o d'alcun demonio, che gli cagionasse convulsioni, le smanie, e i tramortimenti, che ad ora ad ora il prendevano. Il santo, chiamato a visitarli, tutti e tre immediatamente sanò: il primo, con solo mettergli le mani sul capo; l'altro, con udirne la confessione; e 'l fanciullo, con recitargli sopra un'evangelio. Predisse ancora

ad un portoghese suo conoscente e divoto, il pericolo, che certe sue mercatanzie di gran costo avrebbon corso in mare: e se non che in un medesimo glie le assicurò, indubitatamente eran perdute. Perocchè chiestogli su quale d'uno stuolo di navi, che si partivano di Malacca, avesse caricato, poichè intese che sopra la tale, No, disse: chè appunto a questa sopravverrà mal incontro per via. Ma non rimaneva più agio da ricavarnelo, chè già erano stivate in massa, e la nave in procinto di vela: onde afflitto il mercatante si disponeva ad avventurar la roba alla fortuna, e campar sè rimanendosi. Allora il santo raccoltosi prima un poco in sè medesimo, poscia, Fate cuore, gli disse, e andate con Dio: e qualunque accidente di pericolo soprapprenda, non v'inducete a far getto. Con ciò egli sicurato, partissi. Nel mezzo del cammino, fosse forza di vento, o impeto di corrente, la nave fu portata a percuotere in una secca infra mare, e quivi inchiodato restò. E già si accingevano a quell'unico rimedio, che v'è, d'alleviarla, gittandone le mercatanzie di peso. Ma il portoghese il vietò, contando pubblicamente la predizione che il s. p. Francesco gli avea fatta del presente sinistro, e 'l divieto d'uscirne o di metter le robe a getto. Aspettassero alquanto, e si adempierebbe ancor la promessa di camparne senza alcun danno. Credettero, e ne vider tosto l'effetto: perocchè messasi a quella volta una improvvisa crescenza di mare, la nave rialzandosi si riebbe, e proseguirono il viaggio. Ma più che niun al-

tro de' miracoli che il Saverio operasse in Malacca, la risuscitazione d' una fanciulla defonta, e per sè medesima e per le circostanze del fatto, riuscì veramente ammirabile. Era egli, quando questa morì, non so dove lontano da Malacca, nè vi ritornò se non dopo tre giorni. La madre, che ne avea cerco per tutto mentre la figliuola giaceva inferma, poichè ne seppe il ritorno, confidò, che così ora la potrebbe risuscitar morta, come innanzi l' avrebbe potuta risanare inferma: e ita incontanente a lui, così tosto come gli fu d'avanti, gli si gittò a' piedi, e, facendo un dirottissimo pianto, cominciò a dirgli appunto come Marta al Salvatore, che, s'egli fosse stato quivi, non sarebbe morta la sua figliuola: ma nondimeno, s' egli pur vorrà, potrà tornargliela viva: chè a Dio nulla è difficile, e alle sue preghiere tutto concederebbe. Maravigliossi il santo di veder tanta fede in una donna battezzata non avea gran tempo: e parutagli degna della grazia che chiedeva, levati gli occhi al cielo, e pregato Iddio a consolarla, verso lei si rivolse, e le disse risolutamente che andasse, che la sua figliuola era viva. Ella, tra speranza e timore, non discredè al suo dire: ma perciocchè non le si era offerto di venire egli stesso con lei colà dov' era la defonta per risuscitarla, pur ripigliò, ch' ella già da tre giorni era seppellita. E ciò non importa, dissele il santo: Andate, e schiudete il sepolcro, e viva la troverete. Quella, più oltre non chiese, ma con gran fede e giubbilo corse alla chiesa, e quivi, in veduta

di molti concorsi con lei al miracolo, fatto levar la pietra di sopra il sepolcro, vi trovò la figliuola viva: con istupore e lagrime non di que' soli ch' eran presenti, ma di tutto intorno il paese, ancorchè d' idolatri, dove, a gran gloria di Dio e del suo servo, così illustre miracolo si divulgò.

4.

Opere di carità esercitate da s. Francesco in Malacca: e gran frutto di conversioni che ne raccolse. Converte alla fede un Rabbino.

Per grandi nondimeno che fossero le maraviglie che il s. Apostolo operò in Malacca, non furono punto minori le fatiche che per migliorarla ne' costumi intraprese. Egli predicava ogni domenica, con quella libertà e zelo di spirito, che si richiedeva al bisogno d' un popolo, in cui i cristiani dagl' infedeli si discernevano più all' abito che alla vita. Comune la lascivia della carne, l' ingordigia della gola, l' avidità del guadagno, la dimendicanza di Dio, e la stima solo delle cose temporali in dispregio dell' eterne. Pur con tale avvedimento temperava l' acerbità con la dolcezza, che non meno compariva in lui la tenerezza dell' affetto che l' efficacia del zelo. Le feste agli schiavi, ciascun altro dì insegnava a' fanciulli i principii della fede e le leggi del vivere cristiano. Serviva in pro delle anime e de' corpi loro agl' infermi, e nello spedale, e dovunque nella città e fuori d' essa il chia-

mavano. Tramontato il sole, si dava a girar d'intorno per tutte le strade, con appresso uno stuolo di fanciulli che l'accompagnavano, e in mano una campanella: e sovente toccandola, ad alte voci, che poscia dopo lui ripetevano que' fanciulli, invitava i fedeli a pregar Dio per quegli che viveano in peccato mortale, e per le anime che tormentano in purgatorio: ciò che serviva non tanto ad usar verso i peccatori quella pubblica carità, quanto a raccordare a ciascuno lo stato della sua vita, e a pungergli il cuore con la memoria delle sue colpe. Udiva le confessioni, e queste a sì gran numero, che il tempo non gli bastava a sodisfare alle richieste di tanti che gli venivano a' piedi. Da questi mezzi, avvalorati dal peso che una vita da santo dà ad un zelo d'apostolo, incomparabile fu il frutto che in brieve tempo raccolse. E primieramente, sradicò del tutto un'abominevole usanza, allora quivi contra ogni legge e onestà non che tollerata, ma fatta lecita e comune, d'andar le fanciulle in abito d'uomo e in trecce sciolte, adorne lascivamente, dovunque fosse loro in piacere, senza niuno accompagnamento: ond'era, che non poche di loro divenivano madri prima che spose, e sotto privilegio di vergini avean come licenza di vivere da meretrici. Tornolle all'abito, al ritiramento, e, se non anche alla pudicizia, almeno alla vergogna dovuta all'età di fanciulle e allo stato di vergini. Riconciliò fra loro e mise in accordo gli animi di molti, vivuti gran tempo in mortali inimicizie e in odio implacabile. Tol-

se a chi tre femmine, a chi quattro, e a tal uno sette, di condizione schiave, d'ufficio mogli, o per meglio dir concubine, inducendoli a sposarne la più avvenente: di che egli medesimo, angiolo in carne per l'incorrotta verginità che mantenne fino all'ultimo spirito, non si recava a vergogna di fare, bisognandolo, l'arbitrio, con lodar la beltà e le maniere di quella: che in ciò vantaggiava le compagne: affinchè il lascivo marito di tante, contento d'una, e schifo dell'altre che gli metteva in dispregio; più agevolmente s'inducesse a privarsene. Poscia egli medesimo alle vedute se erano schiave, e alle cacciate se libere, trovava dote, o almen ricovero d'onestà. Mutò in lodi di Dio, da sè studiosamente composte, le canzoni impudiche, che in quella scostumata città andavano per le bocche fin de' fanciulli: e questi che prima si allevavano senza conoscimento non che timor di Dio, recò a tanta pietà, che per tutte le strade rizzavano altari, adorni il meglio che sapevano: e quivi innanzi adunandosi tutti di quel contorno, cantavano pubblicamente le orazioni, alle quali egli medesimo spesse volte interveniva, facendosi co' fanciulli fanciullo: sì come con una sua maravigliosa arte di carità pareva che si trasformasse in ogni altro con cui trattava, qual ch' egli fosse, soldato, mercatante, artiere, o schiavo: prendendo le maniere lor proprie, favellando con essi de' loro interessi, e guadagnandoli a sè con la benevoglienza, per guadagnarli a Dio con la salute. Finalmente, non pochi di varie sette, mao-

mettani, idolatri, giudei, de' quali tutta Malacca è porto e sembra patria comune, tirò al conoscimento della verità e condusse al battesimo. Ma fra gli altri singolarmente un rabbino, gran maestro in iscrittura, e fra' suoi il primo in credito di sapere: ma sì lontano dalla cognizione del vero, che non che mai si rendesse a nulla di quello che nelle prediche del santo intendeva: che anzi spegneva negli altri della medesima setta que' lumi di verità, che Iddio con le parole e con le sante e miracolose operazioni del suo servo vi accendeva. Beffeggiavalo pubblicamente, impugnava le sue ragioni, e ne recava a prestigie i miracoli: e la santità ad ipocrisia. Di tutto ciò non dolse mai al Saverio altro, che il danno della salute, che ne tornava all'anima di quel misero, e degli altri che per sua cagione si rimanevano nella cecità del giudaismo. Per tanto, rappresentata umilmente a Dio questa causa come sua propria, pregollo con lagrime, per quel zelo della sua gloria, per quell' amore dell'anime: che a tanto il condusse di morire in croce per esse, di dare a'meriti del suo proprio sangue quello che alla protervia di quell' ostinato non si dovea. Iddio l'esaudì: ed egli pieno d' una umile confidenza ito a trovare il rabbino: il pregò con una tal domestichezza, ad essergli cortese di raccorlo quella mattina seco a desinare. Turbossi il giudeo alla domanda, e a poco si tenne che nol mandasse con Dio. Ma forse per non parere avaro o villano verso un' uomo sì rispettato nel pubblico; poco lietamente in volto,

e di mal cuore: pur disse che volentieri: e mandò mettere in tavola. Era il Saverio (come più volte abbiam detto) di maniere, senza niun artificio, incomparabilmente amabili: e quegli che usarono alcun tempo con lui, ne parlano con grande espressione di termini, singolarmente d' una tal grazia del volto, per cui pareva (dicono) che tralucesse alcuna cosa della bellezza interna dell' anima sua piena di Dio. Queste a poco a poco cominciarono a piacere al Rabbino, e già più non si doleva fra sè d' averlo accolto in casa. Ma il favellare, che insieme fecero dimesticamente e nel desinare e poscia, finì di legarlo in maniera, che, rendendogli sul partire il Saverio grazie di quel cortese ricevimento, non gli concedè che si andasse, altrimenti che promettendo di tornare altre volte a rivederlo. E consentigliele il santo, che null' altro maggiormente desiderava. Così guadagnatosi l' animo del rabbino, potè da poi mettersi con lui alla scoperta in più sodi ragionamenti sopra gl'inganni della sua legge, co'quali, lavorandogli Dio internamente nel cuore, tanto in fine potè, che il condusse all' interno conoscimento della verità, dopo il quale, con pari ammirazione e giubbilo di Malacca, ricevè pubblicamente il battesimo, e dietro a lui altri, parte che ne seguirono l' esempio, parte che egli medesimo col suo dire si guadagnò.

3.

Arrivo all' India de' padri Criminale, Lancilotti, e Beira.

Mentre il Saverio in Malacca coglieva delle sue fatiche questi frutti di benedizione, volle Iddio accrescergli l'allegrezza, con fargli giunger novelle d'incomparabile consolazione. Perciocchè approdò quivi una nave di Goa, che gli recò lettere di Roma e di Portogallo: nelle quali veggendo i felici accrescimenti della compagnia in numero di soggetti e in opere di gran merito in servigio di Dio e della sua Chiesa, gli si riempie l'anima di tal giubbilo, che non poteva saziarsi di leggerle, baciarle mille volte, e bagnarle di tenerissime lagrime: parendogli, com'egli medesimo scrive, or di trovarsi fra i suoi fratelli in Europa, or d'avergli quivi seco presenti nell'India. Nè fu questa l'unica consolazione che ne trasse, ma un'altra non punto minore gli se n'accrebbe, coll'avviso che per lettere di Goa, gli venne, d'essergli sopraggiunto un nuovo sussidio di tre compagni. Eran questi Antonio Criminale, Niccolò Lancilotti, e Giovanni Beira, tutti e tre Sacerdoti, i primi due Italiani, il terzo Spagnuolo: uomini di gran virtù e di zelo apostolico: singolarmente il Criminale, degno, a cui dopo quattro anni toccasse fra tutti i figliuoli di S. Ignazio la prima sorte di morire ucciso da' barbari in servigio dell'anime e in odio della fede. Condus-

seli seco d'Europa D. Giovanni di Castro successore del Sosa nel governo dell' Indie, e si prospera navigazione sortirono a quel viaggio, che dove il Saverio consumò tredici mesi, questi non ne spesero più che cinque. Di Lisbona uscirono a' ventinove di marzo del 1545. toccarono Monzambiche a' venti di luglio: e quivi stati presso a tre settimane per ristorare l' armata e le navi (nel qual tempo i padri servirono agl'infermi nello spedale, ove con essi ricoveravano), salparono a'nove d'agosto, e a'due di settembre afferrarono a Goa. Abbracciolli il Saverio col cuore, e subito ne dispose sì, che il Lancilotti si rimanesse in Goa maestro nel seminario di S. Fede, gli altri due immantenente si partissero per Comorin in aiuto del P. Francesco Mansiglia. Intanto anch' egli stava attendendo avvisi di Magazàr: perciocchè al capitan di Malacca era paruto, prima d' inviarlo colà, doversi aspettar novelle dell' avvenuto ad una sua nave, sopra cui, oltre a buon numero di Portoghesi, un sacerdote di spirito si era condotto in aiuto di quella piccola cristianità. Ma poscia che l' aspettar più di tre mesi fu indarno, e i venti di levante, necessarii a quel ritorno, finita la loro stagione, si eran rivolti ne' loro contrarii; stabilì la partenza, l' andata non più al Magazàr, provveduto di sacerdote, ma alle isole e a' regni d' Ambòino. E già con insuperabil fatica avea trasportato nella lingua Malaja, che corre universalmente per tutto colà intorno ove si pratica da' mercatanti, quanto si conveniva sapere de' principii della

fede, e preselo alla mente: per cominciare, quanto prima colà giungesse, ad operare in aiuto dell'anime. Ben di mal cuore sofferiva il popolo di Malacca ch'egli si andasse, ma non già egli tanto d'andarsene. Conciossiachè, quantunque la lasciasse in altro essere di costumi che quando vi giunse, v'avea nondimeno messe così profonde radici la malvagità d'una gran parte di quegli, il cui mal'esempio, come di gente per condizione più riguardevole, era di continuo scandalo a' minori, che a spiantarla del tutto non bastò quanto quivi con la predicazione e co' miracoli avea operato. Onde scorgendogli Iddio la mente ad andivedere con lume profetico il castigo che si volgeva sopra quella infame città, e l'estrema desolazione a che indi a pochi anni la pestilenza e la guerra aveano a recarla, spesse volte predicando ne la minacciava. E pur'anche ciò inutilmente: sì come altresì le lagrime e gli spessi digiuni, che continuava sino a tre e quattro giorni senza prender boccone, affligendo sè per quegli, che, non conoscendo il lor male, null'altro curavano, che di contentare il senso, e far' ogni agio possibile alla carne.

6.

Due profezie di S. Francesco nel viaggio suo da Malacca ad Ambòino.

Intanto la nave, che il doveva tragittare ad Ambòino, fu in assetto di vela, ed egli con

Giovanni Eirò, che il seguiva compagno, salitovi sopra, il primo di gennaio del 1546. salpò, e prese alto mare. Il capitano e i marinai di comando erano Portoghesi, gli altri da servigio e da guerra Indiani e la più parte idolatri: ma non andarono oltre gran fatto, che il Santo li guadagnò a Cristo, e li condusse al Battesimo, parte convinti dalle ragioni, e parte mossi dallo stupendo miracolo del predicar che lor fece nella lingua propria di ciascuno, a lui del tutto incognita; o in una sola, intesa a un medesimo tempo da tutti, come fosse propria di ciascuno: di che a suo luogo si ragionerà più distesamente. Era già un mese e mezzo che navigavano: e il vento, non che fresco, ma rinforzato, li portava sempre più avanti: e Ambòino non appariva: di che attoniti i piloti, entrarono in sospetto d'essere trasandati: e se ciò veramente era, non rimaneva loro speranza di riaversi: perocchè il vento, che allora traeva in poppa, tornando essi avrebbe loro poggiato direttamente per contro, onde conveniva mettersi su le volte e prueggiare, stentando assai e profittando poco. Sopra che, mentre si adunano a consiglio, il Santo accostatosi, e sorridendo come si vedesse innanzi agli occhi ciò che gli era tanto da lungi, li tolse d'ogni fastidio: e, D'Ambòino, disse, non vi diate pensiero, che ne siamo tuttavia nel golfo, e domani al romper dell'alba ne giungeremo in veduta. E così appunto la profezia, secondo amendue le parti, si avverò. La vegnente mattina, che fu a' quattordici di febbraio,

si trovarono sopra l'isola: e quel che fu loro niente men caro, il vento con che eran venuti calmò, e un'altro ne sorse, con che la nave, che toccava Ambòino solo per quivi mettere in terra il P. Francesco, potè dar volta, e tirar verso Banda, isola assai più a mezzodì, nel cui porto aveano a dar fondo. Calarono dunque il Santo e certi pochi altri con lui nello schifo, e si avviarono sicuramente al lito. Ma nel montare una punta, ecco uscir loro incontro due fuste leggieri di ladroni, che corseggiavano quella spiaggia: di che atterriti, incontanente voltarono, fuggendosi ad alto mare quanto i remi ne li potevan portare: e miracolo fu che i corsali si ristessero da seguirli, poichè la nave era troppo da lungi, e il sopraggiungerli agevolissimo: ma si dileguarono, com'essi fossero i cacciati, e in un momento si perderono di veduta. Con tutto ciò i nostri non osavano appressarsi all'isola, temendo non istessero le due fuste in agguato aspettandoli a man salva. Ma il Santo, a cui Iddio mostrò ciò che i marinai non vedevano, li rassicurò, promettendo loro che non avrebbono incontro nè de' due legni veduti nè di niun' altro onde avessero a temere. Così rivolti al porto, trovarono come avea loro predetto: ed egli, a' sedici di febbraio, prese terra in Ambòino.

7.

Descrizione delle Moluche, e d' altre isole a mezzodì.

Or perciocchè le cose, che qui mi si presentano a dire, richieggono alcuna contezza de' luoghi dove furono operate; darolla, come altrove ho fatto, succintamente. Ed in prima, havvi cinque isolette, che tutte vanno sotto un comun nome di Moluche, e sono in ampiezza si piccole, che la maggiore non passa diciotto miglia di circuito: e l' una si da presso all' altra, che in poco più di settanta miglia tutte si stendono. La loro postura è sotto l' equinoziale, e vanno dirittamente da mezzodì a tramontana, con si fatto ordine, che la più boreale è Ternate, appresso Tidòr, indi siegue Motir, detta altrimente Timòr, poscia Maciàn, e ultimamente vers' ostro Baciân. Queste sono quelle famose Moluche, sopra le quali Fernando Magaglianes seminò tante dispute fra i Goegrafi, e tante dissensioni fra le corone di Castiglia, e di Portogallo: mentre avendolo scoperte i Portoghesi da oriente, e da occidente i castigliani, gli uni e gli altri si argomentarono, rintracciatine i gradi della lunghezza, farle comparir dentro delle confini agli scoprimenti e a' conquisti loro prescritte. E non era senza gran pro il farne gran lite: come ne anche da poi è paruto, per difendere il possesso massimamente contro agli Olandesi, piantarvi fortezze, e venire a fatti

d'arme e spargimento di sangue: conciosiachè di troppo grande arricchimento sono a chi n'è signore, e ne trae, oltre ad altri aromati di gran prezzo, il garofano in sì gran copia, che basta a tutto il mondo. Di questo sono abbondantissime: del rimanente, poco meno che sterili: onde vi si campa a stento, e, più che d'altro di quello di che le isole quivi d'intorno abbondano. Son piane alla falda del mare, indi si lievano in colline, che poi salgon più alto in montagne ertissime, tutte vestite di boschi. Il terreno è malvagio, magro, sabbionoso, e sì arido, che mai non gli cade sopra tant'acqua che ne giunga stilla al mare, o se ne faccia torrenti: così tutta subito se la bee. Nè di ciò è cagione il caldo del sole, che sempre v'è perpendicolare, o obliquo non mai più che quanto i tropici si dilungano dall'equinoziale: ma il continuo fuoco, che v'arde sotterra dentro le viscere, e ne sfoga fuor dalle bocche che si ha aperte nelle cime dè monti, massimamente in Ternate, dove è il più celebre di questi Vulcani, aperto su la punta d'un'altissima rupe. Quivi ha una voragine, profonda (a giudicio di chi è salito a vederla) cinquecento passi: ed è il cammino della fornace, onde quasi d'ogni tempo esalano o ceneri, o fiamme, o fumo densissimo: e talvolta se ne scagliano sassi di smisurata grandezza: e muggiti continui se ne sentono, e scoppi, e tuoni, e rimbombi come d'artiglieria. Quinci salendo quasi all'incontro di tramontana per centottanta miglia, v'ha le isole del Moro: la principal delle quali è tutta

montagne e rupi scoscese, che servono agli abitanti di ritirate e fortezze, dove a tempo di guerra si mettono in difesa, fra balzi inaccessibili ad ogni altro; e vi può il terremoto si gagliardamente, che il Saverio scrive; tal'essere alcuna volta l'ondeggiar che vi fanno tutto insieme la terra e 'l mare, che sembra che le rupi e le navi si corrono incontro, e si affrontino per urtarsi: e allora que'barbari han per costume di batter la terra co' bastoni, credendosi ferire invisibilmente le anime, che sotto essa dicono scuotersi e cagionare quella scommozione. Poco più fertili e domestiche son quelle d'Amboino, di cui qui avanti parlammo. Non così Banda, che nell'amenità supera, e nella copia degli aromati gareggia con le Moluche. Ha dodici isolette d'intorno, che la coronano, e la fanno essere tutta un porto: e giace in sei gradi di là dall'equatore, e come le Moluche il garofano, così questi sole al mondo producono il macis e la noce moscada: arbore, di cui nè l'odor del fiore può essere più soave, nè il color del frutto più vago: onde a quest' isola, ancor per altro amenissima, gli scrittori danno il vanto sopra quante altre se ne conoscono in quel mare. Ma gli abitatori, e questa e tutte l'altre, di cui fino ad ora ho parlato, rendono meritamente infami. Gente barbara e bestiale, senza fede nè verità nemica di tutti, e sempre in armi fra sè, e in battaglia l' un contro all' altro, sì come tanto divisi d' animi, come diversi di lingue, poichè ciascuna isola e in alcune quasi ciascun luogo, ha la sua propria. Il P. Nic-

colò Nugnez scrive singolarmente del Moro, che in due casali, l'un poco lungi dall'altro, trovò il parlar più diverso, che non è il francese dal castigliano: Inumana poi tanto, che sembra meno insopportabile il mangiar che fanno i nemici che ammazzano in guerra, a petto del donarsi l'uno all'altro il suo medesimo padre vecchio, per farne della morte una festa, delle carni un banchetto. Il Saverio, che vi praticò, e ne parla come testimonio di veduta, riferitone alquanto, soggiunge una savissima sua riflessione. Molte di queste isole (dice egli) gittan fuoco, e spandono larganiente fiamme per tutto intorno: nè fiamme solo, ma pietre e massi grossissimi, con tal fracasso, che non v' ha rimbombo d' artiglieria che il pareggi. Iddio ha voluto, che perciò che non v' era chi dichiarasse a costoro le pene dovute al peccare degli empii, la terra stessa il facesse, aprendo loro d'avanti le voragini dell' inferno: acciocchè mentre veggono co' proprii occhi una immagine di quel fuoco dove gli empii hanno a tormentare in eterno, quindi siano aiutati ad intendere l' acerbità de' supplicii che gli aspettano colà giù, se dal malvagio lor vivere non si ritranno. Così egli. Ma che non fosser migliori, colpa in gran parte de' cristiani: il che non può recarsi alla memoria senza rammarico e lagrime: ed io, più volentieri che scriverne, ne rapporto ad altri istorici il lettore. Solo dirò, che appena vi fu portata cognizione della legge cristiana alquanti anni prima che il Saverio vi giunges-

se, ch'ella in brieve tempo vi fece pruova da aversi a miracolo. Abbracciaron le fede il re Monogia nel Moro, e Tabarigia re in Ternate, nominati al battesimo l'uno Giovanni e l'altro Manuello: e lasciarono; massimamente il re Tabarigia, di lealtà e di costanza esempii a tutta la posterità memorabili. E fino a tanto che praticaron colà ministri regii di coscienza, andò crescendo ne' principi la pietà, e la religione nel popolo. Ma poichè l'ingordigia del guadagno, e quinci le oppressioni de' poveri innocenti montarono ed eccesso intollerabile; vedendosi que' popoli così mal meritati dalla loro benivoglienza, e traditi sotto fede, preso animo dalla disperazione, per trarsi di quella cattività, cercarono da un' estremo male un' estremo rimedio: e fu mettersi tutti insieme gli abitatori di quell'isole in accordo, e uccidere ad un' ora medesima quanti portoghesi v' avea. E sepper menare il fatto sì occultamente, che loro avvenne di far quello che appresso gl' istorici va con nome di vespro moluchese. Ben di poi ristorò e rimise alquanto in istato le cose della religione e del traffico Anton Galvano, raccordato di sopra, uomo d'ugual senno e virtù: ma poco durarono in buon' essere: perocchè, tolto lui di governo, si tornò a poco meglio che prima.

8.

Fatiche del Saverio in pro delle anime nell' isole d' Ambòino. Serve a un' armata di soldati ammorbati nell' anima e nel corpo. Profetizza, e vede di lontano la morte di Giovanni Araugio.

In tale stato erano quivi le cose, quando il Saverio vi giunse: e prima di mettersi a seminar la fede nel cuore degli idolatri, si adoperò in ravvivarla già quasi morta in quello de' cristiani. Sette erano in tutto Ambòino i casali che l'aveano professata: ed ora, fuorchè il battesimo; null' altro serbavano, onde distinguersi dagli infedeli: perocchè coll'odio de' viziosi cristiani aveano conceputo tale abbominazione del cristianesimo, che si recavano a vergogna d'esserlo stati: quasi fosse permissione della legge quello ch' era sol vizio delle persone. Preseli dunque ad ammaestrare, secondo l' usata sua maniera dell' Indie, non tanto con le parole insegnando, quanto coll' esempio del vivere, e coll' eccellenti opere di carità in servigio de' poveri, degl' infermi, de' morti, sovvenendoli, visitandoli, dando loro di sua mano sepoltura: e già gli portavano a gara i figliuoli bambini e grandicelli, perchè li battezzasse: e scrive il santo, che in gran numero appena battezzati morirono, come Iddio gli avesse mantenuti in vita aspettando fino a tanto che ricevessero dalle sue mani onde vivere eterna-

mente. Percioocchè poi i barbari delle isole del Moro, pubblici ladroni, oltrechè singolarmente nemici delle terre d'Amboino, corseggiando il mare, con improvvisi assalimenti venivano a predarle, facendovi scempio d'uomini, e levandone schiave le mogli e i figliuoli; e molti di loro s'erano ritirati con le famiglie a vivere alla selvaggia ne' boschi, e dentro le caverne de' monti; si diè a cercar dovunque di loro ne fossero per quelle foreste dell'isola, con non minore pericolo che fatica: perocchè e i boschi infestati dalle fiere, e le montagne vi sono oltre modo alpestre, e malagevoli a salire. Così rimessa in istato la fede e la pietà cristiana ne' già battezzati, cominciò a predicarla agl' idolatri e a' mori; e potè in ciò tanto, cooperando Iddio coll' industria del suo zelo, che al conoscimento di Cristo condusse non piccola parte dell'isola. Piantovvi chiese, in ogni casale la sua, e de' più provetti e maturi del popolo costituì maestri e mantenitori della cristianità, fino a tanto che dall' India venissero colà sacerdoti. Per ciò scrisse di quivi a Goa e a Comorìn, chiamandone i padri Giovanni Beira e Francesco Mansiglia, o, se alcun di loro fosse già morto, invece d'esso, Antonio Criminale; e suo disegno era, quanto prima ne sopravvenissero altri d'Europa, aggiungerli a que'due, non solamente perchè si spargessero a predicare per le isole di quell'arcipelago, ma perchè vi stabilissero un collegio della Compagnia: il che se mai avverrà che venga fatto, dice egli, sarà con guadagno d'innume-

rabili anime, e siegue a dire, ch'egli si adoprerà con ogni sforzo possibile, perchè la Compagnia in alcune di quell' isole più popolose abbia mantenimento e casa. Intanto, mentre egli così utilmente operava in condurre alla salute eterna la gente d'Ambòino, nuova materia di fatiche e di merito gli apportò l'arrivo colà di due armate l'una di portoghesi con tre navi da guerra, l'altra di Castigliani con sei. Erano i castigliani venuti fin dalla nuova Spagna d'America, in cerca, dicevano, delle Moluche: e dopo due anni d'infelice viaggio, e una lunga dimora in Tidòr (il cui re avea lor dato ricetto, per mettere in gelosia quel di Ternate, e i portoghesi co' quali era collegato), ora si eran condotti ad Ambòino, per passare all'India, e di colà rimettersi in Europa. Ma quivi appunto Iddio gli attendeva, per render loro la mercede dovuta a quella navigazione, presa contro ogni dover di giustizia a danno de' portoghesi, e contra il volere dell'imperador Carlo quinto: il quale, alle giuste doglianze che il re D. Giovanni III. ne fece, glie li concedette, a trattarli come si dee corsali del mare, e turbatori della scambievole amistà fra le loro corone. Ma se i portoghesi, per qualunque sè ne fosse la cagione, non ne preser vendetta; presela Iddio: perocchè entrò ne' soldati di quelle armate, ma singolarmente ne' castigliani, un pestilenzioso morbo, che in poco tempo ne disertò la maggior parte: ed era spettacolo lagrimevole veder que' meschini gittati qua e là, chi nelle navi; e chi

lungo il lito in capanne ricoverte di foglie, e sotto povere tende, male agiati di letto, di cibo, e molto più di rimedii necessarii a quel bisogno. Gli uni appiccavano il male agli altri, e ogni dì ne cadevan de' nuovi, e col crescere degl' infermi crescevano le loro miserie, per la scarsità de' convenevoli aiuti che sempre si faceva maggiore. In tal' estremo il Saverio mostrò la finezza della sua carità: perocchè nè il gran fare che richiedeva il servigio di tanti, nè il timore d'ammorbare della medesima pestilenzia punto il ritenne, che non si facesse comun medico, infermiere, e fin ne' più lordi e stomachevoli ministeri schiavo di tutti, come quivi avesse altrettanti fratelli infermi: chè tali veramente glie li faceva esser la sua carità, che il trasformava in altrui, e per altrui il faceva dimenticar sè medesimo. Era dì e notte in un continuo moto, dovunque le voci degl' infermi, o, senza esse, i lor bisogni da sè il chiamavano. Cuocere e apprestar di sua mano i cibi e le medicine accattate in limosina da' portoghesi: rassettar loro i letti, senza niun risparmio da recarseli in braccio, ed essere a' finiti di forze piè e mano per ogni necessità: vegghiarli presso all' estremo, consolarli, e finalmente, trapassati che erano, cavar le fosse, recarveli, e seppellirli. E ciò in aiuto de' corpi: delle anime molto più, e con tanta fatica, quanta è nettar coscienza di soldati, vivuti (per giunta) due anni in mare in quelle ribalderie, che seco porta in tal gente e in tal luogo la comunicazione continua degli uni

con gli altri. E nota egli medesimo singolarmente il grande stento di che gli era ridurli a morire con isperanza di salute. Cosa ordinaria, dice egli, che chi è vivuto dissolutamente a fidanza della divina misericordia, morendo, ne sconfidi: e quella medesima loro malvagità, che li condusse a sperare perchè vivessero male, li riduca a disperarsi perchè non muoiano bene. Non meno poi degl'infermi, gli davano a un medesimo tempo che fare i sani, poco meglio stanti dell'anima che quegli del corpo. Predicava loro ogni domenica, e non avea che faticare cercando argomenti pellegrini al suo discorso, chè assai gli dava che dire la sciagura presente, e la morte stessa che avean continuo innanzi agli occhi, e, lui tacente, era una gran predica, ed egli l'adoperava per far' intendere quel di più, che gli occhi non veggono, del tremendo giudicio e della irrevocabil sentenza, a cui la morte presenta, e riuscigli di far negli animi di chi l'udiva tal commozione e cambiamento di vita, che ne seguirono pubbliche paci, rompimenti d'amicizie disoneste, e confessioni oltre numero. Solo d'un mercatante raccordano, che non gli potè venir fatto di torlo da una insaziabile incordigia d'arricchire, che oltre al renderlo estremamente avaro di quello che possedeva, ch'era un ricchissimo capitale, il teneva sempre inteso a nuovi acquisti, con più risguardo all'utile che alla coscienza. Poichè dunque le pubbliche ammonizioni, che predicando faceva, non valsero a farlo ravvedere; si risolvè ad am-

monirlo in privato: ma quelli l'udì con noia, e'l licenziò con dispetto, ciò che commosse il santo a tanta compassione della sua cecità e avarizia, che miratolo con sembiante di gran dolore, diè in un dirottissimo pianto, e con null'altro dirgli se ne andò senza frutto. Alquanto meglio gli riuscì con un'altro, non così tenace, ma pur non tanto liberale co' poveri, quanto alle sue facoltà e a lor bisogno si conveniva. Era questi Giovanni Araugio, venuto di Malacca ad Ambòiño con S. Francesco: e per suo rispetto, poichè quivi approdò l'armata de' castigliani, non poche volte cortese a' poveri infermi d'alcun necessario aiuto di medicine e di vitto. Ma come i bisogni eran molti e continui, l'essere con altrui pietoso gli cominciò a parere un'essere con sè stessò crudele: e già più il santo non ardiva di comparirgli avanti, e si valeva perciò or d'uno or d'un'altro, che gl'inviava a richiederlo della carità, finchè itogli una volta Francesco Paglia, pregandolo d'un ampolletta di vino per ristoro d'un'infermo svigorito, glie la diè, sì, ma borbottando: e licenziollo per sempre, dicendo, che oramai bastava fin qui: non ci tornasse nè egli nè altri, chè il suo sel voleva per sè, e aggiunse, che non avea portato di Malacca fino ad Ambòino quel poco vino, perchè servisse al comune, e mancato che fosse, chi ne darebbe a lui? Il messo rapportò al santo il vino e la risposta: di che egli acceso in volto, e pieno d'un santo zelo, che pensa, disse l'Araugio? d'aver'egli a bere cotesto suo vino?

e il niega a Cristo per serbarlo a sè? Non sarà come immagina: finirà prima la vita, che la botte. Questa è l'ultima terra che vede, e morto che sia, voglialo o no, tutto il suo avere caderà in mano de' poveri. Nè il disse egli solamente al Paglia, ma di poi anche a lui medesimo in cui poco appresso s'avvenne. Gli annunziò la sua fine vicina, e l'esortò a dare ora con merito quel che indi a non molto avrebbe a lasciare per necessità. Il successo avverò in tutto la profezia. Si partì il Saverio d'Ambòino, ed egli, accontatosi co' medesimi marinai, volle seguirlo: ma perchè la nave non era di tanta carica che bastasse a levar tutto il suo, gli bisognò rimanersi. Indi a pochi dì, mentre il santo in Ternate celebrava messa, rivoltossi al popolo come si fa dicendo Orate Fratres, pregate ancora, soggiunse, per Giovanni Aràugio, che ora è spirato in Ambòino. Jeri celebrai per lui, e follo ora altresì: voi raccomandate meco l'anima sua a Dio. Stupirono a quell'annunzio i circostanti, non sapendo indovinare chi gli avesse recato novelle sì fresche tanto da lungi: perciocchè da Ternate ad Ambòino v'ha dugento settanta miglia di mare, e immaginando quello ch'era, che Iddio glie ne avesse fatta rivelazione; segnarono il detto e l'ora, per farne riscontro quando ne venisse l'annunzio di colà, e venne indi a dodici giorni, non solamente per lettere di Giovanni Eirò, ma molto più per testimonianza di Raffaello Carvaglio, che si trovò presente alla morte dell'Araugio, avvenuta in Tibichisamà terra

d' Ambòino in quel medesimo punto che il santo l'annunziò in Ternàte.

9.

Predice il pericolo d'una nave. Un granchio gli porta il crocifisso perduto in mare. Profetizza la buona morte d' un convertito. Con un miracolo libera il re d' Ulate, e battezza lui e i suoi sudditi.

Cessata in parte la mortalità, le due armate, prima che sopraggiungesse la stagione che si avvicinava incomportabile a navigar per que' mari, partironsi verso Goa: e fu pensiero della carità del Saverio provvedere al comun bisogno di quella povera soldatesca con un largo sussidio somministratogli dalla pietà de' divoti. Scrisse ancora al P. Paolo da Camerino in Goa calde raccomandazioni per certi religiosi dell' Ordine di S. Agostino, uomini di molta virtù, venuti anch' essi dalla nuova Spagna in servigio di quell' armata. Allora d' una tal nave, che si partiva di conserva con queste: predisse che avrebbe incontri di manifesto pericolo, e si vedrebbe vicina ad affondare: e fu che una volta ella diè in uno scoglio, che le scatenò e infranse il timone; un altra incagliò nelle secche di Zeilàn, e fu miracolo che non si aprisse. Egli intanto, finchè s' apprestasse legno che di quivi il porterebbe alle Moluche, si diè a girar per certe isole di colà intorno, facendovi scorrerie e prede d' anime, con avvenimenti e acquisti di maraviglia. Di queste

una fu Baranura: dove mentre navigava, un non so che d'ammirabile, che gli avvenne, sarà più dilettevole udirlo riferito con le medesime parole, con che Fausto Rodriguenz, natio di Viana d'Aluito in Portogallo, testimonio di veduta; il depose con solenne giuramento, oltre a sette altri de' quali se ne ha ne' processi giuridica testificazione. Navigavamo, dice egli il P. Francesco, Giovan Raposo, ed io, in una Caracora (nave propria di quel mare, per la troppa lunghezza mal sicura nelle tempeste), quando ci si levò contro improvvisamente una cruda e pericolosa burrasca: di che i marinai, ancorchè gente dell'isola e usati a quel pelago, forte smarrirono, e si videro in gran periglio. Allora il P. Francesco si trasse di su'l petto un Crocifisso, della lunghezza d'un dito: e tutto fattosi alla sponda della nave, il calò a tuffar nel mare: ma non so come, gli uscì di mano, e l'onda se l'assorbì: di che egli tanto s'afflisse, che ne mostrò segni d'incomparabil dolore. Il dì seguente approdammo all' isola Baranura: e quivi alla terra di Tamalo, dove la nave e i passagieri erano inviati. Da che si perdè il Crocifisso fino a quando quivi afferrammo, passarono intorno a ventiquattro ore, nelle quali sempre fummo in tempesta. Smontati sul lito il P. Francesco ed io, c'inviammo del pari lungo il mare in verso Tamalo, e avevam fatto un qualche cinquecento passi, quando amendue vedemmo uscir fuori del mare un granchio, con esso il medesimo Crocifisso: e il portava stretto fra le branche, inalzato, e diritto: e vidi

che con esso corse incontro al P. Francesco, a cui io stava da un lato, e quivi innanzi a lui si fermò. Il Padre si recò ginocchioni; e il granchio attese quivi fin ch'egli si togliesse il Crocifisso, il quale preso che ebbe, quello si tornò nel mare onde era venuto, e il P. Francesco, abbracciando e baciando il Crocifisso, con le mani recate in croce sul petto, così com'era ginocchioni, si stette mezz' ora in orazione, ed io similmente con lui, ringraziando amendue il nostro Signore Gesù Cristo di così illustre miracolo. Indi levatici proseguimmo il nostro viaggio. Finqui Fausto Rodriguenz. Otto di si fermarono in Tamalo, indi fecero vela verso l'isola Rosalao, dove il Saverio cominciò subito (come altresì avea fatto in Baranura) a predicare a quelle genti idolatre; ma come erano niente men bestiali per vizio che barbare per nascimento, non gli porsero orecchi; e di tanti che quivi erano, non gli venne fatto di trarne a Cristo che un solo; onde poscia partendosi si trasse le scarpe, e insieme le battè, per non portar seco, come disse richiesto perchè il facesse, ne pur la polvere d'una terra tanto scellerata. Vero è, che quel solo, che vi convertì, valse per molti. Diegli al Battesimo il suo nome, e chiamollo Francesco, e scorto da Dio ad antivedere ciò che doveva esser di lui, gli prenunziò, che morrebbe invocando divotamente il nome santissimo di Gesù. Notossi la profezia, per cui anche il novello cristiano divenne famoso, e se ne stava attendendo l'adempimento, che sol indi a quarantadue anni si vide.

Riuscì di professione soldato, e servì in varie campagne i Portoghesi: finchè l'anno 1588. guerreggiando D. Sancio Vasconcello capitano d' Ambòino contro a Hiamao, Francesco in un fatto d'arme venne ferito a morte, e riportato dal campo agli alloggiamenti, gran numero di Portoghesi e d'Indiani gli furono d'indorno a vederlo spirare, chi per divozione, e chi per curiosità, osservando come in lui s'avverasse la profezia del Santo: e la videro adempiuta, perocchè egli co' sensi interissimi, e con effetto di straordinaria pietà, andava continuamente ripetendo: Gesù, aiutatemi, e con esso queste parole in bocca, placidissimamente spirò. Di troppo maggior guadagno che nón di convertire un solo, come nella predetta isola di Rosolao, riuscì al santo Apostolo la predicazione dell' Evangelio in Ulate, isola anch' essa, e una di quelle undici che si comprendono sotto il comun nome d' Ambòino. Trovolla tutta in armi, e il re stretto da lungo assedio, e già vicino a patteggiare l' arrendimento non per mancanza d'ânimo o d'armi, ma perchè il nemico avea preso i capi delle surgenti, e tagliatine i condotti che portavano l'acqua nella città, onde in istagione caldissima, e da non isperáre indi a gran tempo nium sussidio di pioggie, si morivano della sete. Parve questa al Saverio oppôrtunissima occasione di guadagnare a Cristo con eterna salute de' vinti quella vittoria, che i barbari assalitori oramai si tenevano fra le mani, e pieno d' una generosa e umile confidenza, trovato maniera di penetrare nello steccato degli assediati, e quivi

condotto avanti al re, gli offerse aiuto, non d'armi, ma d'acque, di che solo quegli abbisognava. Gli concedesse licenza di rizzar quivi in mezzo una croce, e confidasse in quel Dio ch'egli era venuto ad annunziargli, ed è Signore della natura, che ancora fuor di stagione gli manderebbe acqua dal cielo, il che quando avvenisse, promettessegli, egli, e in lui quel popolo e le altre isole suggette alla sua Corona, di prendere il Battesimo e la legge di Gesù Cristo. Il re, che già si vedeva perduto, prontamente gli consentì la domanda, e sotto fede pubblica si obblicò d'attener la parola, sì veramente che gli effetti seguissero la promessa. Allora il Santo, fatta lavorare una gran croce, il più acconciamente che si potè, inalberolla in un luogo di postura eminente, e con intorno un popolo di fanciulli donne, e soldati, parte condotti da lui, parte tirati dalla novità di quello spettacolo, e molto più dell' avvenimento che se ne attenteva, quivi innanzi ad essa ginocchioni orò, rappresentando a Dio i meriti della morte di Cristo, che quella croce gli raccordava, e per essi pregandolo di non negare alla paterna sua pietà e all' estremo bisogno di que' meschini una pioggia d'acque, che non gli costerebbe altro che un cenno del suo volere, per guadagnare un sì gran popolo d'anime, per cui il suo Figliuolo aveva sparso sopra la terra il sangue. Così pregando il Saverio, cominciò immantenente a coprirsi l'aria di nuvoli, indi ne cadde una larghissima pioggia, che con incredibile giubbilo di quel popolo empiè quante vasa e

quante fosse v'avea. I nemici, che solo si confidavan di vincere con la sete, spiantarono le bandiere e l'assedio, e si fuggirono svergognati, e allora il re con tutto il popolo di quell'isola e delle altre a lui suggette, vinti più dal miracolo che dalla promessa, per man del Santo si battezzarono.

10.

Vede miracolosamente il naufragio di Giovan Galvano. Gran conversioni che operò in Ternate. Converte alla fede e battezza la reina di Ternate.

Trè mesi e più stette il santo padre in queste isole: indi offertosi passaggio per le Moluche, lasciò Giovanni Eirò in Ambòino a proseguire il coltivamento di quella novella cristianità, ed egli navigò a Ternate. Era lo spazio di quel viaggio un golfo di novanta leghe, periglioso a passare, per le marèe che vi fanno, e per i venti che talvolta si lievano improvvisi, e fieramente il tempestano. E il provò egli in questa andata, e più di lui Giovan Galvano Portoghese, che navigava di conserva col santo, l'uno in una caracora, l'altro in un'altra: perocchè nel meglio dell'attraversar che facevano il canale, si levò una fortuna sì rotta, che miracolo fu che il Saverio ne campasse, e ne fu più volte in pericolo d'andar sotto: ma Iddio il guardò di naufragio: e salvo il mise in porto a Ternate. Dell'altro, che prese altro cammino, non seppero che si

avvenisse: perocchè non potendosi egli tener contro alla forza del vento, si abbandonò alla fortuna, e si diè a correr perduto, per poscia rimettersi ove la tempesta si calmasse. Ma non andò sì lontano, che uscisse di veduta al Saverio: il quale, benchè il Galvano portandosi ad alto mare in un baleno gli disparisse d'avanti, gli andò nondimeno dietro con gli occhi dell'animo illuminato da Dio a vedere quel che ne seguiva. Pertanto giunto a Ternate, il primo giorno di festa, mentre predicava al popolo, fermatosi a mezzo discorso, raccomandate a Dio, l'anima di Giovan Galvano, sommerso e affogato in questo mare. Smarrirono a così inaspettato annunzio gli uditori, non tanto per pietà che loro ne prese, quanto per interesse: perocchè in quella infelice caracora v'avea di molte ricchezze, quivi lungo tempo aspettate da'consorti del traffico: i quali, entrati per ciò in gran pensiero, accorsero a'marinai che avean condotto il santo, e li domandarono se ne sapevan novella. Risposero, che non altro, fuor solamente che si erano sbandati a mezzo il canale, quegli secondando, essi a gran rischio rompendo il mare, per condursi a Ternate. Respirarono i mercatanti, e non parve loro di dover per sol tanto far morto il Galvano e perduta la nave. E quanto al dir del Saverio, l'ebbero a conghiettura, anzi che a profezia, quello di leggieri persuadendosi che avrebbon voluto che fosse. Ma ad uscir d'errore non tardarono più che tre giorni, quando vider gittati al lito corpi, remi, e mercatanzie,

riconosciute per reliquie e testimoni dell' evidente naufragio. A questa del Galvano aggiunta indi a poco la profezia della morte di Giovanni Araugio, di cui qui avanti ho parlato, e di poi anche il raccontar che molti colà venuti dall' India facevano delle stupende maraviglie che il santo v' avea operate, il levarono fin da' primi giorni in altissimo credito, e da' gentili non meno che da' cristiani era guardato come uomo d' ammirabile santità. E nel vero, non punto meno che essere in così alta reputazione gli bisognava, non dico solamente per riformare lo scorrettissimo vivere che quivi si faceva, ma per solo esservi udito ragionare alcuna cosa di Dio: sì lontani da' pensieri dell' anima gli avea portati il senso e l' avarizia, che quivi, dove non era nè in mercatanti rispetto di coscienza nè in soldati timor di castigo, sfogavano a tutta libertà in abominazioni da non mettersi in pubblico, come altri ha fatto, senza non piccol rossore. Or per conghiettura di quanto fruttuosamente il Saverio v' adoperasse le fatiche e le industrie del suo apostolico zelo, mi basta ridire ciò, ch' egli medesimo ne lasciò scritto: ed è, che quando si partì di Ternate, non vi lasciò più che solamente due, rimasi, per quanto se ne sapeva, in istato di colpa mortale. Fu miracolo vedere le restituzioni a somme sì rilevanti, che la casa della Misericordia e la Confraternita del santissimo Sacramento, di poverissime ch' erano, ne divenner ricchissime: e le paci fra nemici implacabili, che vi si fecero, in grandissimo

numero: e quanto all' onestà truovo espresso nominatamente tal' uno, a cui con arte di maravigliosa destrezza levò del seno e di casa (come anche altrove avea fatto) un branco di femmine, con le quali da molti anni era vivuto in pubblico scandalo: traendolo di poi anche a farne pubblica ammenda, e penitenza esemplare. Nè ciò fu d' un solo. Perocchè, come scrivono di colà, v' era tanta cecità di coscienza, che, per non peccare in adulterio peccando con maritate, credevano esser lecito a ciascuno mantenersi e godere quante concubine volessero. Continuo era l' udir confessioni, l' amministrare il divin Sacramento, il predicare, l' insegnare a' fanciulli i misteri della fede, cose quivi non dico disusate, ma in tutto nuove. V' istituì, come già in Malacca, il girare attorno la notte, e sonando la campanella raccomandare alle orazioni de' fedeli le anime de' defonti e di quegli che vivono in peccato mortale. Era poi (siegue a dire egli medesimo) cosa da renderne a Dio grazie singolari, il vedere quanto impresso fosse ne' cuori di quegli uomini, eziandio di fresco convertiti alla fede, l' amor delle lodi, e il gusto della gloria di Dio. Perocchè i fanciulli per le piazze, e le donne nelle lor case, e i lavoratori alla campagna, e i pescatori in mare, in vece delle canzoni laide o vane, recitavano giorno e notte il simbolo della fede, e il Pater noster, l' Ave Maria, i comandamenti, le opere della Misericordia, il Confiteor, e molte altre somiglianti orazioni, tutte nel proprio loro linguaggio, che da' fedeli e

da' gentili si potevano intendere. E questa fu una delle ordinarie sue industrie, per dilatare il conoscimento di Cristo, e tirare alla fede, quasi senza che se ne avvedessero, gl' idolatri: perocchè tanti maestri egli faceva quanti gentili ammaestrava, insegnando loro le sopraddette canzoni, le quali poscia ridicendo essi a gran voce, le imprimevano nella mente di quegli che n' erano ignoranti, ed entrando in voglia di saperne il contenuto, si conducevano alla pubblica spiegazione che il santo ne faceva: e quivi, udendolo, ne rimanevano presi. Ma de' gentili convertiti da lui nel Moluco, che furono in grandissimo numero, bastimi raccordar fra le altre una donna, degna, non meno per gloria del Saverio che sua, di farne memoria. Fu questa Neachile, figliuola d' Almansòr, re di Tidòr, moglie di Boleife re di Ternate, principessa d' animo maschio, d' acutissimo ingegno, e gran maestra ne' riti della sua setta: ma quel che più maravigliosa rende la sua conversione, nimica d' odio mortale contro a' cristiani: e non senza qualche cagione: colpa de' regi ufficiali, che così male la meritarono, in premio d' avere accolti gli Europei come fratelli non solamente in amistà, ma eziandio a parte dell' isola. Piantata che questi v' ebbero una fortezza, ella perdè il governo, e tre suoi figliuoli legittimi successori, prima la libertà con la prigionia, poscia, l' un dopo l' altro, il regno e la vita: di che scrivono a lungo le istorie. Tanto più degna ella parve al Saverio d' averne Iddio pietà, quanto meno dagli uomini era riconosciu-

to il suo merito. Trovò come vederla, e parlarle: e tanto le seppe dire delle inestimabili grandezze del regno di Dio, del poco che bisogna per acquistarlo, della sicurezza di chi il possiede, fuor d'ogni pericolo e timore di perderlo in eterno, che la savia reina, a cui non rimaneva più che sperare in terra, cominciò a rivolgere i suoi desiderii al cielo. Pur nondimeno, com'ella sapeva tanto avanti nella legge saracinesca, bisognò venir con lei più volte a disputa. Ma ciò valse a tanto più stabilirla nel conoscimento delle verità evangeliche, quanto, pienamente sodisfatta d'ogni sua proposta, punto non le rimase sopra che dubitare. Così rendutasi vinta alla grazia di Dio e alle ragioni del santo, egli medesimo con estrema sua consolazione e con pari giubbilo de' cristiani la battezzò, e le diè nome d'Isabella. Poscia, come donna che la conobbe di gran cuore, d'altissimo ingegno, e capevole d'ogni più eccellente forma di spirito, proseguì ad ammaestrarla con istudio particolare, conducendola sempre più avanti nelle cose dell'anima: ed ella riuscì ben degna discepola di così raro maestro, e il dimostrò col tenor della vita che prese, in umiltà, ritiramento, e orazione, comportando le sue sciagure con ammirabile pazienza, e tutta dandosi alle opere di cristiana pietà: con che appresso ognuno venne in maggior riverenza, che se fosse durata nel primiero suo essere di reina.

11.

Risolve di predicar la fede nell'isole del Moro: e perciò vince il contrasto de' cristiani.

E già l'antica e la nuova cristianità del Moluco erano in istato da fidarsene tanto, che parve al santo padre poter sicuramente recare ad effetto quello, di che fin da quando stava in Ambòino avea conceputo un' accesissimo desiderio, e in parte per adempierlo, quivi di colà si era condotto. Ciò era, di passar' oltre a portar la fede e il nome di Cristo alla tanto temuta nazione del Moro. Ma sul primo mettersi in procinto di quel pericoloso passaggio, anzi al solo dirne che fece, tanti e sì gagliardi incontri si attraversarono al suo disegno, che, fuor che un cuore, anzi un zelo apostolico come il suo, non sarebbe riuscito bastevole a superarli. Navigare a quelle isole, pareva a' cristiani di Ternate, quando andarsi a cercar da sè stesso la morte per mano di gente, la quale se per gola di carne umana, di che sono ingordissimi, a quegli del proprio sangue non la perdona, quanto meno ad un forestiere, di paese incognito, di religione contraria, di nascimento, appresso que' barbari, barbaro? e non difeso dal timore delle armi de' portoghesi, i quali colà poco usavano, dove non eran mantenimenti per vivere, non che mercatanzie per trafficare. Se altro non fosse che l'infelicissima condizion del paese, in certo modo malàdetto dalla natura,

sì povero è d' ogni bene, e in acconcio più di fiere che d' uomini, tutto dirupi, e balzi di monti, e selve impraticabili, acque salmastre, aria gravosa, oltre alle spesse piogge di cenere e di fuoco, e alle tempeste di sassi, che con orrendi tremuoti dalle voragini, sia della terra o dell' inferno, si scagliano; il mettersi per colà, non era un gittarsi a morire alla disperata? Ma nulla fosse di ciò. Che poteva sperarsi da uomini divoratori d' uomini, privi d' ogni altro ingegno che da lavorar veleni, e senza uso d' altro discorso che da ordir tradimenti, di che sono eccellenti maestri? Tra ladroni poi, che hanno per arte da sostenersi il rubare l' altrui, chi il manterrebbe del suo? Chi il guiderebbe alle selve e alle caverne, dove tanti di loro a guisa di fiere s' annidano, quivi addestrando i piccoli figliuoli a saettare i cignali, perchè da quella scuola più ammaestrati, escano alla caccia degli uomini? Come innesterebbe principii di legge divina in petti, che parea non avessero nè pur quegli del primo istituto della natura? Gli converrebbe prima recarli ad essere di bestie uomini, poscia d' uomini farne cristiani, e a tal fine divellerne la fierezza, la disonestà, la barbarie, e mille altri vizii, tratti dal nascimento, cresciuti seco con gli anni, e coll' uso fatti natura. Era ciò da sperarsi? E fosselo non per tanto. Cambiasseli, fino a recarli a costumi d' uomini, a legge di cristiani. Quanto ci si terrebbono fermi? Durerebbono in tal' essere, se non quanto egli durasse con loro? e chi di poi sot-

tentrerebbe in sua vece a mantenerli? Chi avrebbe un cuor come il suo per ardire, e uno spirito come il suo per poter tanto? Non era ancor secco il sangue di Simon Vaz sacerdote, che in onta e in compagnia de' porteghesi ammazzarono a tradimento. Nè il movesse desiderio di morire colà martire di Gesù Cristo; che il loro uccidere era fierezza di genio bestiale, non odio di religione che non conoscevano. Mancavano quivi intorno isole a migliaia, dove non era ancor giunto il primo conoscimento di Dio, e vi si porterebbe con frutto? A che gittare la propria vita, e la salute altrui, per una speranza incerta, anzi per una certa disperazione? Queste ragioni non me le ho io lavorate da me medesimo. Furono veramente quelle, che i cristiani di Ternate, i quali tenevano il Saverio in quell' amore che padre, e in quella reverenza che santo, per estrema pietà che d' ogni suo male aveano, gli uni a vicenda degli altri gli dissero: aggiungendo poscia alle ragioni efficacissimi prieghi e lagrime, per distornarlo e svolgerlo dal suo proponimento. Ma poichè videro che di niun pro riusciva quanto essi adoperavano, per impetrar che si rimanesse da quell' andata; passaron più avanti, e dalle ragioni si volsero alla forza, fino ad indurre il capitan di Ternate a far severo divieto: pena la nave e l' avere, niun marinaio fosse ardito di navigare il P. Francesco a qual si fosse delle isole del Moro. Egli allora si risentì: e forte dolendosi del poco veder che facevano nelle cose di Dio, salì in pergamo, e so-

pra l' abbandonamento di quella misera gentilità orò con tal veemenza di spirito, che non solamente gl' indusse a rivocare il divieto e non disdirgli l' andata, ma giunse fino ad accendere nel cuor di molti desiderio e proponimento di seguirlo, e d' essergli, senza niun risparmio della vita, compagni della navigazione, coadiutori nelle fatiche, e consorti, bisognandolo, nella morte. E chi erano essi (disse il Saverio), che mettevano termine alla potenza di Dio, e sì cortamente sentivano della sua grazia? Quasi vi fosse durezza di cuori sì ostinati, che non bastasse a rammollirla, o rozzezza d'anime sì selvagge, che non fosse valevole a domesticarla quella soave ma incontrastabile virtù dell'Altissimo, che può far fruttare le verghe aride e morte, e suscitar dalle pietre i figliuolí d' Abramo? Poveri di cuore, e ciechi di mente che erano! Chi avea convertito il mondo alla sua fede, e suggettate le nazioni degli uomini all' imperio della sua legge, mancherebbe ora in un palmo di terra? Sole le isole del Moro sarebbono sterili al coltivamento della mano di Dio, e non potrebbe egli farvi allignare e dar frutti d' eterna salute la croce del Salvatore? e quando il suo Padre offerse a Cristo in eredità tutte le genti, soli se ne eccettuarono i morotesi? Sono incolti, sono selvaggi, sono bestiali. Sieno anche peggiori. E per questo medesimo, ch' egli non avea che sperare nella propria virtù per trasmutarli, maggiormente lo sperava: tutto affidandosi a Dio, dal cui solo potere deriva quanto nella conversio-

ne delle anime le umane forze, a sì grande opera da sè in tutto proporzionate, ricevano. E se per essere costoro sì barbari, e sì malagevole l'addimesticarli, non v'era chi ardisse di prenderli a coltivare; prendevali egli a suo rischio. Ad altre nazioni, o più colte o men barbare; altri non mancherebbono: queste fossero sue, perchè non sarebbono di niuno. Nè dovean per ciò dargliene biasimo di temerità. Se le isole del Moro avessero selve d'aromati, montagne d'oro, e mari di perle; ben' avrebbon cuore da navigar colà, e vincere ogni pericolo per farvi loro incette e lor commercio i cristiani: or che non v'è altro che anime da guadagnare, non v'è nulla che meriti? E la carità ne' figliuoli di Dio non ha da aver tanto animo, quanto n'avrebbe l'avarizia ne' figliuoli del secolo? M'uccideran, dite voi, di veleno o di ferro. Non ve ne diate pensiero, ch'io non merito tanto. Questa non e grazia da uomini come me. Ma ben vi dico (son parole sue proprie), che non sono tanti i tormenti e le morti che mi posson dare, che più non sia apparecchiato di riceverne per la salute anche solo d'un'anima. E che gran cosa è, che un'uomo muoia per salvar quegli, per cui è morto Iddio? E forse, quando pur così avvenisse, a convertir quelle genti sarà più possente il mio sangue, che la mia voce. Così fin da' primi secoli della chiesa è nata e cresciuta la sementa dell'Evangelio nelle incolte terre del gentilesmo più al rigo del sangue de' martiri, che del sudore de' predicatori. Finì dicendo, che non v'era qui che

temere altro che il proprio timore. Iddio il chiamava colà: per uomini non si rimarrebbe d'andarvi. Or'odasi per giunta una particella d'una sua lettera, in cui al santo suo Padre Ignazio e a'compagni di Roma dà conto del procinto in che era di passare alle isole del Moro. V'è (dice egli) colà pien di pericoli, per la malvagità de'paesani, e per lo sì grande uso del tossico, che sogliono mettere altrui nelle bevande e ne'cibi: per ciò non v'ha chi s'arrischi di provarsi a sì manifesto pericolo di morire, per istruirli nel vivere cristiano. Io, parte mosso dall'estrema necessità in che sono di chi gli ammaestri e li battezzi, parte indotto dall'obbligazione di provvedere alla salute de'prossimi eziandio con dispendio della mia vita, ho meco medesimo stabilito di espormi alla morte per recare ad essi la vita eterna. Tutta nondimeno la mia speranza sta in Dio. Bramo, quanto può farlo la debolezza dell'anima mia, di reggermi secondo quell'avviso di Cristo, che disse: *Qui voluerit animam suam salvam facere, perdet eam: qui autem perdiderit animam suam propter me, inveniet eam:* il senso delle cui nude parole, confesso, che a dichiararsi è facile e piano, ma non così il compreso ad intendersi. Perciocchè egli avvien talvolta, che convenendosi donare a Dio la sua vita, per ritrovarla in lui (che è quando ci si offerisce alle mani alcuna singolare impresa, onde gran gloria ne torni a Dio, ma a costo della nostra vita), allora, quello che innanzi sembrava così chiaro ad intendersi, non so come,

si ottenebra ed oscura incredibilmente, talchè nè anche i più scienziati con tutta la sottigliezza dei loro ingegni giungono a comprenderla, ma si riserba a que' soli che Iddio per grazia singolare si prende ad ammaestrare. E in così fatte occasioni si vede manifestamente, quanto sia fiacca la nostra carne, quanto fragile e inferma la condizione dell'umana natura. Perciocchè molti, che mi amavano teneramente, mi furon d'intorno con gagliardissimi prieghi, per distornii dal mio intendimento di navigare in paese di tanti pericoli. E poichè videro che nè a prieghi nè a lagrime io mi rendeva, mi voller fornire di possentissimi contravveleni: de' quali io non volli punto niente, per non caricarmi del timore di che io portava il rimedio: non facendomi bisogno di nulla, poichè tutte le difese della mia vita io le avea poste nella clemenza di Dio: e quanto d'umani rimedii io avessi preso, tanto avrei perduto di confidenza in lui. Per ciò, rendute loro le grazie che si doveva, di questo sol li pregai, che mi facessero parte delle loro orazioni: così mi gioverebbono meglio, che caricandomi di contravveleni. Così egli.

12.

Gli è mostrata in visione la morte d'alquanti cristiani uccisi nell' isole del Moro. Ricevimento, predicazione, e pericoli di san Francesco Saverio nell' isole del Moro.

Libero dunque da'prieghi inutili, e disciolto dagli abbracciamenti che sul partire gli davano, piangendo tutti teneramente, e accompagnandolo alla nave, come mai più non avessero a rivederlo, fece vela al suo viaggio: e seco alcuni, scelti i migliori, fra molti che si offersero d' essergli consorti nelle fatiche, e di mettere con lui la vita in avventura per servigio di Dio. E ne andavano allegramente con prospera navigazione quello spazio di centottanta miglia, quante ne contano dalle isole del Moluco a quelle del Moro: quando ecco improvvisamente il Saverio, messo un altissimo grido, e tutto insieme stracciandosi la vesta in sul petto, esclamò: Ahi! Gesù, que' meschini che sono ammazzati colà, que' meschini che sono ammazzati! e altre somiglianti parole di compassione: le quali dicendo, teneva il volto e gli occhi rivolti verso una determinata parte del mare. Sbigottiti i marinai e i passeggieri, subito accorsero: e fattiglisi intorno, il domandavano, che ammazzamento? di chi? e dove? chè essi non vedevano nulla. Ma egli era uscito di mente a sè medesimo, e stava con tutta l' anima dove Iddio gli faceva veder quello, di che così tron-

eamente avea parlato. Poichè rinvenne, e pur seguivano gli altri a domandarlo di che facesse quel gran cordoglio ; egli, vergognandosi di se stesso, non volle dir più avanti, e ritirossi ad orare. Ma non andò molto, che vider co' propri occhi quello, che dalla bocca del santo non avean potuto ritrarre: perocchè afferrati ad una delle isole del Moro, trovarono quivi su la spiaggia gittati i cadaveri d' otto portoghesi uccisi da' masnadieri, e intesero, questi essere quegl' infelici, la cui morte egli avea veduta in ispirito fin da mezzo il mare, e appunto verso colà egli teneva il volto, quando fe' que' sembianti e disse quelle parole di lamento, da loro non intese. Diedero con orazioni e lagrime sepoltura a que' cadaveri nel medesimo luogo, e rizzaronvi sopra una croce, indi proseguirono fino al porto. L' accoglienza, che ivi ebbero da' que barbari, fu veramente più secondo la confidenza del santo, che il timore de' Ternatesi. Perciocchè nello scendere ch' egli fe' dalla nave, una gran turba di paesani, senza dubbio condotta da interno movimento di Dio, corse al lito a riceverlo con insolita festa e dimostrazioni di riverenza e d' affetto, gridando in loro linguaggio : Ecco il Padre santo, di che tanto confortati rimasero quegli ch' erano con lui, quanto egli vergognato e confuso. Indi non tardò punto a mettere in opera quello, perchè era venuto, e il suo cominciare la predicazion della fede cristiana fu in prima girando intorno per le villate e per le pubbliche vie de' casali, e fermandosi nelle piazze ov'

era il popolo frequente , dire in voce alta il simbolo della fede e le altre orazioni trasportate in lingua Malaia, che quivi, ancorchè forestiera, pur s' intendeva. La novità di quel modo, e molto più delle cose che ne udivano, tirò da principio que' barbari, e gli si raunavan d' intorno a gran numero , curiosi chi di vederlo, chi di udirlo : e Iddio, che a ben di quell' isola ve l' avea condotto, il rendè loro mirabilmente grazioso. Cominciarono ad accostarglisi : ed egli, con quelle maniere per natura e per carità amabilissime a domesticargli, carreggiando i fanciulli, e insegnando loro quelle canzoni sacre di che essi si mostravano vaghi, perchè così a poco a poco penetrassero nelle case , e tirassero i grandi ad intenderne la spiegazione. Così disposti alquanta gli animi di quelle genti cominciò a predicare liberamente al modo suo usato nelle parti dell' India, e come colà, così ancor quivi ne seguirono i medesimi effetti. I primi battesimi furono di fanciulli , poi de' maggiori , fino a ridurvi le castella e le città intere, fabbricando chiese , e piantando croci in ogni luogo. Nè lasciò d'andare in traccia di que' più selvaggi , che abitavano come fiere nelle caverne de' monti e fra le macchie de' boschi : benchè con questi incontrasse una volta sì male , che , se Iddio nol campava con miracolo, vi perdeva la vita. Perocchè predicando su la riva d' un fiume ad una raunata di costoro convenuti ad udirlo, essi, in sentendolo condannare il vivere e il creder perverso che aveano, s' inasprirono tanto, che, dato furio-

samente di mano a' sassi, cominciarono ad avventarglieli contro per ammazzarlo: nè aveva egli scampo da sottrarsene, perchè i barbari da una parte, dall' altra v' era fiume largo e profondo. Ma Iddio, che il serbava per salute d' altre nazioni, l' avvisò di camparsi da quella morte, e gli diè il come farlo, e fu, che essendovi in riva del fiume fitta in terra, non so a quale uso, una gran trave, che muovere e molto meno svellere non avrebbe potuto la forza di molti insieme; egli, senza niuno sforzo adoperarvi intorno, la spiantò come fosse un piccolo sterpo, e gittatala in acqua, e messosi sopra essa: fu da una mano invisibile miracolosamente sospinto all' altra sponda del fiume, dove lasciò i barbari delusi e attoniti a quel fatto. Nè questa fu l' unica volta, che i demonii per mano di quegl' infuriati idolatri tentarono di torre al santo apostolo la vita: chè troppo lo feriva nel cuore il vedersi levar di pugno una preda di tante anime, che mai non avrebbono immaginato che niuno fosse per ardirsi a pur solamente presumerlo. Il Saverio stesso mostrò di farsi a credere: che i mali spiriti, mentre egli quivi predicava, fossero messi in ferri giù nell' inferno, e il conghietturò, quando, nel celebrar che faceva il divin Sacrificio nel giorno di s. Michele, si crollò orribilmente la terra, e diè così spessi e impetuosi tremuoti: che egli temè, che al grande scuotersi e barcollare non si stravolgesse l' altare sopra cui celebrava. Forse allora (dice egli) l' Arcangelo s. Michele ricacciava nell' inferno

i demonii tiranni di quella infelice nazione, ad incatenarveli, acciò che non ne impedissero la salute. Ma comunque si fossero, legati o sciolti, la perderono col Saverio. Egli non se ne partì, che non vi lasciasse molte migliaia di cristiani: convertita Tolo, città di venticinquemila anime, e quivi intorno alcune altre terre di minor conto. E quel che sembra più da maravigliare, la sementa dell' evangelio gittata in que' barbari petti si tenne e radicò e crebbe tanto felicemente, che dove prima che il Saverio v'entrasse, la fede non v' aveva un palmo di terra, quando egli morì, vi si contavano ventinove tra villaggi, castella, città aggiunte al regno di Cristo, e suggette all' ubbidienza della sua legge. Così le isole del Moro riuscirono al santo apostolo quali appunto egli diceva, che meglio sarebbe stato chiamarle isole della speranza, in Dio: sì perchè non v' era che altro attenderne, fuor solamente quello che Iddio, quasi per miracolo, concedesse: e sì ancora, perchè le speranze, che in lui solo avea riposte, quando que' di Ternate per una certa umana pietà nel vollero distornare, con mettergli quelle loro paure o di morirvi o di faticarvi inutilmente, si erano largamente adempiute. Nè colse egli quivi per frutto delle sue fatiche solamente il bene dell' anime altrui, ma mille grazie dal paradiso per la sua. Tante e sì soavi erano le dolcezze delle divine consolazioni che gl' inondavano il cuore, che scrivendone egli medesimo a s. Ignazio, quasi astrattamente, con quella sua somma modestia, pur

nondimeno tanto ne disse, che ci basta per comprenderne assai. Queste cose (dice egli) ho io voluto scrivervi, affinchè intendiate: quanto queste isole del Moro abbondino di celesti consolazioni, delle quali sono tesori inesausti questi pericoli e queste volontarie fatiche, prese in servigio di Dio. Certamente, questo è un paese adattatissimo a far perdere in pochi anni la veduta degli occhi corporali, per gran copia di dolci lagrime: ed io per me non mi raccordo d'aver provato altrove mai consolazioni di spirito così grandi e così continue, nè che tanto poco mi sia risentito delle fatiche, come in queste isole.

13.

Torna dal Moro alle Moluche, e quivi di nuovo fatica in aiuto di quelle genti.

Tre mesi stette quivi operando: indi si ricondusse al Moluco, per dar volta e tornarsene all'India, e trarne in pro di quella novella Cristianità, che colà intorno avea fondata, alcun provvedimento de' nostri operai, venutigli opportunamente in sussidio dall' Europa. Non però gli venne fatto di proseguire, com' era suo intendimento, la navigazione presa fino a Malacca, con quel vento e su qualla nave, che dal Moro il condusse a Ternate: perocchè troppo efficaci furono i prieghi e la forza degli scongiuri, che adoperarono, per costringerlo a rimanersi alquanto con loro: e del passare a Malacca, non si desse pensiero: essi il prov-

vederebbono d'una lor nave, che vel porterebbe prima che i mari si rompessero per la vernata. Egli, che vedeva quelle domande nate da un vero desiderio di profittare nelle cose di Dio, non seppe loro disdirle, e si rimase: e riuscì veramente scambievole la consolazione d'amendue le parti: perocchè in tre altri mesi che quivi stette in continui esercizii di spirito, quanto volle in pro delle anime loro, tutto vi fece: tanto più che vi si abbattè in quaresima, tempo che da se medesimo invita a ben fare. E già egli non avea più bisogno, come quando da prima ci venne, di cercar con istento e condur con arte nè i gentili al Battesimo nè i cristiani a penitenza: che quegli, veggendo i cristiani cambiati in altri uomini, e viventi con opere conformi alla fede, eran disposti ad imitarli; e questi, gustato già quanto sia dolce cosa vivere in grazia e in servigio di Dio, bramavano d'avanzarvisi, e prendere da lui alcuna istruzione per l'anima, onde, partito ch' egli si fosse, potessero reggersi da sè medesimi, e mantenersi, e crescere nella pietà. Ripigliò egli dunque gli antichi suoi ministeri di predicare ogni festa due volte, la mattina a' Portoghèsi, il giorno a' paesani convertiti di fresco. Nel rimanente della settimana, due giorni servivano per istruzion delle donne separatamente, gli altri per insegnare a' fanciulli i principi della fede. Continue poi le confessioni: e ciò che per avanti mai non si era fatto, si celebrò la Pasqua con una Comunione universale. Una sola consolazione mancò al compimento delle sue allegrezze: che

si convertisse alla fede, come ne dava speranza, Cacile Aerio re di quell' isola. Questi, quando l' armata de' Castigliani (di che più avanti parlammo) navigò al Moluco, preso per leggerissime conghietture in sospetto da Giordan di Freitas, capitano della fortezza di Ternate, d' averci egli tenuto mano; come ribello e reo d' offesa maestà, fu spogliato di quanto avea, e mandato vergognosamente in ferri a Goa. Quivi messa la causa in tribunal di giustizia, non si trovò che condannarvi altro che l' ingiustizia del Freitas, troppo precipitoso in sentenziarlo senza giudicio, troppo avido in ispogliarlo senza demerito. Per ciò dichiarato innocente e leale, fu dal governatore Castro rimandato a tornare nel primiero possedimento della reputazione, del regno, e del suo, contro ogni dovere, rapitogli. Bernardino Sosa il condusse, con quell'accompagnamento e dimostrazioni d' onore che a re si convengono: e il Freitas sotto gravi pene fu condannato a ristorarlo delle spese di quel viaggio, e a rendergli interamente ogni suo avere: indi casso d' ufficio, e ne' medesimi ferri che il re, inviato a Goa a render ragione di sè. Una somigliante sciagura col medesimo riuscimento di gloria, accorsa gli anni addietro al re Tabarigia accusato di fellonia e dichiarato innocente, potè appresso lui tanto per fargli conoscere l' equità e la giustizia de' cristiani, che più oltre non bisognò per convertirlo. Prima d' uscir di Goa per tornarsene al regno, si battezzò: poscia, indi a non molto, morendo in Ternate, nominò la corona di Portogallo ere-

de dell' isola. Sperava il santo, che il somigliante, quanto al rendersi cristiano, fosse per avvenire d'Aerio: onde tornato ch'egli fu al Molnco, e rimessone in istato, tentò di condurlo al conoscimento di Cristo. Nè l'acquistarlo sarebbe stato guadagno d'un solo: ma l'autorità, la forza, e l'sempio d'un re, stimato pur di gran senno, avrebbe condotto al cristianesimo molte isole di que' contorni. E nel vero, grandi da principio furono le speranze, che il Saverio ne concepì; perocchè il barbaro non solamente l'accolse con maniere oltre modo cortesi, ma gli si strinse d'animo e di benevolenza si fortemente, che non sapeva partirsene: e l'udiva le ore intere ragionar di Dio, con sentimento, o almeno con mostra di gran piacere. Vero è, che nello stringerlo al nodo di prendere il Battésimo, egli, con sottile astuzia, se ne fuggiva in parole, or largheggiando con promesse che mai non venivano ad effetto, or frammettendo difficoltà e indugi, talvolta rendendosi come vinto, ma a patti non convenevoli alla purità del viver cristiano. Cagion principale di ciò erano cento femmine, che si teneva in conto di mogli: e oltre a queste, tante altre, quante eran le voglie che, veggendole, glie le montavano. Or da tante ridursi non più che ad una, gli sembrava soverchio rigore, e diceva (argomentando, pareva a lui sottilmente, secondo la teologia della sua setta, ò per meglio dire della sua carne), che pur finalmente era un medesimo il Dio de' cristiani e quello de' Saracini: a che dunque gravarlo di lasciar le sue mogli, se ciò

a Dio punto non rilevava, poichè l'aveva conceduto a' Saracini? Poscia, a guisa di ravveduto, tornava sul dare speranze, e diceva, che per sì poco non si volea perdere nè l'amicizia del P. Francesco, nè la salute dell'anima. Così non potendo accoppiare la legge di Cristo con quella di Maometto, nè lo spirito con la carne, a guisa di quegli, che ricavando l'un piè per uscir d'una fossa di fango, tanto più v'affondano l'altro; si rimase nelle bruttezze delle sue disonestà e della sua setta. Solo si condusse a promettere sotto parola di re, che se i Portoghesi gli confermavano l'investitura de' regni del Moro in testa d'un suo figliuolo, il renderebbe cristiano. Ma il barbaro ancor questa promessa fallì. Ebbe il figliuolo re: e non che il desse al battesimo, ma da indi cominciò una sanguinosa persecuzione contro a' cristiani suoi sudditi, e a' Portoghesi, per merito del beneficio, rendè quanto potè fare a lor danno, con le armi altrui e con le sue proprie: ed egli sarà l'unico macchinatore delle tragedie, che in tutto il sesto libro di quest' opera descriveremo. Ma non per ciò riuscirono del tutto infruttuose al Saverio le sue fatiche, se non nella persona, almeno nella corte d'Aerio, le cui due sorelle guadagnò alla fede di Cristo, e di poi altri principi che pur' erano del medesimo sangue.

14.

Dalle Moluche passa ad Ambòino con gran sentimento de' cristiani. Cose maravigliose avvenutegli in Ambòino.

Con ciò gli parve oramai tempo d'andarsene, dove altri luoghi e altri bisogni il chiamavano, per dare assetto alle cose comuni della cristianità, e alle particolari della Compagnia, di cui cominciava a multiplicare il numero colà nell'Indie: ed egli, che n'era superiore, dovea per ufficio disporne. Prima d'andarsene, come la carità è mirabilmente ingegnosa, trovò maniera di rimanersi, per così dire, partendosi, e di condur seco quelle genti lasciandole. E quanto al primo, egli compose in lingua Malaia una lunga e copiosa istruzione delle cose più necessariamente richieste così al credere come al vivere cristianamente, e diella al popolo di Ternate, perchè ella fosse in sua vece, e per tutte le isole di colà intorno si seminasse: ciò che seguì con incredibile giovamento: perocchè se ne fecero in gran numero copie, che correvano per le mani d'ognuno, ed eziandio morto lui si leggevano, e si spiegavano le feste nelle pubbliche raunanze da certi meglio intendenti che nominò: e fin da' fanciulli s'imparavano, e si cantavano dì e notte per tutto, sentite sempre come il Santo stesso di propria bocca le predicasse. Quanto all'altro, egli scelse un tal numero di giovanetti, i più

destri e di miglior anima che vi scorgesse: e questi, non solamente concedendoli di buon cuoro ma offerendoli i lor medesimi padri, condusse all'India, acciocchè ammaestrati nel seminario di Goa, indi poscia tornassero al Moluco, interpreti della fede e maestri nel pubblico. Così ordinate le cose di quella chiesa, si mise in procinto d'andarsene, se non furtivamente, almeno il più segreto che si potesse, per non contristare tanti suoi cari figliuoli, che non potevano udirlo parlar di partenza senza piangerne inconsolabilmente. Perciò accommiatatosi molto avanti, ordinò di mettersi in mare, e far vela di mezza notte. Ma questo suo avvisamento pur gli fallì, chè troppi occhi gli aveano sopra. Seppesi, e in un momento corsero per tutto intorno le voci, che la nave si allestiva per metter vela, e il santo lor padre li lasciava. Incontanente, uomini e donne, furono alla spiaggia cercandone, e tutti intorno a lui, piangendo dirottamente, abbracciandolo, baciandogli le mani e i piedi, pregandolo di benedirli: e poichè era pur fermo d'andarsene, tornasse anche una volta colà a rivederli: lontani troppo, è vero, e quasi abbandonati in quell' isole, ma perciò più degni di consolazione e d'aiuto, che sperar potevano solo da una carità come la sua. Egli, non men di loro intenerito, confortolli come il meglio potè, promettendo, che, se non lui, almeno in sua vece avrebbono quanto prima alcuno de' suoi compagni. Già averne chiamati dall' India: intanto, fossero certi che li portava seco nel cuore, e

avrebbe sempre di loro memoria innanzi a Dio. Con ciò salito in nave, e quinci di nuovo benedicendoli, si partì. Così amabile era in quest'uomo di Dio la santità, e tanto seppe con un estremo rigore corso sè stesso unire un'estrema dolcezza d'affetto verso altrui, che se fosse loro stato per natura padre, non avrebbe avuto viscere di più tenera carità. Barbari, scostumati, selvaggi, comunque fossero, tutti gli erano ugualmente figliuoli, tutti in eccesso cari: in ciascuno si trasformava come fosse un di loro, anzi come fosse loro medesimi: sofferendoli, sovvenendoli, adattandosi alle rustiche loro maniere, non richiedendoli mai d'altro che del proprio lor bene, e guadagnandoli a sè, per farne acquisto a Dio. Il viaggio era verso Malacca, e per ciò tra via toccarono Ambòino. Quivi ristette alquanti di, non perchè sessanta leghe di mare volessero alcun ristoro o quiete, ma vi trovò da far predà d'anime in quattro navi Portoghesi che v'erano, soldati la maggior parte e marinai: gente, che, come sta quasi in continuo corso, è ventura trovarli surti in alcun porto, e con agio di dare al bisogno dell'anime loro quell'aiuto che non truovano in mare, e appunto allora era dopo la Pasqua, ed essi in debito di prenderne i sacramenti. Quivi smontato, si fe', come nelle Moluche e nel Moro, una capannuccia di frasche in sul lito: questa era la casa, il suo letto la terra, il vitto quel po' di pane che dì per dì egli medesimo accattava. Ripigliò subito i consueti esercizii del predicare e del conversare dime-

stico cercando che femmine per quivi andassero, che discordie fossero fra' soldati, chi corresse in fama d'uomo di mal affare: e trovonne a gran numero molti, non senza il solito frutto di riconciliarli fra sè e con Dio, e rimetterli in forma di vivere cristiano. Fra gli altri, avvennegli di guadagnarsi un infelice soldato, che trovò in ugual pericolo della dannazione dell'anima per i suoi peccati, e della morte del corpo per una grave infermità che il portava precipitosamente all' estremo. Tanto vi si adoperò intorno, e tali segni ne trasse di vera contrizione, che spirato ch'egli fu, levando verso il cielo gli occhi piangenti per allegrezza, benedetto sia Iddio, disse, che m'ha condotto qua in tempo di guadagnargli quest' anima. Per lo qual dire, molti credettero, che Iddio glie ne rivelasse la salvazione. Quivi ancora gli avvenne di veder di lontano l' estrema necessità di conforto spirituale, in che era l'anima di Diego Egidio, lasciato da lui poco prima in Ternate interamente sano, e allora così presso a morire, che predicando, e (come il vedesse presente dar gli ultimi tratti) rompendo il ragionamento, fratelli, disse, raccomandate a Dio il nostro Diego Egidio, che in questo punto sta agonizzando nel Moluco: e guari non andò a venirne l' annunzio della morte. Stato quivi in Ambòino venti giorni, le quattro navi salparono, e miser vela verso Malacca: e perciocchè anche il Saverio era inviato colà, grandi furono i prieghi e gl' inviti che quegli della nave del traffico, ch' era la più salda e la

meglio corredata delle altre, gli fecero perchè con esso loro ne andasse, e v'avrebbe più agio e più sicurezza in qualunque pericolo di tempesta o di nemici. Ma egli non perciò si condusse a compiacerli: anzi, come legno reo, e condannato per gran demerito d'alcun di coloro che v'andavano sopra, rivolto a Gonzalo Fernandez, cotesta nave, disse, io la veggo in gran rischio: Iddio ve ne campi. E non fu detto indarno: perocchè il timore giovò a migliorare chi n'era in bisogno. La profezia s'avverò, ma il male non andò oltre al pericolo. In passando uno stretto a Sabàn, percosse a uno scoglio cieco: e fu ventura che non ne portasse altro danno, che scatenarsene il timone, rotti gli arpioni che il portano. Egli, rimaso alquanto più in Ambòino, visitò que' sette casali che v'erano di cristiani, e vi piantò chiese e croci per divozion de' fedeli: e di queste una singolarmente, che poscia a qualche tempo riuscì chiara per un illustre miracolo. Correva una stagione per troppo lunghi sereni secchissima, e il paese ne veniva in estrema sterilità. Certe donnicciuole, usate avanti di battezzarsi a gittare incantesimi per far nuvoli e piogge, sedotte dal demonio, e mal consigliate dalla necessità, ritornarono all'arte: e appunto v'era per comodità del misfatto quivi appresso un idolo, intorno a cui raunatesi, fecero l'empia solennità, adorando il diavolo, con le altre cerimonie dello scongiuramento: nè perciò altro frutto ne colsero, che quello esecrabile sacrilegio. Venne ciò agli orecchi d'una tal' al-

tra, donna, similmente cristiana, ma di miglior coscienza: e sgridate agramente quell'empie, come noi non avessimo, disse, a cui ricorrere per aiuto, la croce, piantataci poco men che in casa dal santo padre, con promessa d'averne quonto a piè d'essa pregando domanderemo: e condottesele seco al lito dove il Saverio l'avea inalberata, quivi innanzi ad essa messasi ginocchioni, pregò insieme con loro Iddio, che per pietà di lei e per onta dell'idolo provvedesse a quell'estremo d'aridità, e desse loro acqua. Iddio l'esaudì, ancorchè tante di loro fossero più degne di fulmini che di pioggia. Incontanente l'aria s'annuvolò, e piovve in abbondanza. Allora tutte insieme, capitana la fedele ch'era stata condottiera dell'altre, ite all'idolo, il trassero giù dell'altare, lo svisarono e ruppero con mille strazi di vitupero, e strascinatolo al fiume, vel gittarono ad annegare, motteggiandolo per ischerno, che elle davano un fiume d'acqua, da cui non avean potuto impetrarne una stilla.

15.

Giunto a Malacca, invia tre della Compagnia al Moluco: egli quivi si resta a faticare. Alcune cose miracolose avvenutegli in Malacca.

Da Ambòino a Malacca si naviga in men di due mesi. Il Saverio v'approdò il luglio del 1547., un'anno e mezzo da che se n'era

partito. Quivi trovò onde estremamente consolarsi, tre della Compagnia, uomini, come vedremo più avanti, di spirito apostolico, e ben degni di succedergli in quell'ardua missione alle isole del Moluco, dove (in virtù della lettera che già dicemmo aver'egli scritta chiamandone alcuni) venivano invitati. Eran questi i padri Giovanni Beira e Nugno Ribera; e il fratello Niccolò Nugnez non ancor sacerdote. Non venne il Criminale, perchè l'ordine del santo padre nol trovò: serbandolo Iddio nella Pescheria alla corona di quella gloriosa morte, che v'ebbe quinci a due anni per mano de' Badagi. Nè pur venne il Mansiglia, per colpevole sua disubbidienza, onde poscia il Saverio lo scacciò dalla Compagnia, più dannoso stimandolo come mal religioso, che utile come buon operaio. Questi tre furono i primi della Compagnia ch' egli vedesse nell'India, da che cinque anni prima vi giunse: e gli doppiarono l'allegrezza, poichè gli recarono avviso di sette altri, venuti col Ribera e col Nugnez su l'armata di D. Lorenzo Perez di Tavora, e già da Goa la maggior parte passati a Comorin, in aiuto di quella sua tanto cara cristianità. Le navi del passaggio al Moluco non furono in procinto all' andata, prima che alla fine d' Agosto: onde i tre destinati a quell' isole ebbero agio di godersi in Malacca quasi due mesi la preziosa conversazione del Saverio, e di prenderne forma di vivere, e istruzione, che loro diede pienissima, delle più acconce maniere per faticar con frutto in quella barbara gentilità.

Indi abbracciatili teneramente, allegrissimi, se non quanto si dividevan da lui (di cui poscia scrissero cose di maraviglia osservatene in quel brieve spazio), inviolli al Moluco: e ci daranno a suo tempo che dir delle loro vite e morti, non men gloriose a loro co' patimenti, che fruttuose ad altrui con le fatiche che vi sostennero lungamente. Al Saverio, ne' quattro mesi che si fermò in Malacca aspettando nave e stagione da rimettersi in Goa, non mancò un gran che fare in servigio dell' anime. Predicare a' cristiani, a'gentili, a'Portoghesi, e a gl' Indiani convertiti di fresco, con si gran moltitudine d' ascoltanti, che fu bisogno cercar luogo più ampio che ne fosse capevole. Spiegare ogni dì i misteri della fede ad una (così la chiama egli) innumerabile quantità d' uomini e di donne, che con le intere famiglie si affollavano a sentirlo. Rimettere gli odii in carità, e le discordie in pace: bisogno continuo di que' paesi, dove i Portoghesi stanno stranamente su le armi. Udir continue confessioni, istruir catecumeni e battezzarli, ammaestrar fanciulli, servire nello spedale, visitare altri infermi, assistere a moribondi, e somiglianti altre opere d' una medesima carità. E perciocchè (aggiunge egli) non si può sodisfare alle voglie d'ognuno; non mi mancavano avversari, le cui inimicizie, perocchè finalmente nascevano dall'odio de'lor propri peccati, non mi recavano noia, anzi m' erano di non poca edificazione. Così interpreta il sant' uomo a buona coscienza la malignità di coloro, che veggendosi imbrat-

tati de'vizii ch'egli con zelo e libertà apostolica riprendeva, il perseguitavano: rivoltandosi a guisa di farnetici contro al medico, che, per sanarli nell'anima, ne scopriva le piaghe, delle quali essi avevano più vergogna che si sapessero, che dolore d'averle. Nell'insegnare a' fanciulli, un grazioso caso gl'intervenne. Uno ve ne avea fra gli altri, per nome Paolo Gomez, che poi fu Religioso della Compagnia, di vivace ingegno, e di graziosa maniera nel recitar le cose della dottrina, onde il Santo era usato valersene per cominciare quell'esercizio. Una volta, raunato il popolo ad udire, egli, per dar principio, chiamò Paolo, ma quegli non rispose: cercossene fra' circostanti, e non si trovò. Allora, recatosi un poco in sè stesso, e inteso da Dio dove Paolo fosse, s'avviò per mezzo a quel popolo, e diritto venne al sacro fonte, dove il cattivello, per vergogna (come poi disse) d'avere in presenza di tanti uditori a recitare quello che non avea troppo bene alla memoria, si era appiattato occultamente da tutti, e quivi non veduto si stava quatto osservando chi in sua vece salisse a cominciare. Il Santo, preselo per la mano, il condusse tutto attonito e vergognoso in mezzo al popolo, che ne fece gran festa: e confortatolo, come di ciò nulla fosse stato, il fe' dire animosamente. Più lontano, e al medesimo lume di Dio, vide la barbara intenzione d'un geloso soldato, che presa la moglie a sospetto d'adultera, le stava intorno col pugnale alla gola, esaminandola, per torle la vita. Accorsevi il Saverio, quan-

to velocemente il presente pericolo richiedeva: e mostrandosi, com'era informato della vanità di quelle sospeccioni, tolse d'ombra l'ingelosito, e di pericolo l'innocente. Anche più oltre, fino alle secche di Zeilàn, vide il mal'incontro che aspettava la Bufola, nave, di cui Gonzalo Garzia era piloto: e il predisse a Giovanni Eirò, che, licenziato della sua compagnia, come più avanti dicemmo, passava sopra essa all'India: e come profetizzò, così avvenne. Investirono con la proda uno scoglio, con tanta foga, che miracolo fu, come senza rompere nè aprirsi reggesse a quel gran colpo. Non isperavan già di camparne: sì confitta vi rimase e sì riversata in dietro, che la poppa era gran parte in acqua: ma non per tanto al conforto di Giovanni, che (secondo la predizione del Santo) prometteva quello non dover essere altro che pericolo di timore, si fecero cuore a sostenere, fin tanto che, rialzata la nave dalla marea sopravvegnente, spegnati, ne andarono a' lor viaggi. Queste tutte furon cose ammirabili, che accadettero al Saverio in Malacca. Ma oltre ad esse, singolarissima fu la seguente, di cui niun'altra più illustre e famoso il rendè per tutte le parti dell'India, dove a voce pubblica si divulgò: ed è ben degna di scriversi alquanto più stesamente, sì per intera cognizione del fatto, e sì ancora perch'ella è tutta contesta di maraviglie, che tornano a gloria del Santo. E trarronne il fatto e dalle deposizioni autentiche di novantatre testimoni (chè tanti se n'esaminarono ne' processi), e

da quello che ne lasciò scritto chi allora si trovò in Malacca, e fu alquanti anni compagno di s. Francesco: benchè poscia licenziato dall' Ordine.

16.

Il re d' Acen manda un' armata improvviso sopra Malacca.

Da che Malacca, e seco la signoria del mare, venne sotto l'armi de' portoghesi, i traffichi e le ricchezze de' re vicini mancarono in gran maniera, e crebbe altrettanto l' invidia e la malivolenza contra essi. Avesser potuto in valor d' uomini e in pratica di marinaresca e d' armi star loro a fronte, si negli avrebbon cacciati, e rimessone in signoria non solamente il figliuolo di quel Maometto, a cui Alfonso d' Alburcherche la tolse, ma qualunque altro della medesima setta, o d' altra, qual ch' ella si fosse, trattone i cristiani. Pur vi si cimentarono per assai delle volte, inondando il paese d' eserciti, per vincere con la moltitudine dove non pareggiavano col valore: ma sempre n' ebbero la sconfitta, ed o rimasero morti sul campo, o ne fuggirono con vergogna. Volle provarvisi ancora il Soldano Alaradin, re d' Acen, maomettano, nimico implacabile de' cristiani per religione, e de' portoghesi per interesse. Ed è Acen forse il maggior regno della Samatra; isola, come dicemmo più avanti, lungi da terra ferma (dov' è Malacca) un canale di dodici leghe. Non

ardì egli già da principio tanto, che volesse come di lancio gittarsi sopra quella fortezza: ma solamente corseggiare con una possente armata que' mari, e rompere il traffico, e impedire i soccorsi che d' occidente venivano a Malacca: così indebolita d' uomini per difesa e d'averi per mantenimento, o egli poscia o altri più agevolmente si farebbe all'impresa di combattere la città. Per ciò gli bisognava un tal porto, ch' è alquanto sopra Malacca verso settentrione, dove l' armata sua ricovrerebbe comodamente: e oltre a ciò, per sicurarla da ogni nemico, vi si richiedeva una fortezza, per cui diè ordine e disegno. Tutto ciò con buona sentita di guerra, assai più che da barbaro: se non che Iddio gli ruppe in cielo i disegni, ch' egli contra lui macchinava in terra: poichè la mira sua batteva non tanto a cacciare i cristiani di Malacca, come a distruggere il cristianesimo in oriente. Or quanto al preparamento ch' era richiesto per condur quell' impresa, sì che sortisse al fine propostosi; egli allestì soldati, navilio, ed armi, tutto occultissimamente, per non avvisare i nemici di mettersi in parata, se presentissero l' apparecchio ad offenderli. I soldati furono in numero di cinque mila, spertissimi in battaglie marittime: e cinquecento di loro il fiore della nobiltà del suo regno: di che erano contrassegno certe maniglie d'oro, che portavano al braccio, concedute colà solamente a' cavalieri. Oltre ad essi, gran numero di turchi, e giannizzeri venturieri, poco prima venutigli in aiuto, e vogliosi oltre

modo di provarsi in battaglia co' portoghesi, e dare al nuovo padrone alcun saggio della lor valentia nel mestiere dell' armi. Il navilio montò a sessanta tra fuste e galeotte e simili altri legni barbareschi da vela e da remo: oltre a gran numero di saettie e fregate, a diversi usi, di fare scoperta, gittar fuochi, e condur vittuaglia. Finalmente, le armi da ferro e da fuoco, per ogni maniera di combattere da presso e lontano, in grandissima copia. Questa era l' armata: di cui ebbe il comando di generale Baiaia Soora, Saracino, barbaro di costumi non men che di nome: caro oltre modo al suo re, e da lui, per anticipata mercede, onorato con titolo di re di Pedir. Novelle in Malacca non se n' ebbero, altro che quelle, che l' armata medesima ne recò, presentandolesi avanti due ore dopo la mezza notte del Mercoledì a' nove d' ottobre di quell' anno 1547., anzi più dentro, fino a dar fondo nel porto, non tanto a vista, come ad onta e a terrore della città. Dove poichè si videro sopraggiunti affatto inaspettati, immaginando in que' d' entro più confusione per lo spavento che d' ordine per la difesa, preser nuovo consiglio di provarsi all'assalto: e ne parve assai bene al generale, sì perchè i giannizzeri, volenterosi di far loro prodezze, ve l' istigavano, e sì ancora perchè gli pareva d' avere a combattere contro a mezzo vinti, e la notte (ch' era buia ancora per nuvoli e mal tempo) maggiormente assicurava il fatto coll' oscurità. Ordinaronsi due assalti: l' uno alla città, di scalata; l' altro alle na-

vi, ch' erano in porto, di fuochi e batteria. Con ciò messo piede in terra i più animosi, senza altro ordine che d' una corsa furiosa si avventarono alle mura, e, rappianata una parte del fosso, presentarono le scale alla salita. Ma vi trovaron più duro incontro, che non aveano immaginato. Tutti, e soldati e cittadini, bene in armi, accorsi alla muraglia, quanti spuntavano per salire, a buone lanciate li ributtavano rovescioni giù dalle scale: niun montò, e molti ve ne morirono. Non così andaron le cose della battaglia in mare: dove sì grande fu la tempesta de' fuochi arteficiati che piovvero sopra le navi che v' erano surte, che tutte arsero: ed erano otto, e una d'esse la reale del traffico, giunta cinque dì prima da Banda, carica di macis, e noce moscada: nè giovò tanto a spegnere quell' incendio la pioggia che allora cadeva, quanto ad accenderlo il vento che traeva gagliardo. E tanto bastò agli aceni aver fatto per quella notte, paghi d' essersi mostrati valenti, benchè non in tutto come speravano fortunati. Per ciò sul dì della seguente mattina, comparvero in mostra, spiegati in una gran mezza luna, con tutto il navilio guernito pomposamente a stendali e bandiere, in guisa di trionfanti. Ma brieve fu quell' insulto: chè il cannone della fortezza li dilungò oltre ad un miglio, fino all' isola di Upe, dove passarono il rimanente del dì in grande festa e gazzarra. Intanto, sette poveri paesani, che d' alto mare (dove con mogli e figliuoli avean passata quella notte pescando) tor-

navano verso Malacca, incappati in una fusta di guardia degli aceni, e presi, furon condotti al generale; per cui comando gli smozzicarono barbaramente, troncando a tutti il naso e gli orecchi, e a' più forti segando i nervi delle mani e de' piedi. Così mal conci li rimandarono a Malacca con una lettera, anzi cartello di disfida da presentarsi a D. Francesco Mello capitano dell'armi, piena di superbe minacce, e in istile, che a noi di qua moverà le risa leggendola: ma per più altre ch'io ne ho vedute, tal veramente de' essere l'ordinario modo di scrivere in que' regni dell' oriente: e così appunto diceva: Baiaia Soora, che per suo onore porta custodito in vaselli d'oro puro il riso del gran Soldano Alaràdin, candelliere con profumo d'odor soave della santa casa di Meca, re d'Acen e delle terre d'amendue i mari. Ti fo intendere, affinchè tu lo scriva al tuo re, ch'io mi sto in questo suo mare diportando, e mettendo terrore e spavento a cotesta fortezza col mio fiero ruggito: e suo mal grado vi sto pescando, e vi starò finchè mi torni in piacere: e di ciò chiamo fede la terra, e le nazioni che l'abitano, con tutti gli elementi, fino al cielo della luna: i quali con parola di mia bocca certifico, che il tuo re è conquiso e vinto, senza reputazione, senza valore: e le bandiere sue abbattute e strascinate per terra, giammai più non potran rialzarsi, salvo se gliel consenta chi guadagnò questa vittoria. Per la quale messa la sua testa sotto i piè del mio re, quivi fin da questo dì si ri-

mane, renduto, suddito, e schiavo. E acciocchè tu medesimo confessi questa verità, da quest'ora, e in questo luogo dove mi trovo, t'appello e disfido, se tu per lui ti senti animo da contraddire.

17.

S. Francesco Saverio persuade il combattere contro agli Aceni.

Tal' era la lettera del generale, sottoscritta da tutti i capi di guerra: recata da' miseri pescatori, e letta dal Mello a'capitani della fortezza con risa e fischiate da scherno: non però sì, che molti non avessero più baldanza di parole, che d'animo per accettare la disfida: poichè, arse le navi, con che avrebbon potuto uscire in campo a battaglia, se rimanevano poco men che assediati? Pur si dibatteva fra loro consilio, sopra qual partito fosse il migliore, quando sopravvenne in tempo il santo padre Saverio, tornato da N. Signora del monte, dove era ito a celebrare. Il ricevettero con allegrezza, singolarmente il Mello, che gli diè a legger la lettera, e il pregò a dire che glie ne paresse. Egli, fissati (come soleva) gli occhi in cielo, e l'anima in Dio, rispose tutt'altro di quello che ne aspettavano, e disse: Cotal vitupero non essere da sofferirsi. Tornarne più disonore a Dio, che avvilimento al re. Se l'ingiuria si passava come a chiusi occhi, che ardimento non prenderebbono i saracini, quasi prima di

conbattere coll'armi avessero vinto col terrore? Il fatto andrebbe in esempio: e il re d'Acen, se in ciò fosse il primo, non sarebbe solo. Intendessero i barbari, che più possono i cristiani in Dio, che non essi nell'armi. S'accettasse la disfida, e si uscisse a combattere. Su qua' legni? (ripigliò il Mello) se non v'ha più che quattro corpi di fuste, laceri e consunti, che a ricommetterli e saldarli, ci vorrebbe poco men che altrettanto, come a farli di nuovo? e poi quattro contro a sessanta? E sian mille, disse il Saverio, Iddio, per quanti il contate? Non è sua questa impresa? Non la prenderà egli a suo carico, se noi la condurremo a suo nome? Così egli: e parve, che Iddio parlasse, spiegando la sua volontà, e promettendo il suo favore per bocca di lui. Niuno contraddisse, e tutti insieme allegrissimi, col capitan maggiore, andarono all'arsenale. Trovaronvi un catùr piccolo, e sette fuste, vecchie veramente in estremo, sfasciate, e più da ardere che da navigare. Pur si chiamò il regio provveditor dell'armata Odoardo Baretto: faccia subitamente risaldare que' legni, e arredarli da guerra. Egli giurò, che non v'avea nè pur un fiocco di stoppa, un palmo di tela, un filo, un chiodo. Così egli disse, e gli altri ammutolirono: ed erano per andarsene senza più, quando il santo, miratosi intorno, e veduti fra que' cavalieri sette di loro capitani e padroni di nave, con un certo empito d'affetto, li cominciò ad abbracciare un per uno, e pregargli a ripartir fra sè que' legni: anzi egli a ciascuno as-

segnò il suo: questo è vostro, e vostro è quest' altro: così di tutti: e gli accettarono, chè non sepper disdire a tant' uomo, anzi a Dio che per lui li muoveva, quanto egli loro addimandava. Cento e più uomini da quel mestiere furono intorno al lavoro, e in cinque dì le fuste e il catùr si trovarono in punto da navigare e da combattere. Intanto il Mello fe' cerna di centottanta valorosi soldati, e li ripartì fra otto capitani, capo di tutti Francesco Deza suo cognato, a cui ne diè il comando. Sopra il Saverio si levò una gran lite. Egli si dichiarò di voler uscir coll' armata: di che fra' soldati si fece incredibile allegrezza: tanto più, se quivi si risapeva (com' è agevole a credersi) quanto egli valesse contro alle schiere de' badagi nel regno di Travancòr, quando, presentatosi loro d' avanti, egli solo bastò per un esercito a metterle in fuga, come dicemmo nel libro antecedente. Ma la città non volle udirne parola, nè mai s' indusse a consentir di lasciarlo, e giunsero fino a protestare, che, partendosene il santo padre, se ne anderebbono anch' essi ad altro paese, e lascierebbono ogni cosa in abbandono. Dopo lungo contendere, si sentenziò a favor di Malacca. Restassevi, e gioverebbe in un medesimo a quelli che rimanevano con la presenza, e a quegli che andavano con le orazioni. Parlò egli poscia a' soldati il dì prima che uscissero all' impresa: e dell' onore che ne verrebbe a Dio, e della gran mercede che loro ne tornerebbe, o vincessero o morissero combattendo, ragionò sì acconciamente a sve-

gliare loro nel cuore spiriti non meno cristiani per zelo, che militari per gloria, che portati da un' empito di generosità, tutti insieme alzate le voci, giurarono di combattere fino all'ultima stilla del sangue. Ciò che al Saverio, al Mello, e a' cittadini che quivi erano in gran numero, intenerì il cuore, e li fe' lagrimar d' allegrezza.

18.

Contradizioni all' impresa per un successo avuto di malaugurio. Il Santo fa ripigliare l' impresa abbandonata, e predice la venuta di due fuste in soccorso.

Ma poco stette a cambiarsi in contrarii affetti di smarrimento e di delore quella bravura de' soldati e quel giubbilo de' paesani. Sì pronta agli estremi è la moltitudine, e sì poco basta a rivolgere il cuore di chi non a discorso, ma ad empito si governa. Era la piccola armata già in punto d' andarsene. Tutto il popolo su la spiaggia a darle commiato il Saverio nella chiesa di N. Signora del Monte a pregarle vittoria. Quando spintasi oltre per antiguardia la fusta capitana del Deza: non fu dieci remate in mare, che, nè tocca da scoglio, nè battuta da onda veruna (perchè allora faceva un mare quanto il più voler si potesse tranquillo), d' improvviso si spaccò tutta insieme nel fondo, e andò sotto. Levaronsi a così dolente spettacolo ne' marinai, e più ne' miseri cittadini, altissime gri-

da di varii affetti: ma tutti come d'uomini, a cui con quel legno era caduto il cuore. S' accorse all'aiuto degli affondati, e tutti camparono. Indi, come il volgo sempre filosofa su gli agurii e giudica dagli avvenimenti, cominciarono a dire, che ben privi di senno e ciechi di mente erano stati, a lasciarsi incantare dal P. Francesco e dal Mello più animosi forse che consigliati. Doversi ben sperare per confidenza, e presumere per generosità: ma nè Dio nè la virtù assistere a deliberazioni prese temerariamente, a danno de' privati, e pericolo evidente del pubblico. Otto vecchi e piccoli legni contro a sessanta? e la città e la fortezza sfornita di soldati? Se questi ci mancano, chi sosterrà il secondo assalto? chi riceverà il nemico alla muraglia? Gran mercè di Dio, che, poichè ad illuminarli bisognava un miracolo, pur l'avea fatto. Che chi, altro che Iddio, aveva aperta e sommersa quella fusta, la migliore: la capitana, e in porto? per farli avveduti, che come si terrebbono alle cannonate de' nemici, se neanche reggevano al peso de' proprii soldati? Vengan gli Aceni, se vogliono assalirci. Non farem poco a difenderci fra le mura. A che cercarne noi; per trovar chi ci uccida? I lamenti passavano in tumulto: e' l Mello, che quivi era veggendosi mal parato; inviò a tutta corsa un valletto a darne avviso al santo, perchè calasse subito ad acquetarlo. Questi il trovò all' altare col divin Sacramento nelle mani, e non sostenne più oltre che quanto che si comunicasse. Allora accostoglisi,

ma il santo gli accennò con la mano, che si ristesse. Già Iddio gli avea rivelato il perdimento della capitana, e più oltre ancora avvisatolo, che quell' impresa era per costargli non solamente prieghi e lagrime, ma patimenti e pericoli. Compiuti il divin Sacrificio, nel tornare a spogliarsi dell'abito sacerdotale, prima che il messo nulla glie ne dicesse, tornate, dissegli, al padrone, e da mia parte gli dite, che non si affligga: che Iddio non manca a chi mette la sua fidanza in lui, e a maggiori bisogni più largamente sovviene. E quivi si rimase ad orare innanzi all'immagine della Reina degli Angioli, e fu veduto piangere dirottamente, e udito dire a voce ben intesa da' circostanti queste espresse parole: O Gesù Cristo Signor mio, e amore dell'anima mia, mettete in me gli occhi della vostra misericordia: e voi, Vergine gloriosa, supplicatenel meco. Mirate ancora le vostre divine piaghe, e quivi vedrete l'obbligazione in che la divina Maestà si compiacque di porsi per noi. Con ciò, Iddio e Signor mio, che posso io chiedere alla vostra clemenza in rimedio della mia afflizione e di quella de' miei fratelli, che voi, come obbligato, come padre di misericordia, e come Signore di tutto il creato, non mel concediate? Così detto, si rizzò, e avviossi alla fortezza, dove incontrato dal Mello, con sembiante e parole di gran cordoglio, anzi con certi mezzi lamenti di lui, per cui cagione egli era sì male in bocca del popolo, dolcemente il riprese, perchè tanto di leggieri si fosse dimenticato della sua generosità, e

sconfidato di Dio. Poscia amendue calarono al mare, dove a gran fatica ripescavano l' artiglieria, il palamento, e tutto il corredo della fusta affondatavi. Quivi parlando come in così grande abbandonamento d' animo si richiedeva, sollevonne di molti a ripigliar cuore e speranze migliori. Ma troppi più erano gli smarriti: onde il Mello, per iscarico suo, e per dar ragione di sè, che che fosse per avvenire, volle mettere il negozio a partito di voti: e chiamatisi avanti i maestrati militare e civile, e con essi quanti altri vollero intervenirvi, li richiese de' lor pareri. E quanto a' secondi, non vi fu che dibattere: sì concordemente dissero tutti i cittadini ad una voce, che no: non si passasse più avanti in una impresa di così miserabile cominciamento. Troppo chiaro mostrarsi il presagio del fine nell' infelicità del principio. Nè la prudenza nè la coscienza permettere, che ad una battaglia sì disavvantaggiosa s'arrischiassero le vite di quegli, da' quali ancor la vita del popolo e'l mantenimento della città e dello stato pendevano. Mentre così parlavano i cittadini, il Saverio internamente supplicava a Dio di mettere miglior cuore ne' soldati: e li mirava, e faceva loro sembiante da animarli, accennando spesso con gli occhi al cielo e a Dio, a cui si erano obbligati con giuramento: e mantenendolo, non si diffidassero, ch'egli starebbe per loro. E ben l' intesero, e ne mostraron gli effetti con le parole. Tutti d'un cuore, come nulla fosse stato di quella infelice fusta, col medesimo spirito con che il dì an-

tecedente consacrarono le lor vite a Dio, dissero, che come cavalieri ch' erano non solamente del re per soldo, ma di Cristo per giuramento, a niun partito intendevano di venir meno al debito della loro promessa. Andrebbono, e combatterebbono fino all' ultimo spirito. Speravano, che per cui gloria prendevano l' armi, per suo aiuto avrebbono la vittoria. E di che temere più oggi, che ieri? Erano in numero i medesimi: e se mancava un legno, non mancava nè pure un soldato. Anzi (ripigliò quivi il Saverio con un tal vemenza di spirito; come quando Iddio per impulso di sovrannaturale impressione il moveva) nè vi mancherà il legno, e sarete più in numero. E sì v' annunzio, che per una fusta che abbiam perduta, due migliori ne avremo in aiuto. Vengono: sono per mare: Iddio ve le invia, perchè speriate in lui: e oggi, prima che cade il sole, co' vostri medesimi occhi le vedrete. Si levò a tal dire un bisbiglio da amendue le parti: e gli uni più allegri, gli altri alquanto confusi partironsi. Ma prima, dal segretario Baldassar Ribera si fe' pubblico atto de' contrarii sentimenti di quel consiglio. La determinazione del fatto si rapportò all' adempimento della profezia. Il Mello condusse i capitani in fortezza a desinare, il Saverio si ritornò alla Chiesa di N. Signora ad orare.

19.

S' avvera la profezia, l' armata esce in cerca de' nemici. Nuovi tumulti e mormorazioni in Malacca contra il Saverio.

Intanto, da' luoghi più rilevati si posero veditori, che spiassero il mare: e grande era il dire che se ne faceva in Malacca, e lo spesso affacciarsi alle finestre, e farsi al lito, per vedere se i due legni apparivano, e con ciò, se verità o menzogne erano le promesse di buon riuscimento che il P. Francesco avea fatte di quell' impresa. Quando ecco, presso ad un ora prima che tramontasse il sole, dal monte di nostra Signora, dove appunto il Saverio stava in orazione, si fe' segno, che colà lontano da verso tramontana spuntavano due vele latine. Il Mello fatto subitamente armare una fregata da corso, l' inviò a riconoscerle. Eran due fuste con sessanta portoghesi di guardia: padroni dell' una Diego e dell' altra Baldassar Soarez, padre e figliuolo, inviati al Pegù: e tenevano alto mare, per non toccar Malacca, e pagarvi l' ancoraggio e 'l nolo delle mercatanzie ond' erano cariche. Incredibile fu la prima allegrezza che se ne fece, e gli abbracciamenti che ne diedero al Saverio. Allora finalmente sì, che i prima increduli e timorosi fecero cuore, e si renderono a credere che Iddio conduceva quel fatto, e che il Saverio; promettendo vittoria, non parlava da sè. Rimaneva a condurle in porto, e aggiun-

gerle all' armata: e il santo sel prese egli a carico. Andò, spose a' due capitani la disfida de' barbari, il procinto in che si era d' uscirne alla vendetta, la gloria che a Dio tornerebbe vincendoli, e anche il loro pericolo d' incappar ne' nemici se proseguivano avanti. Più non ci volle a ridurli, tanto sol, che, venendo in porto fossero franchi dal nolo. Consentironlo il Mello e i doganieri: e D. Francesco Deza capitan maggiore di quella armata, per sicurtà e per onore, ne portò egli stesso l'immunità in iscritto, e li condusse in porto. Indi a quattro dì furono in assetto di marinai, di vittuvaglie, e d' ogni necessaria munizione da guerra, otto fuste e un catùr, e sopravi ducentotrenta portoghesi. A' ventuno d' ottobre, in venerdì, si misero alla vela, data loro prima dal Saverio la benedizione allo stendale, e dal Mello istruzione di quanto, avvenendosi negli Aceni, doveano osservare, e che in cercarne non navigassero oltre a' confini dello stato di Malacca, che terminava a Pulozambilòn. E andavano di sì gran cuore, che altro timore non aveano, che di non s'avvenir nel nemico: e già cominciavano a perderne la speranza, quando, corsa tutta la costa fino al termine loro prescritto, non trovarono mai nè vestigio che gl' inviarse a cercarne, nè uomo che ne sapesse novella. La maggior parte, in cui poteva più la vergogna che il timor di combattere, chiedevano con gran prieghi di trascorrere alquanto più oltre. Ma il capitan maggiore nol consentì. Esserne divieto del Mello; a cui non gli era le-

cito contravvenire. Le cose del mare e della guerra aver uscimenti incerti: qualunque sciagura ne li cogliesse, a suo debito starebbe il darne ragione. Con ciò si apparecchiavano al ritorno. Era il dì ventesimottavo d'ottobre, quando la luna, in opposizione al sole, con mancamento quasi totale si ecclissò, poichè delle dodici sue parti le undici e mezza si ottenebrarono: e con esso tal oscuramento si levò un maestrale dirittamente per proda a rimettersi di colà in Malacca, sì ostinato, che li ritenne ventitre giorni su le ancore. Allora mancando i provvedimenti da vivere, furono per necessità forzati a passar oltre, dove il vento in poppa li sospingeva, verso il Pegù: e quivi in Giunzalàm, o in Tanauzarim, porti non poco distanti di colà dov' erano, procacciarsi da vivere. E questa fu tutta traccia di Dio, che, salvo l' ubbidienza al capitano, li condusse, mentre tutt' altro cercavano, a ritrovare il nemico. Intanto Malacca, tornata peggio che prima su gli spaventi e su la diffidenza, era tutta a popolo e a romore. Perocchè, non saper novella de' suoi, da che un mese e mezzo prima partironsi su l'armata, faceva credere indubitatamente, che, affondati o messi in ultima distruzione dagli aceni, fosser periti, fino a non rimanerne vivo un solo che tornasse a recar nuova degli altri. Come poi il timore, massimamente nel popolo, è sì grande artefice di funeste immaginazioni, e novelliero prontissimo a rapportar per vero quanto altri sospettando ridice; si sparse fama, che troppo certa era la sconfitta de'loro:

e se ne particolarizzava il luogo, il tempo, e 'l modo, per rapportamento d'una tal saetta venuta di Salangòr, che da testimoni di veduta avea intesa tutto alla distesa l'incontro, la battaglia, il disfacimento, la morte de'portoghesi, e la vittoria e là preda portatane dagli aceni, materia tutta di lagrime e d'inconsolabil dolore al pubblico e a' privati: perciocchè oltre alla comune rovina, che pareva soprastarne a Malacca snervata del meglio delle sue genti da guerra, pochi v'erano che su quella infelice armata non avessero chi il padre, chi il figliuolo, chi il fratello, o il marito da piangere. Altri poi, con più esecrabile curiosità, per ricavare il vero di bocca al padre delle menzogne, facevan gittare incanti, e comparire spiriti e ombre: di che v'ha colà in oriente grand'uso, e maestri appresso i gentili in gran numero: e le risposte venivano, quali al demonio tornava ad interesse che fossero, fuor di modo lugubri e funeste. Tutto in fin ricadeva sopra il P. Francesco, movitore e consigliero di quell'andata. Il Mello stesso, che se ne vedeva anch'egli in abominazione del popolo, si tolse del tutto da comparire in pubblico, e verso il santo si mostrava di poco buon cuore.

20.

Il re di Viantana viene anco egli sopra Malacca.

In questo medesimo tempo, ecco un nuovo turbine a mettere maggior tempesta nella città, e tale, che rivolse ad altro suggetto le lagrime: sì che dimenticata la morte lontana degli altri, vi si cominciò a piangere la propria vicina. Arte antica di Dio: lasciar talvolta che il pericolo monti fino all'estremo, perchè poscia, inaspettatamente venendo dalla disperazione la grazia, ella sia più cara, e in maggior pregio salga per cui merito si acquistò. Il turbine, di cui parlo, si spiccò ancor egli, come quel degli aceni, dall'isola di Samatra. Quivi il re di Viantana, figliuol di quel Maometto a cui l'Alburcherche tolse a forza d'armi la signoria di Malacca, stato sempre in avviso di tornarsene al possesso, comunque glie ne seguisse il fatto, o per tradigione o per assalto, ora ch'ella era sì sfornita d'uomini e d'armi, adunò una possente armata: e v'ha chi dice di trecento vele, tra piccole e grandi: e con essa in punto, dal porto d'Andraghirè passò a dar fondo a Muhàr, non più che sei leghe oltre a Malacca. Quinci inviò alcuni legni da corso a spiare, se, come n'era fama per tutto, gli aceni avessero messa in fondo l'armata de' portoghesi: e intanto. per un suo gentiluomo mandò al capitan Mello ambasceria, e lettere piena di

fraude saracinesca, tutta in sembiante di lealtà e d'amore, per invischiarlo a parole, e lavorare a tradimento i disegni dell'odio che si covava nel cuore. Diceva, che sforzato a mettersi in mare per passar sopra il regno di Patanè, a sdebitare coll'armi la sua reputazione e i suoi Stati da gravissimi oltraggi e danni che ne aveva, tra via gli erano sopraggiunte indubitate novelle dello strazio che gli aceni avean fatto della sua armata, e che ora il general degli aceni si metteva in punto per venir più grosso di gente a sorprendere Malacca, e metterla irreparabilmente a ferro e a fuoco. Che a lui ne piangeva il cuore, non altrimenti che se tutti i portoghesi gli fossero per natura figliuoli: e che per quell'amore, in che sempre mai gli era stato il re di Portogallo suo buon fratello, non curante de' suoi proprii interessi, per campar quel popolo da sciagura, avea rivolto le parole della sua armata a soccorrerlo. L'accogliessero in porto, come confederato, come amico: e di lui, e dell'armi sue, e delle vite de' suoi, si valessero come ne tornava meglio a loro difesa. Ma il barbaro simulatore non sottigliò questa volta la malizia tanto ch'entrasse a trovar punto di fede all'apparenza di quelle sue finzioni. Perciocchè, onde questa improvvisa pietà verso i cristiani in un moro, e verso i portoghesi in un re privo da loro della paterna eredità de' suoi stati? Letta dunque la lettera, e inteso, senza bisogno d'interprete, il legittimo senso delle sue cifre, il capitano sulle medesime note gli rispose, parole per

parole: che dell'antico amor suo e della sua lealtà era molto certissimo, onde non gli faceva bisogno d'assicurarsene alla pruova. Della cortese offerta che gli faceva, non gli cadrebbe mai di memoria il debito, in che rimaneva di renderne a lui e al suo regno pari e ben degna mercede. Che de' suoi, mandati contro gli aceni, avea novelle certe di vittoria, e gli attendeva d'ora in ora al trionfo. Andasse pur egli a Patanè, e vi facesse sue imprese, che Malacca era fornita a gente e ad armi anche oltre al bisogno. Amendue s'intesero, e il saracino ristette aspettando il ritorno delle sue spie, per passar dall'inganno alla forza, e metter le finte parole in veri fatti. Malacca intanto era in estremo spavento, e le processioni e le doglianze e i pianti vi si facevano grandi. Solo il Saverio nel comune smarrimento stette sempre col medesimo volto e col cuore ugualmente sereno, sì come affidato alla paterna clemenza e alle fedeli promesse di Dio: e con ogni arte della sua carità, ne' pubblici e ne' privati ragionamenti, s'ingegnava di consolare il popolo, e di rimetterlo in isperanza: riprendendolo nondimenò de' sortilegi e dell'empia curiosità, onde si rendevano indegni che Iddio li guardasse altro che per farne vendetta. Ma poco giovavano le parole a rimetterli in maggior senno, anzi il proverbiavano alla scoperta: perchè dopo ogni predica gli esortava a dire certe poche orazioni per chiedere a Dio la vittoria e il presto ritorno dell'armata; ne borbottavano sotto voce, e dicevano l'uno al-

l'altro: Egli ce li risusciti, e noi pregheremo che tornino vittoriosi. Tornassero vivi. Ma Iddio, più che all' indegnità di quel popolo, mirò allà fede e a'meriti del suo servo.

21.

I Portoghesi trovan gli Aceni, e s'apparecchiano alla battaglia. Combattimento, e vittoria de' portoghesi contro agli Aceni.

Erano i tre di dicembre, quando l'armata salendo, come dicemmo, la costa di Cedà per trovar dove rifornirsi di vittuaglia, al cader del sole entrò dove il fiume di Pedìr mette foce nel mare, e quivi sursero; quattrocento e più miglia discosto di Malacca. Su l'imbrunire, s'avvidero d'un battello, che, quasi a remi sordi, quetamente passava lungo la spiaggia. Furongli sopra, e il presero. Erano buona gente, pescatori di quel paese. Richieserli, se v'avea colà intorno villaggi o terre, ove farvi alcun provvedimento da vivere: almeno, se alcuna surgente; ove farvi buon' acqua. Quegli, cominciando dalle proprie, e proseguendo alle comuni sciagure di quel paese, contarono, che v'avea, dodici leghe più dentro, casali, e castella a gran numero: ma che poteva sperarsene, se, da poco in qua messi a saccomanno, tutto v'era distruzione e diserto? Opera degli Aceni, sopraggiuntivi inaspettatamente con una poderosissima armata. Il re a gran fatica n'era campato, rifuggendo più lontano a Patanè: tutto

il restante era in balia di que' cani, che ne menavan grossissime prede, e vi facevano strazio d'uomini, quanti ne venivano loro trovati. A cotal nuova, inestimabile fu l'allegrezza che i Portoghesi mostrarono. Si alzò in tutta l'armata un comun grido di giubbilo: s'inalberarono standali e bandiere: tutta l'artiglieria si scaricò: il Deza capitan maggiore, e gli altri con lui, si vestirono a festa, e a' marinai e a' soldati spartirono in comune quanto v'avea di vittuaglia: in fine, prima di mettersi alla battaglia, celebrarono il trionfo. Indi subito armarono tre fregate leggieri: e con valenti rematori, un capitano, e alquanti bravi soldati per ciascuna, le avviarono contro al fiume a spiar de'nemici: intanto si apparecchiarono alla battaglia. Gli Aceni altresì, dal rimbombo delle artiglierie, scaricate forse con più allegrezza che senno, avvisati di qualche nuova armata non guari lontana, spedirono giù per lo fiume quattro brigantini a riconoscerla. Questi e i tre de' Portoghesi s'incontrarono a sei leghe di corso. Era di mezza notte: ma la luna, in età di buona luce, vi faceva assai chiaro: onde incontrarsi, riconoscersi, e investirsi, tutto fu ad un tempo. Ciascun de' nostri legni si apprese ad un de' nemici, e, cembattendo, ciascun guadagnò il suo. Il quarto diè volta, e portò volando la nuova all'armata. I Portoghesi con sei prigioni, chè tanti sol ne rimasero vivi, passati sopra lor brigantini ch' eran migliori, messo fuoco ne' tre su dove eran venuti, tornarono a' compagni. Quivi po-

sti que' barbari a' tormenti, per intenderne dove, quanti, e come in arme fossero i nemici, non poteron trarne parola, si ostinatamente si posero al tacere. Li pillottarono con ragia bogliente, li pestarono a bastonate, sì che due ne morirono. Disperati di trarne il segreto, legarono agli altri quattro le mani e i piedi per gittargli ad annegare, e ne scagliaron nel fiume uno, e un altro. Allora finalmente i due che rimanevano, fatti più saggi dalla miseria de' compagni, si rendettero al timore, e condotti ciascuno in disparte dall' altro, dissero concordemente: Che l' armata era più su a dodici leghe, in numero di cinquemila uomini tra da guerra e da mare, oltre a più d' altri. Che si erano impadroniti di tutto colà intorno, cacciatone il re, uccisi due mila paesani, fatti schiavi altrettanti, e menato ad Acen grandissima preda. Che v' alzavano una fortezza: e loro intenzione era di contradire il passo, e sorprendere, quante navi da Bengala scendevano sopra a Malacca, e non lasciar vivo niun cristiano che venisse loro alle mani. Non vi bisognava altro parlare del capitano per metter' animo alla soldatesca, da combattere contro a que' barbari coraggiosamente. Pur non mancò all' usanza: e guernitosi d' una lamiera sopra l' abito cremisi, con uno stocco in mano, si presentò all' armata, recandole, più che altro, alla memoria le promesse e i meriti del P. Francesco, per cui consiglio facevano quella giornata, per aiuto delle cui preghiere si promettessero la vittoria. Indi,

perciocchè i legni nemici erano in numero tanti, cercò saggiamente una posta, dove assicurarsi, che attorniatolo nol battessero da più lati: e servigli a ciò molto opportunamente il rivaggio stesso del fiume, dove metteva avanti una punta, bastevole a ripararli le spalle. Quivi a pena fu, che ecco l'armata degli Aceni; i quali, quanto prima videro i nostri, diedero tutto insieme in corna e tamburi e grida dissonantissime, all' usanza de' barbari. Venivano d'antiguardia tre galeotte di Saracini, e fra esse una quarta maggiore col generale e re di Pedìr, tutti pomposamente in armi: indi nove righe di fuste, a sei a sei, le une dietro alle altre, con bellissima ordinanza. Primi furono gli Aceni ad investire: chè i Portoghesi, fermi sul remo, gli attendevano nelle lor poste. Ma quegli, o per inganno del fiume o per troppa baldanza frettolosi, prima d' essere a tiro scaricarono l'artiglieria, e perderono i miglior colpi. Indi si venne all' affrontata: e sì grande era la tempesta delle frecce e delle moschettate che facevano da ogni lato, che la battaglia era per riuscire oltre modo sanguinosa da amendue le parti: se non che Iddio appuntò un colpo d'artiglieria dalla fusta di Giovanni Soarez, che diè la vittoria a' portoghesi: perocchè incontrò d' imbroccare nel fianco la reale nemica, sì fattamente, che, apertala con una gran fenditura, la mise a fondo. Allora le tre galeotte che ne venivan di guardia, per ripescare il generale e quanti più si poteva di cento cavalieri che annegavan con lui,

rotta ogni ordinanza, si attraversaron nel fiume, e con ciò scompigliarono tutte l'altre che seguivano appresso. Perocchè venendo a voga, a vela, e a corrente, e non potendo tenersi, le prime urtarono in queste, e le seguenti in esse, e così fino alle ultime, premendosi addosso le une alle altre con grandissima confusione: nè poteron rimettersi in qualche ordinanza prima che i nostri, scaricata a grande agio quattro volte tutta l'artiglieria, ne affondassero nove, guaste e rotte molte altre, con grande uccisione de'barbari. Così vedendo i Portoghesi che Iddio manifestamente era per loro, diedero con grande animo sopra il nemico che ripigliava la zuffa: e ordinarono quel nuovo assalimento sì che quattro fuste alquanto da lungi giuocassero coll'artiglieria, le altre dessero per lo mezzo delle nemiche, avventando fuochi arteficiati, e ferendo d'asta e di moschetto, come dappresso o da lungi avessero i nemici. E quivi pure Iddio guidò la mano, non si seppe di cui, a fare un colpo, che compiè la vittoria. Ciò fu una moschettata al re generale, che tratto del fiume combatteva da disperato: ma poichè si vide ferito, ne invilì tanto, che, con due fuste appresso, fuggì, perdendo la gloria di morire in campo: eppure, come n'è fama, indi a poche ore morì. Così rimase senza governo e senza cuore l'armata, non però si rendè: ma i soldati gittate l'armi, e i marinai il remo, si lasciaron nel fiume, che li ricevè non per metterli a terra vivi, come speravano, ma per inghiottirli

nella corrente, da cui, stanchi, snervati, e molti anche di loro feriti, non poterono con qualunque sforzo di braccia liberarsi. Così di tante migliaia d'Aceni, Mori, e Giannizzeri, non camparon la vita se non forse que' pochi, che si fuggirono col generale. De' nostri; i feriti furono molti, e i morti non più che ventisei, e fra essi sol quattro Portoghesi, il restante marinai e ciurma. Il bottino fu oltremodo grande. Quarantacinque corpi di fuste, trecento pezzi d'artiglieria d'ogni grandezza, e, quel che fu più caro, sessanta due d'esse coll'arme di Portogallo, perdute già in altre battaglie a pezzo a pezzo, e quivi tutte insieme ricoverate: ottocento moschetti, scimitarre, archi, zagaglie, e ogni altro simile armamento: e nello spoglio de' ripescati, ricchezza inestimabile.

22.

Il re di Parles si fa vassallo del re di Portogallo. Il re di Viantan si fugge con vergogna.

E nè pur quivi ebbe fine nè lo strazio degli Aceni, nè l'acquisto e la gloria de' Portoghesi. Il re di Parles rifuggito a Patanè, e di colà intesa la sconfitta de' barbari che gli avevano usurpati e messi in preda gli Stati, incontanente spiegò bandiera, e raccoltovi alla rinfusa uno stuolo di cinquecento soldati, più feroci per rabbia che per uso che avessero d'armi, diè sopra ducento Aceni rimasi alla

guardia de' prigioni, e non ne lasciò un capo vivo. Indi tutto festeggiante, salito col fior de' suoi cavalieri sopra due fuste lasciate colà degli Aceni, venne battendo giù per lo fiume a dare il buon pro a' Portoghesi: e perchè egli nella loro vittoria trionfava, per merito d'averlo rimesso in istato uccidendo chi ne l'aveva scacciato, rendè con pubblica offerta e con solenni carte sè e il regno suo in perpetuo vassallo e tributario alla corona di Portogallo. Solo, per ultimo compimento della vittoria, rimaneva a ricacciare in Samatra quel re di Viantan, che dicemmo aver chiesto porto in Malacca alle forse trecento vele che conduceva, non per soccorrerla come amico che se ne finse, ma per sorprenderla come erede che se ne pretendeva. Eppur questo seguì, non a costo di sangue nè a forza d'armi, ma di puro timore. Perciocchè tornate a dargli nuova dell'avvenuto in Parles fra i Portoghesi e gli Aceni le fregate che teneva in ispia, poichè tanto contra ogni sua espettazione e speranza intese l'ultima distruzion de' confederati, gelò in un medesimo per timore, e avvampò per rabbia: e dato barbaramente d'un'asta per mezzo il petto a quell'infelice che gli recò così acerba novella, fe' levare i ferri, e metter vela, e fingendosi soprappreso da subita infermità, pien di vergogna e di spavento tornossene al suo regno.

23.

San Francesco Sàverio, predicando, vede e annunzia la vittoria de' Portoghesi.

Malacca intanto, nulla sapendo nè della vittoria de' suoi, nè della fuga del re Saracino, anzi aspettandosi ad ogni momento o assalto o assedio, stava più che mai fosse abbandonatissima d'animo; quando piacque a Dio consolarla, non perchè degna ne fosse, ma per darle a vedere quante fedele nelle promesse, e possente ne' prieghi fosse appresso lui il Saverio. Perciocchè Iddio, che tutti gli andamenti di quell'impresa avea consertati a gloria del suo servo, prefisse il giorno e l'ora della battaglia sì acconciamente, che succedesse, quanto al giorno, in Domenica a'quattro di decembre, secondo il computar di que' tempi non ancora emendati; e quanto all'ora, appunto mentre adunati nella chiesa maggiore il Mello e tutto il popolo, quasi tre ore prima del mezzodì, il Saverio salì in pulpito a predicare dopo il vangelo della messa solenne. Allora, mentre era sul meglio del ragionare, improvvisamente restò senza più dir parola, in atto come di chi è portato lontano da sè medesimo a veder cose nuove e di gran maraviglia. Teneva le mani aggroppate strettamente in pugno, e gli occhi immobili e fissi in un Crocifisso appeso in alto sotto l'arco della cappella maggiore, e mutando spesso colore in volto, e facendo sembianti

ora d'allegrezza ora di compassione ora d'estremo dolore, con atteggiamenti acconci a quel variare d'affetti, cominciò a favellare con certe forme di dire da estasi, in sensi tronchi e perplessi, e parole similmente interrotte: ma ben tosto intese dal popolo, ch'erano intorno a un qualche fatto d'arme, in cui vedeva gran varietà d'assalimenti e di fughe, grandi uccisioni e spargimento di sangue: e in così udire, il popolo era, si può dire, non meno in estasi che il santo istesso; tanto più, che cominciò ad intendere che quel fatto s'apparteneva o a loro o almeno a' cristiani. Perciocchè il santo, facendo intramesse al racconto, dava in affettuose preghiere, raccordando a Cristo, che quegli eran suoi, ch'egli era morto per essi spostisi a morire per lui. Guardasseli, difendesseli, pochi in numero contro a tanti. Non prevalessero i barbari a' difenditori della sua gloria a mantenitori della sua fede nell'oriente. Poi tornava a descrivere una nuova zuffa, con nuovo cambiamento d'affetti: finchè tutto rasserenato, quasi veduta la fine di quel che bramava, si calò con le braccia e col capo su la sponda del pergamo, e vi stette tacendo lo spazio di due o tre Credo, tacendo insieme con lui gli uditori, attoniti a quel dire, sospesi a quella novità, e aspettanti la dichiarazione e la riuscita del fatto. E tosto l'intesero: perocchè rizzatosi il Saverio con volto che parea d'angiolo, fratelli, disse, recitiam tutti insieme un Pater e un'Ave, in rendimento di grazie a Dio per la vittoria ch'egli in questo punto ha

data alla nostra armata che inviammo contra gli aceni. Venerdì giungerà chi ne porta la nuova. Poco appresso vedrete l'armata vittoriosa, con esso le spoglie de' vostri e de' loro nemici. Così detto, discese. Il popolo a così grande, e, per la falsa credenza che avea della sconfitta de' suoi, in tutto disperata novella, diè in alte voci di varissimi affetti, nelle più parte di giubbilo, in altri di ringraziamento a Dio, di maraviglia, di mille benedizioni al santo, e ancor di prieghi che fosse vero. Lunghi parvero un secolo que' quattro giorni. Il Venerdì, tutti sul lito, a vedere se compariva vela sul mare: e non fallì. Quel medesimo giorno giunse in porto Manuel Godigno, precorso a portare a Mello e alla città nuove della vittoria. Indi appresso il capitan maggiore Francesco Deza (che poscia, dal luogo dove fe' quell'impresa, ebbe soprannome di Parles); coll'armata vittoriosa: e dietro, venticinque legni nemici, tre galeotte, quattordici fuste, e otto altri de' migliori: che il restante, non bastando i suoi a condurlo, fu arso. Al presentarsi che fecero in porto: uscì a riceverli il Mello, e tutta la città dietro al Saverio, che portava inalberato un Crocifisso, perchè a Cristo (ch'era stato il donatore della vittoria) i primi ringraziamenti e i primi saluti dell'artiglieria, si dessero. Poscia smontati i vincitori, il santo, da' capitani fino all'ultimo soldato, tutti gli abbracciò, e tutti lui, con lagrime e sentimento d'inesplicabile allegrezza.

24.

Naviga all' India il Saverio: e acqueta una gran tempesta di mare. Grande affetto e stima che il santo avea della Compagnia.

La gloria di questo fatto, non men che la necessità degli affari, che il Saverio avea nell' altra parte dell' India, l' affrettarono alla partenza. E perciocchè sua intenzione era di visitare la sua chiesa primogenita nella costa della Pescheria, e quivi conoscere di veduta e istruire i Padri che in sua vece si affaticavano in coltivarla, consegnò a Gonzalo Fernandez, che con una sua nave passava dirittamente per Goa, que' giovanetti, che dissi aver condotti seco dalle Moluche, perchè il seminario di Santa Fede cristianamente si costumassero: ed erano in numero presso a venti. E benchè il Fernandez, ch' era divoto e amico del santo, gli condusse senza volerne altra mercede che quella della sua medesima carità; egli nondimeno gli pagò il nolo assai più largamente, che al debito non si richiedeva: perocchè tre volte gli replicò, predicendogli, che la sua nave in quel viaggio si vedrebbe a gran rischio: e seguì veramente: quando battè con la proda a uno scoglio secco, e n' ebbe a rompere e sfasciarsi. Ma Iddio, a' prieghi del santo, e perchè que' venti giovanetti cari pegni delle sue speranze non gli perissero, la scampò di naufragio, e salva la navigò fino a Goa. Intanto anche al Save-

rio si apparecchiava, benchè in altra nave (che fu quella di Garzia di Sosa) rischio di naufragare, e, per liberarlo non punto minore assistenza della divina protezione. Attraversando egli dunque il golfo di Zeilàn, si levò un così furioso sciloccolevante, che ruppe la più sformata tempesta che il santo avesse per avanti provata nè veduta giammai. Il mare si fece altissimo e ad ogni onda che montava, parevano andar sotto. Alleviarono la nave, sgravandola con un getto universale, che valse a ripararla dall' affondare per lo suo medesimo peso: ma sì precipitoso era il vento, e la tempesta tanto dirotta, che nè i marinai potevano comandare alla vela, nè la nave ubbidire al timone. Così poco meno che abbandonatone il governo, tre giorni e tre nòtti, reggendosi sol con la buffetta a mezz' asta, corsero a discrezion di fortuna. Lo smarrimento de' miséri naviganti, e le grida, e i voti, e 'l pianto, eran quali suol metterli la morte così evidentemente vicina, e, quel che sembra più spaventevole della morte istessa, l' orribil faccia dell' oceano in tempesta, di che forse la natura non ha cosa di più formidabile apparenza. L' unica consolazione in tanta sciagura era il conforto che a tutti dava la serenità del volto e la dolcezza delle parole del santo padre, a cui nè il pericolo d'affondare, nè il comune spavento de' passeggieri turbò mai l' ànima nè il sembiante, più che s' egli fosse stato quieto in porto, o navigando in bonaccia. Udì le confessioni di tutti, e confortolli a ricevere con gran cuore vita o

morte, qual più fosse stato in grado a Dio di concedere. Indi si ritirò in una camera sotto coperta, dove quel che facesse, il vide e poscia il riferì Francesco Pereira, che ito per consolarsi con lui una di quelle notti che rinforzò la tempesta sì che tutti si piangevan perduti, il trovò ginocchioni avanti un Crocifisso, tanto assorto coll' anima in Dio, che non si ardì a sturbarlo, e per consolarsi gli bastò fermarsi a rimirarlo. E già la nave, portata dal corso della fortuna e del vento, si avvicinava alle secche di Zeilàn, pericolose a passarsi eziandio in bonaccia. Allora il Saverio si levò, e chiesto a Pietro Vaz timoniere la funicella dello scandaglio, stracciatasi una particella della vesta giù al lembo, legollà al piombo, e dicendo appunto così: Iddio Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, miserere di questo popolo, e di me; calò nel mare lo scandaglio e il pezzetto della vesta, e Iddio subito l' esaudì. Il vento tutto insieme mancò, e si fe' calma: di che facendo festa il timoniere che gli diè lo scandaglio, il santo glie la temperò, predicendogli altri pericoli, che di poi nel ritorno che fe' da Goa a Malacca gli avvennero. Di questa così ostinata e cruda tempesta scrivendo il Saverio al suo padre s. Ignazio e a' compagni di Roma, comunica loro il sentimento che gli correva per l' animo, e per cui era così sereno mentre avea la morte d'avanti agli occhi, e ogni altro di quella nave si piangeva perduto. Riferirollo con le sue medesime parole, non tanto in testimonianza della sua virtù, come per consolazione comune

di tutta la Compagnia, a cui principalmente appartiene. Mentre nel furore della tempesta (dice egli) ciascuno piangeva la sua morte, io mi raccomandava a Dio, valendomi appresso lui per mezzani de' santi della chiesa trionfante e militante, cominciando da quegli della Compagnia di Gesù già defonti. E certamente così eccessiva fu la consolazione ch' io provai nel mezzo di quella tempesta, che appéna fuor d' essa sarei capevole d' altrettanta. Nè saprei trovar parole con che esprimere quanta contentezza spirituale io ricevo, quando mi raccomando a Dio per i meriti de' miei fratelli della Compagnia, e vivi in terra, e beati in Cielo. E a me, che ben conosco la moltitudine de' miei peccati, confesso, che m' è di gran confusione, in tante afflizioni e spaventi, provar tante consolazioni e lagrime d' allegrezza; onde allora io le voltava a pregar Dio, che, se gli era in piacere di liberarmi da quella tempesta, mi riserbasse a patire per suo servigio altre cose maggiori. Cotali mie particolarità ho giudicato di scrivervi, padri e fratelli miei, per indurvi ad aiutarmi a pagare a Dio e a voi quel debito, a che da me solo non vaglio. Io non posso contenermi, nè so finir di parlare e di scrivere di questa Compagnia nostra, quando ne comincio a dire. Pur la fretta delle navi, che si mettono alla vela, mi sforza a rompere le parole, ma non truovo già altra clausola, nè più confacevole, nè più adatta a metter fine a questa lettera, che dicendo: Si oblitus fuero tui, Societas Jesu, oblivioni detur dextera mea. Così egli.

25.

Visita Cocin, e la Pescheria.

Quetata con quel miracolo la tempesta, passarono il rimanente del viaggio con prospera navigazione, e a' dodici di gennaio del 1548. dieder fondo a Cocìn. Quivi il Saverio rimasosi men di due settimane in servigio di que' cristiani, e per consegnare alle navi che venivano in Europa lettere per lo re D. Giovanni e per gli amici suoi in Portogallo e in Roma, si rivolse in dietro verso il Capo di Comorìn, indi entrò nella Pescheria. Inesplicabile fu l'allegrezza insieme e la riverenza, con che que' ferventissimi cristiani accolsero il santo lor Padre, uscendogli incontro i popoli di quelle terre cantando la dottrina cristiana, e festeggiando la sua venuta con solennità di divozione non men che d'affetto. Nè punto minore fu la consolazion del santo, veggendo in così brieve tempo tanto cresciuta quella cristianità in numero e in virtù: mercè delle sue fatiche, e di quelle de' suoi compagni, che dopo lui ne sottentrarono alla coltura. E quanto al numero, il P. Francesco Perez scrive di Goa, che in quelle due marittime, di qua e di là dal capo di Comorìn, quest'anno del 1548. v'avea più di ducento mila cristiani. Della virtù, poi, ne danno illustre testimonianza le persecuzioni e i tormenti, che molti di loro, eziandio fanciulli, con maravigliosa costanza sostennero da' gentili, e la prontez-

za ad offerire il collo alla spada, anzi che nè pur fingere di rinnegar la fede. Oltre a ciò i miracoli di varie curazioni d' infermità e di scacciamenti di demonii, che al canto delle orazioni e al tocco delle corone operavano: con che la religione cristiana ogni dì più saliva in credito appresso i gentili, che tali maraviglie e tanta virtù e innocenza di vivere mai non avea veduta ne' maestri delle loro gentilesche superstizioni. Così spesso, scorrendo e visitando i popoli di quella costa, tutto il mese di gennaio e parte del seguente, si fermò in Manapàr, terra assai vicina al capo di Comorìn: e quivi adunati tutti i padri della Compagnia che andavano per quelle contrade, diè loro in prima quegl' inviamenti di spirito, che al particolar profitto di ciascuno eran bisogno per crescere nella perfezione delle virtù che a' religiosi si debbono: indi fra loro spartì tutte le terre e i comuni di quella costa, assegnandone un tanto numero a ciascuno. Costituì superiori di tutti il P. Antonio Criminale: e affinchè non solamente giovevoli, ma altresì uniformi fossero in tutti le maniere del faticare e del vivere; consegnò loro in iscrittura certe sue regole, degne di restarne memoria per l' autorità d' un tant'uomo, e per l' utile di che possono essere a chi in somigliante maniera si adopera in servigio dell' anime.

26.

Regole che San Francesco Saverio diè a' Padri che coltivavano la Pescheria.

La prima (dice egli) e principal vostra cura sia, il dare il Battesimo a' bambini, che nasceranno ne' luoghi che a voi si appartengono di visitare: e perchè non v' ha al presente in queste parti opera che possa farsi più importante di questa, non avete a commetterla a niun' altro, ma voi medesimi eseguirla. Nè aspettate, che i loro padri o gli ufficiali di giustizia essi i primi vengono ad avvisarvene e chiamarvi, perocchè di leggieri il trascurano: ma voi medesimi, acciocchè niun d'essi muoia senza battesimo, ne andrete in cerca per i casali a voi commessi: e domandandone di casa in casa, ove alcun ne troviate, subito il batteżzerete. Dopo questo, non ha cosa più necessaria, che insegnar' a' fanciulli la dottrina cristiana: e perocchè voi non potete trovarvi in tutti i luoghi; vostra cura sarà di fare, si mantenga in osservanza l' ordine che v' è, che i maestri e i canacapoli l' insegnino: ed imperò sempre, nelle visite che farete, adunerete tutti insieme i fanciulli del luogo, e in presenza dei loro maestri esaminandoli ad uno ad uno, noterete quel che sanno, e il poco o molto che dall' una all' altra vista profittarono. Così avverrà, che non meno i maestri sieno solleciti ad insegnare, che i fanciulli in apprendere. Ogni domenica fate che tutti gli

uomini si raunino nella chiesa a recitare le orazioni: e abbiate cura particolare d' intendere, se v' intervengono i patangatini o reggitori del comune: e dove voi sarete, recitate che sieno le orazioni, ne farete una spiegazione: e i vizii che troverete esser quivi in uso, li riprenderete, con esempii chiari, e similitudini che da ognuno s' intendano: dicendo loro, che se trascureran d'emendarsi, Iddio li castigherà in questo mondo, accortando loro la vita con infermità, e dandoli in potere di re gentili che ne faranno strazio e scempio; e nell' altro, con gli eterni supplicii dell' inferno. Giunti che sarete in un luogo, v' informerete di quegli che sono fra sè discordi, e si portano odio: e se ve ne avrà, farete ogni vostro potere per ritornarli in pace e in buona amistà come dianzi, e ciò quando converranno alla chiesa, che per gli uomini sarà la domenica, il sabato per le donne. Trasportata che sarà nella favella del Malavàr la spiegazione degli articoli della fede, la quale per ciò lascio al P. Francesco Coeglio (questi era un sacerdote, ch' egli avea condotto dal Malavàr alla Pescheria), ne farete ricavar molte copie, e leggere nelle chiese ogni domenica agli uomini, ogni sabato alle donne: e dove voi siete, leggetela voi medesimi, e fatene la spiegazione. Le limosine, che così uomini come donne porteranno o in offerta alla chiesa o in iscioglimento di voto per sanità riavuta, tutte si ripartan fra' poveri, nè voi punto nulla ve ne aiuterete. Ogni sabato e domenica raccorderete a tutti, che subito che alcuno ammala,

ve ne mandino avviso acciocchè andiate a visitarli: e se in ciò saran trascurati, e l' infermo si morrà; avvisateli, che, in pena, egli non sarà seppellito fra' cristiani. E voi, quando visiterete gl' infermi, farete loro prima recitare il Credo nella favella loro materna, e a un per uno degli articoli domanderete, se veramente il credono. Dopo, questo reciteranno il Confiteor e le altre orazioni della santa dottrina: allora voi direte sopra essi l' evangelio. Per sotterrare i morti, raccorrete i fanciulli, e uscendo con essi della chiesa con la croce avanti, canterete per via tutti insieme la santa dottrina, così nell' andata, come al ritorno. Giunti alla casa del morto, reciterete un responsorio, e avanti di seppellirlo un' altro: nè mai lascerete di fare a quegli che si troveranno presenti una brieve esortazione sopra la certezza della morte, e quanto importi emendarsi e vivere virtuosamente, per morir bene e giungere al paradiso. Esortate, così gli uomini la domenica, come le donne il sabato, che infermando alcun loro figlioletto, il portino alla chiesa, perchè gli recitiate sopra il Vangelo: acciocchè così i padri e le madri loro crescano in fede e in amore verso le chiese, e i bambini migliorino. Accorderete le liti, quando ne nasceran fra loro: e quelle che per voi non si potranno aggiustare, se saranno di lieve momento, darete ordine che la domenica, compiute le divozioni, vengano terminate da' consoli del comune. In questo nondimeno dell' acconciar differenze e liti, adoperatevi il men che si può, nè mai lasciate le opere della mise-

ricordia spirituali per attendere a cotali contese sopra affari di cose temporali: e quelle che saranno di molto rilievo, tutti si rapportino al capitano de' portoghesi. Procurate con ogni maniera possibile di rendervi amabili a queste genti, delle quali altro maggior frutto trarrete con la benivolenza che col timore. Non vi condurrete a castigar niuno, prima di consigliarvene col P. Antonio Criminale: e se vi troverete dove sia il capitano, a lui fate capo. Chi farà alcun' idolo o pagode, uomo o donna che sia, se così parrà al P. Antonio, sbanditelo di quel villaggio, e confinatelo in un'altro. A' fanciulli che vengono frequentemente alla dottrina cristiana, mostratevi sommamente amorevoli, dissimulando e perdonando loro certi castighi, di che alle volte si rendono degni: chè troppo importa, che non concepiscano avversione, e se ne vadano disgustati. Presente alcun portoghese, ritenetevi dal dir male de' cristiani del luogo: anzi mostratevi di star per essi, e difendeteli, parlando in pro loro: perocchè atteso il poco tempo che ha da che sono cristiani, e il poco aiuto d' ammaestramenti per viver bene, non è da maravigliare che siano quali sono, ma anzi che non sieno peggiori. A' sacerdoti Malavari date ogni aiuto nelle cose dell' anima, procurando che si confessino, e dican Messa, e siano di buon' esempio: nè d' essi mai scriverete male a veruno. Verso i capitani portoghesi, portatevi con ogni dolcezza, nè mai vi sia che dir nulla fra voi ed essi: e col rimanente de' portoghesi di questa costa fate ogni sforzo possibile per tenervi in

buona amistà: nè veniate a briga con veruno, ancorchè essi vi ci tirassero. Riprendeteli degli aggravii che fanno a' cristiani, ma con amore: e dove non se ne vegga emendazione, avvisatene il capitano: col quale, torna a raccomandarvi, che per niun modo entriate in contese e disgusti. Il vostro conversare co' portoghesi sia tutto in cose di Dio, favellando loro della morte, del giudicio, delle pene del purgatorio, e dell' inferno, esortandoli a confessarsi e comunicarsi, e ad osservare i precetti della legge di Dio, perchè se d'altro non parlerete con essi, essi non parleranno d' altro con voi, o vi lasceranno, e non vi torran quel tempo che per le faccende del vostro ufficio vi bisogna. Non vi dimenticate di scrivere a Goa a' padri e fratelli della nostra compagnia, avvisandoli delle cose d' edificazione, e del frutto che si farà. Scrivetene altresì a Mons. Vescovo, con molta riverenza e umiltà, come a prelato e superiore universale di queste parti. Non passerete a niun' altro paese, ancorchè il re stesso vi ci chiamasse, se il P. Antonio Criminale e il capitano non vel consentono; scusatevi con l' ubbidienza. Di nuovo caldamente vi raccomando, che, dovunque andrete o starete, procuriate con ogni vostro ingegno di rendervi amabili, facendo sempre bene a tutti, e usando parole di benignità: perocchè in tal maniera sarete più abili a far molto frutto nella anime. Il Signore vel conceda, e sia sempre con tutti voi. Amen.

27.

Opere di San Francesco in Zeilàn, in Bazain, e in Goa. Vede il male stato dell'anima d'uno, e il converte.

Così ordinate le cose di quella cristianità della Pescheria, e de' padri che ne stavano in cura, si traggittò all'isole di Zeilàn, dove il cuor gli diceva, o, per meglio dire, Iddio gli suggeriva al cuore, che quella preziosa semente quivi sparsa del sangue di tanti valorosi cavalieri della fede di Cristo, uccisivi dal tiranno di Giafanapatàn, renderebbe una ricolta d'anime copiosa a cento per uno. Nè gli fallirono le sue speranze. Entrò nel regno di Candia, il più possente di quell'isola, predicò la fede al suo re, il guadagnò in brieve tempo. Vero è, che per bandire alla scoperta in tutto il regno il Nome e la legge di Cristo, e sterminarne affatto l'idolatria, il re, che antivedeva il furore in che per ciò monterebbono i confinanti, e la guerra con che congiurerebbono a disertarlo, non osò mettersi a così gran rischio, altramente, che se i portoghesi gli assicurassero la difesa, mandando colà una compagnia di soldati, a' quali egli sotto fede prometteva licenza e aiuto bisognevole a fabbricarsi una fortezza dove ripararsi e difendersi. Ne parve bene anche al santo: percioccbè D. Giovanni Castro, allora governatore dell'India, a cui solo stava consentirgli quella domanda, era tutto inteso ad altre imprese di

guerra: e correva per la pubblica fama, provata ancora da non poche determinazioni prese ne' parlamenti di stato, ch' egli avea agli orecchi consiglieri che miravano più all' interesse temporale della corona che allo spirituale della fede; volle andar' egli stesso a praticare con lui quella confederazione col re di Candia, e oltre a ciò l' investitura della signoria del Móro in testa d' un figliuolo d' Aerio re di Ternate, di che più avanti parlammo. A tal' effetto navigò incontanente da Zeilàn a Goa, e quivi lasciato l' ambasciadore che portava la domanda del re, passò a mare e a venti contrarii a Bazaìn, dove in quel tempo era il governatore. Le accoglienze che n' ebbe, furono di pari benivolenza e divozione: perocchè il Castro, che tante cose di maraviglia avea intese di lui, nè mai fino a quel dì si erano avvenuti insieme, ebbe carissimo il vederlo: nè i fatti andarono punto altramente dalle offerte, che ricevendolo gli fece ampissime, di mettere in opera quanto per lui si poteva a compiacerlo. Consentì l' investitura al figliuolo del re di Ternate. A quel di Candia, la confederazione: e vi mandò D. Antonio Monis Barretto, giovane di gran valore, con cento moschettieri di guardia. E se intanto, mentre egli si tratteneva in Bazaìn, l' ambasciadore rimaso in Goa si fosse battezzato: ordinò colà al capitano e all' amministratore del regio patrimonio, che a lui e a tutti i suoi si donassero per quella solennità ricchissime vestimenta in color bianco, e senza risparmio di danaro si trattas-

sero con magnificenza degna di loro. E percioccbè di Malacca gli erano addimandati molto istantemente alcuni della Compagnia; per bene di quella città, ne diede le spedizioni al Saverio, per quanti a lui fosse paruto inviarvene. Poscia volle sentirlo predicare: e ultimamente, quasi per mercede di quando gli avea conceduto, il pregò a non si partir di Goa per tutta la vernata del presente anno, perocchè desiderava consigliarsi seco sopra le cose dell' anima sua, e goder di lui alcun tempo con agio, ciò che non gli era permesso nel rimanente dell' anno, per le continue guerre, che il tenevano in campagna. E nel vero l' indovinò per maggior suo bene, che forse allora chiedendolo non credette: perocchè indi a non molto gli si diè una febbretta sorda e lenta, sì che da principio parve da non averne pensiero, ma ostinataglisi addosso, e consumandolo a maniera di tisico a poco poco, per niuno argomento di medicina potè riscattarsene, e con essa finì. Così dunque guasto, tornò a svernare a Goa su la fine d' aprile: e tra perchè le forze svenute per lungo consumamento non gli reggevano al peso del governo, e per dare all' anima sua quello scorcio di vita che ogni dì più gli mancava; scaricò in gran parte la cura del pubblico reggimento sopra un consiglio de' migliori ministri di stato che quivi avesse, e l' anima sua consegnò alle mani del S. P. Francesco, con cui passava buona parte del giorno, consolandosi in udirlo parlare delle cose del cielo. Intanto, verso la fine di maggio, sopravvennero di Por-

togallo navi, e lettere del re D. Giovanni, che in premio e testimonianza di meriti gli recavano la prorogazione del governo a tre altri anni, con titolo non più di governatore, ma di vicerè dell'India, e altri vantaggi di gran rilievo: di che mentre tutta la città festeggiava con una fuochi e luminarie, mostre di pubblica allegrezza; egli burlandosi del mondo, che quasi con mano gli offeriva tre anni d'onore, con l'altra gli toglieva tutta la vita, armato de' Sacramenti della chiesa, e degli spirituali aiuti del santo che in quegli ultimi dì mai non gli si tolse dappresso, morì a' sei di giugno: e a D. Garzia di Sa, sustituito in sua vece, lasciò il governo dell'India. Tal frutto ebbe D. Giovanni di Castro dell'amicizia che contrasse col Saverio in Bazain. Ma prima ch'egli di colà si partisse per rimettersi in Goa, gli avvenne d'incontrarsi, non a caso, ma per divina disposizione, in Rodrigo Secheira: di che questi mostrò in sembiante allegrezza, al contrario il santo dispiacere e maraviglia. Era il Secheira un giovane di miglior nascimento per nobiltà, che vita per costumi: e due anni prima gli avvenne di commettere in Malacca non so qual grave eccesso, onde, costretto a cercare scampo alla sua vita da' famigli della giustizia, si fuggì nello spedale, dove il santo P. Francesco albergava, aspettando nave e stagione per passarsene al Moluco. Quivi, con la scambievole conoscenza, strinsero insieme amicizia: la quale riuscì, come tutte l'altre del Saverio, a salute del giovane. Il condusse a qualche conoscimento di Dio, e a

maggior pensiero dell'anima: indi a confessarsi generalmente, e a prender forma di vivere cristiano. Poscia il riconciliò e mise in buona pace coi suoi nemici. E perciocchè il viver colà in tante morbidezze del senso, e in una quasi comune libertà di coscienza, gli poteva essere di troppo gran pericolo a ricadere nelle colpe di prima; il consigliò di tornarsene in Europa: ed egli non solamente il promise, ma l'adempiè in parte, passando di quivi a Goa su le prime navi, per di colà rimettersi in Portogallo: ma non andò gran fatto più oltre, e quivi si lasciò prendere al laccio d'un profittevole ufficio, che il Castro governatore gli offerse per ritenerlo, nominandolo riscotitore delle regie entrate in Bazain. Fallita a Dio quella promessa, tornò a vivere peggio che dianzi come più ne tornava in piacere alla sua carne: e già da due anni non si era accostato al confessore. Or qui avvenutosi nella piazza di Bazain col Saverio, al primo vederlo, tutto arrossò, e volendieri potendo gli si sarebbe sottratto d'avanti, se glie l'avesse consentito il rispetto a buon termine di cavaliere: pur fattosi cuore, con volto franco e sembiante in apparenza allegro, gli andò incontro per dargli il ben venuto, e si fe' a baciargli la mano: ma il santo la ritirò con un certo che come d'orrore: e compostosi grave, benchè più che altro, compassionevole, ancor siete qui, figliuol mio? (gli disse) ancor siete nell'India? e come non in Europa? di che a Dio e a me deste parola, e perciò solo vi partiste di Malacca. Chi v'ha fatto rompere la pro-

messa e il viaggio? Quegli, confuso non meno al rimprovero della sua coscienza, che alle parole del santo, cercava onde coprirsi, e volea dire non sapea che. Ma il Saverio, ripigliando con più efficacia, e toccandol più dentro, che non siete, disse, ora in Portogallo, voglio che ne diate cagione a chi v' ha ritenuto nell' India: ma di non esservi confessato in due anni, che scusa ne fingerete? E aggiunse, che, qual ch' egli si fosse, nol riceverebbe in grazia d' amico, prima ch' egli si fosse rimesso nella grazia e nell' amicizia di Dio: e con questo dire gli penetrò così vivamente al cuore, che quegli promise sotto parola di tornar subito a' suoi piedi, e quivi rimettere in buono stato le cose dell' anima sua: e il fece, con sì vero senzo di pentimento, che quanto al Saverio parve ordinargli per lo suo migliore, tutto allora, e di poi finchè visse, fedelmente adempiè.

28.

Entrata nella Compagnia del P. Cosimo Torres.

Tornato da Bazain a Goa il santo, vi trovò di che estremamente consolarsi: il fervore dello spirito e il zelo della carità de' padri, che quivi erano nel collegio di s. Paolo: le fatiche de' quali Iddio degnava di benedire, con rendere loro il frutto di maravigliose conversioni d' idolatri alla fede, e di cristiani Europei eziandio a maniera di vivere singolarmen-

te perfetto. Perciò davano a molti gli esercizii di s. Ignazio: e al lume di quelle mille volte udite e mai non intese verità delle cose eterne, formavano e secolari di virtù esemplare nel popolo, e religiosi di spirito eminente. Molti ne conta in una sua lettera il P. Cosimo Torres: ma per tutti mi basta dir di lui solo, che in quel medesimo tempo era un di loro. Passò questi da Siviglia in oriente su l'armata di quelle navi, che dalla Nuova Spagna dicemmo esser venute all'India in cerca dalle Moluche: e dopo un lungo e infelice viaggio, si scontrò in Amboino col S. P. Francesco: e in solo vederlo, e osservar come fece alcun tempo gli andamenti di quel suo vivere e operare da apostolo, sentì venirsi nel cuore un generoso desiderio di seguitarlo, e di farsi suo discepolo nelle virtù e compagno nelle fatiche: ma prima volle sodisfare a un suo debito, di presentarsi, non so per qual cagione, al vescovo di Goa: e per colà si partì coll'armata, senza punto scoprire al santo Padre il proponimento che seco portava nel cuore. Egli era sacerdote, uomo di grande animo, e di qualche più che ordinaria virtù: ma gli mancava appunto quell'indirizzo di spirito, che a Dio piacque fargli trovare in Goa dalla pratica che vi tenne co' padri della Compagnia, e del Saverio sopra tutti: e finchè non l'ebbe, andò sempre inquieto, litigando seco medesimo, non contento di quello ch'era, come meno de' suoi desiderii, eppur sempre incerto di quel che volesse essere: perocchè non aveva uso di meditare, che è la scuola

dello Spirito santo, nè conoscenza d'alcun maestro di perfezione, per la cui lingua Iddio gli favellasse. Così stato in Goa presso a cinque mesi in ufficio di vicario, dove il vescovo l'adoperò; ma sempre ondeggiante nelle sue antiche perplessità; finalmente, non potendo regger più avanti, venne al collegio nostro, e quivi messosi col P. Niccolò Lancilotti su ragionamenti di spirito, gli aperse tutto il suo cuore, e pregollo a dirgli qual fosse la forma del vivere di questo nuovo nostro Istituto, a cui, quanto prima vide in Ambòino il P. Francesco, sentì in gran maniera portarglisi coll'affetto. E poichè ne intese il fine, e i mezzi, e quant' altro volle saperne; gli parve veder sè fatto per la Compagnia, e la Compagnia per lui: tanto la trovò tutta conforme a' suoi desiderii, ch' erano di fare e di patir gran cose per la gloria di Dio. Indi per più disporsi a riceverè, sopra l'abbracciarla o no, alcuna più chiara luce dal cielo, si die' a fare gli esercizii spirituali: ne' quali appena toccò il secondo dì, e illuminollo una sì chiara e limpida cognizione delle cose eterne, che in un' attimo tutte le ombre, che prima gl' ingombravan la mente e gli offuscavano il cuore, svanirono: e con esso una gran piena di divine consolazioni, non mai più gustate in sua vita, si trovò tanto sereno e quieto nell'anima, che gli pareva essere collo spirito in paradiso: e maravigliandosi diceva al P. Lancilotti, ch' egli avea pur lette e intese le migliaia delle volte quelle semplici verità degli esercizii che meditava, non però mai se n'

era sentito muovere il cuore, non che, come ora, accendere e rapire così efficacemente in Dio. Intanto sopraggiunse colà il Saverio, opportunamente al bisogno del Torres: perocchè appunto allora su lo stabilire l'entrata in religione, il demonio, per istornargliene i pensieri, con ismarrimenti e tentazioni grandissime il combatteva. Ma in un brieve parlare che il santo gli fece, il tolse tutto fuor d'ogni dubbio, e con iscambievole consolazione e lagrime di tenerezza l'accettò nella Compagnia: e vi riuscì come più avanti vedremo, un de' più santi per merito di virtù, e per aiuto delle anime un de' più giovevoli operai che abbiano faticato nelle missioni dell'oriente. Guadagnato che il Saverio ebbe al comune bisogno delle Indie questo nuovo compagno, si rivolse al particolare di Malacca, e due de' venuti d'Europa ne mandò in servigio di quella città, e a fondarvi alla Compagnia collégio. Questi furono il P. Francesco Perez e il F. Rocco Oliviera non ancor sacerdote: a' quali date in iscrittura ottime istruzioni, come portar si dovessero seco medesimi, co' prossimi, e con Dio; verso colà gl' inviò agli otto d'Aprile di quest'anno 1548.: ed essi, a' vent' otto di Maggio vi giunsero. Egli si ristette in Goa, per richiesta, come abbiamo detto, e a' servigi del Castro governatore: e quivi sì fattamente dispose i tempi del viver suo, che non meno all' utile di sè medesimo, che a quello de' prossimi ne compartisse. E soleva il sant' uomo, dopo lunghe navigazioni, e fatiche prese in servigio altrui,

ritirarsi per alcun tempo in sè stesso, e talvolta (potendolo) in luoghi solitarii e foresti, e quivi in lunga contemplazione rimettere in certo modo l'anima nella fucina, e tutto rinfocarsi in Dio. Così fece anche ora, che dopò sì gran fatiche e sì lunghe navigazioni dal Moluco, da Malacca, da Bazaìn, si riposava un poco in Goa.

29.

Mirabil conversione che s. Francesco Saverio fe' d' un peccatore.

Ma quello che poscia in pro delle anime operò con le usate industrie della sua carità, per non tacerne affatto, e non ridir molte volte il medesimo de' frutti che ne coglieva, predicando, ammaestrando i fanciulli, servendo nello spedale e nelle carceri, e somiglianti: basterammi qui raccontare la caccia, e la presa che ben' avventurosamente fece d' un solennissimo peccatore. Questi era di professione soldato, e di vita la più dissoluta e bestiale che dir si possa: giuocatore, e mettitor di bestemmie atrocissime contra Dio, e, per non dirne il tutto, sì lontano da ogni pensiero della salute, che, stato in molte battaglie ad evidenti rischi di morte, nondimeno mai in diciotto anni non si era accostato a niun confessore: salvo se pur' una tal volta al vicario di Goa, per rubargli dalle mani un' assoluzione, non già con animo d' uscir de' suoi vizii e prendere miglior vita, ma per non pa-

rere fra' cristiani un turco senza fede o una bestia senz' anima: onde, al poco o nessun dolôre che mostrava de' suoi misfatti, fu dal vicario ributtato, come indegno di grazia e di perdono. Allora egli, a guisa de' disperati, che, prevedendosi nell' inferno, si affrettano ad ogni lor potere di prendere in questa vita quel tutto di buon tempo che possono, viveva in tutto da animale. Ma avvegnachè egli fosse cotanto indegno della grazia d' una vera conversione, più degno fu il santo padre d' aver egli la grazia di convertirlo: e Iddio il concedè al merito della sua carità. Mettevasi in assetto un' armata navale, per inviarla sotto la condotta di D. Alvaro, figliuolo del governatore, al conquisto d' Aden, fortezza principale de' mori alle bocche dello stretto di Meca. Con tal occasione il soldato si condusse a Goa: e il Saverio, che sempre andava in traccia di somigliante gentaglia, e più ne stava in avviso dove si faceva levata di gente da guerra (che quivi ha più che altrove degli scapestrati), ebbe amici che gli dieron notizia di costui, e delle pubbliche sue ribalderie gli contarono maraviglie: nè più ci volle, perchè fin d' allora cominciasse a mirarlo con occhio di singolare amorevolezza, e a fargli, quanto volte in lui si avveniva, sembiante, accoglimenti, e parole da amico: e intanto, segretamente innanzi a Dio spargeva lagrime e pregava per lui: finchè giunse il dì prefisso alla partenza. Allora incontratolo il domandò, su qual delle otto fuste, che levavano la soldatesca, e sotto qual capitano egli andasse. Que-

gli l'una e l'altro gli nominò. Mia gran ventura; ripigliò il santo, con un volto di non finta allegrezza: che io altresì vengo sopra il medesimo legno: e presolo per la mano, andiam, disse, di camerata: e il soldato, a cui non corse per l'animo niun sospetto di quello che il santo padre aveva nel cuore, se l'ebbe ad onore, e ne accettò l'offerta: benchè con una tal vergogna, di vedersi richiesto della sua compagnia da un'uomo di tanta venerazione. Così amendue salirono su la medesima fusta, facendone grandissima festa il capitano, che non sapeva il mistero di quell'andata. Ma i soldati, che osservavano segni di così stretta amicizia fra il P. Francesco e un soldato che anche appresso loro era in abbominazione d'intrattabile e bestiale, se ne scandalezzavano, e glie ne davano biasimo, bisbigliando fra sè (come poscia raccontò un di loro), e dicendo appunto come il Fariseo, che seco medesimo mormorava dell'amorevolezza con che Cristo accolse la Maddalena: Se il P. maestro Francesco fosse profeta, saprebbe chi è costui, con cui si è fatto anima o corpo: perocchè mangiavano e conversavano insieme: e il santo mentre il compagno giuocava, gli assideva a lato: vinta che quegli avesse una posta, egli ne faceva allegrezza: e quando le carte a lui dicevano male, egli ne mostrava rammarico, e difendeva le sue ragioni: facendo intanto sembiante di non udire quando egli, secondo l'invecchiato suo vizio, dava in parole disconce e facea giuramenti. In tal maniera non solamente domesti-

catolo, ma entratogli in istretta amicizia, il cominciò da lontano a condur dolcemente su qualche discorso dell'anima: quanto Iddio sia facile a perdonare, ora ch'è tempo di misericordia e di salute: che non dee niuno gittarsi all'abbandonamento di sè medesimo e vivere alla disperata, perocchè di gran peccatori si possono far di gran santi: e se dell'inferno potesse uscire a viver di nuovo alcuno di quegli che vi peneranno in eterno, che aspra e che terribile penitenza farebbe per non tornarvi? quanto più dee, per non entrarvi, chi ancora non v'è, prendere volentieri e dare a Dio una sì leggera sodisfazione, come è quella della confessione, che si compie in un'ora? e somiglianti altre cose in acconcio del suo bisogno. Indi, quasi a confidenza di quell'amicizia ch'era fra loro, facendosi più alle strette, il domandò da quanto tempo egli non s'era confessato? Sospirò il soldato, e con qualche rossore, pur disse fedelmente, che da diciotto anni: non ch'egli fosse mancato sì lungo tempo a quel debito di cristiano per sua colpa: ma tanto duro avea incontrato il vicario di Goa, che gli si era tolto d'avanti fermo di mai più non si cimentare ad un simile affronto d'esser cacciato senza assoluzione: come Cristo non fosse morto per lui, o non avesse anime capevole della grazia di Dio: la quale s'egli la proferisce ad ogni uomo, come possono negargliela i suoi ministri? Con tal risposta parve al Saverio d'aver buon punto alle mani: e prendendola per lui, cominciò a far le mara-

viglie sopra il vicario, dicendo, che co' peccatori si vuol essere molto amorevole, poichè Iddio, cui le offese toccano immediatamente, con essi è amorevolissimo: quanto più noi, che tutti siam peccatori, e tutti abbiam bisogno di sopportarci l'un l'altro, usando co' nostri fratelli quella misericordia, di che vogliam che Iddio sia cortese con noi! e aggiunse, che non si desse egli mica noia di ciò: Io v' udirò: e se a centomila doppii aveste in gravezza e in numero più peccati che non avete, avrò io e pazienza d'udirvi, e piena facoltà di prosciogliervi: chè quanto alla penitenza, ciò non vi rechi pensiero: la spartiremo da buoni amici, e amendue insieme ne faremo lo sconto con Dio. Anzi io vo' che vi confessiate generalmente di tutta la vita: e vi obbligo la mia parola e la mia fede, che, da chè siete al mondo, non avrete provato mai una sì fatta consolazione e quiete d'animo, quanta veggendomi scarico de' vostri peccati. Che se moriste con essi, com'è sì facile ad un soldato che va sì spesso in battaglia: (e a quanti avvien di morirvi, senza aver tempo nè pur di dire Gesù aiutatemi?) che sarebbe di voi? E così dicendo, tutto insieme gli cominciò a spianare quella grand' erta, qual pareva che fosse riandar tutta da capo la sua vita uno, che da tanti anni era avvezzo a non farsi coscienza di nulla: e il santo quasi conducendolo per la mano in cerca de' suoi peccati, gli andò egli medesimo facendo in gran parte l'esame: e il giovane tutto internamente commosso e intenerito, si rendè alle sue ma-

ni, e non che avesse più bisogno d' esser da lui pregato a confessarsi, ma anzi egli pregava lui a non abborrirlo nè rifiutarlo, perocchè era troppo maggior peccatore che forse egli non si credeva. Intanto l' armata diè a terra presso Coulàn, e smontarono il Saverio e 'l soldato a canto, ed io dietro ad essi (dice nella sua testificazione Francesco Ledi, un de' soldati, o marinai che si fosse, di quella fusta), e altri con me, alquanto lungi da loro, curiosi di saper dove ne andassero, e che trattati avessero insieme d' un parlar sì segreto, e dopo un' amicizia tanto intima e sforzata, e vedemmo, che ritiratisi in disparte amendue dentro una selva, il P. maestro Francesco si pose a sedere a piè d' un albero, e a piè del Padre il soldato ginocchioni, e i singhiozzi e le lagrime che mandava erano tante, che appena poteva esprimer parola. Compiuta la confessione, il santo non gli diè in penitenza altro che recitare un Pater e un Ave; di che quegli restò ammiratissimo, e ben più, quando indi a poco ne trovò la cagione. Perocchè imboscatosi il Saverio più dentro, si trasse le vestimenta di dosso, e con un suo Crocifisso nella sinistra mano si diè a flagellarsi con una catenella di ferro tanto aspramente, che tutto pioveva sangue dalle spalle. Il soldato, o ne sentisse lo strepito, o gliene venisse in cuore alcun sospetto, trasse chetamente colà, e veduto il Padre fare quello strazio di sè, e ben indovinando che ciò era per lui, secondo il dire che gli avea fatto che sconterebbono insieme il debito delle sue col-

pe; non si potè contenere, che non corresse a gittarglisi a' piedi, piangendo dirottamente, e gridando: A me, Padre, che sono il peccatore, non a voi che siete santo, si dee questa pena: e presagli la catena, e spogliatosi anch' egli, con essa si diè una gran battitura: mirando il tutto, e lagrimando per divozione que' soldati che ne uscirono in ispia. Allora il santo padre, abbracciatolo, gli chiese licenza di tornarsene: perocchè solo per lui era venuto. Diegli raccordi di salute per durare nel bene incominciato, e per temer Dio, che non sempre a quel modo corre dietro a chi fugge da lui: e con ciò il lasciò tanto cambiato in altr' uomo, che, tornato da quella poco felice impresa d' Aden, si vestì religioso, e in grande osservanza e austerità di vita perseverò nel servigio di Dio fino all' estremo.

30.

Viaggio di dieci della Compagnia di Portogallo all' India. Carità esercitata da' padri in quel viaggio, e singolarmente da Gaspare Berzeo.

Mentre il Saverio colà nell' oriente raccoglieva frutta sì degne della sua carità, altre qui d' occidente glie ne venivano: ma pure altresì nate da lui, come effetti dell' apostolico spirito delle sue lettere, inviate a' padri d' Italia e di Portogallo, e possenti ad accender loro nel cuore così efficaci desiderii di venire a spargere i sudori e 'l sangue sopra

quelle incolte e vaste solitudini della gentilità indiana, che, senza lasciar diserte d' operai le provincie d' Europa, non si sarebbe potuto compiacere alle domande di tutti. Ne toccò quest' anno la sorte a dieci, piccol numero se solamente si contino, ma se la virtù si pesi (come provarono i fatti, e noi il vedremo andando più oltre) ciascuno equivalente all' operare di molti. Questi venivano ripartiti a cinque a cinque, in due navi, delle quali la capitana chiamata s. Pietro portava Gaspare Berzeo, Melchior Gonzalez, Baldassar Gago, Egidio Barretto, e Giovanni Fernandez. L' altra sornomata Gallega, altrettanti; ch' erano Antonio Gomez, Paolo Valle, Francesco Gonzalez, Manuello Vaz, e Luigi Froes. Superiore di quegli era il P. Gonzalez, di questi il Gomez. Ma nella virtù e ne' talenti d' uno spirito veramente apostolico sopra tutti gli altri eminente era il P. Gaspare Berzeo: uomo, a cui, dopo s. Francesco Saverio, l' India non ha veduto chi gli stia del pari, o almeno che gli sia superiore. Eppur sì angusta fu la misura del tempo che Iddio gli concedè al vivere faticando nell' oriente, che dall' entrar che vi fece all' uscirne morendovi, non andarono più che cinque anni: appunto la metà di quegli, che consumarono il Saverio. A' dicessette di marzo del 1548. sciolsero di Lisbona: e ben parve che Iddio, fin dal primo loro inviarsi, desse presagio dell' infelice o almeno pericolosa navigazione, che di poi più avanti incontrarono. Perocchè mentre erano tuttavia in veduta di terra, la capitana, per

poco avvedimento, andò si presso ad investire uno scoglio, che appena fu, che calando le vele e torcendo, ottenessero di cansarlo. Di qui cominciò il Berzeo a prendere occasione ed animo d' accingersi a migliorar nella vita quegli, che navigando sono, sì vicini a morire, quasi prima d' accorgersi d' esserne in pericolo. E nel vero, v' era in quella nave bisogno d' un' uomo di spirito niente meno efficace che il suo: perciocchè, oltre agli ufficiali di comando e a' soldati di guardia, e alla ciurma da più bassi servigi, v' avea più di quattrocento passeggieri, d' ogni fatta persone, ma tutte schiave dell' interesse, onde s' erano indotti ad avere in minor pregio la sicurtà del vivere che la speranza del trarricchire: e fra essi un branco di femmine da guadagno, ordinaria soprassoma delle navi dell' India, e per sommergerle nell' inferno di maggior peso, che non per affondarle nel mare la carica delle mercatanzie che portano. Ma in entrando il Berzeo nella nave e in vedendosi egli e i compagni accolti con certe guardature di mal' occhio, e con un voltàr di spalle in dispetto, come a riformatori che venissero ad intorbidare il buon tempo che per incantare la noia di quella increscevole e lunghissima navigazione si volean dare; confessa egli medesimo che smarrì e conchiuse fra sè: In questa nave non vi sarà che far bene: dicendogli il cuore, che dove vedea tanta carne, non vi sarebbe entrato punto di spirito. Ma non perciò si rimase di sodisfare al giusto dovere della sua professione: tornandogli

Dio alla mente, che il trarre anime da' peccati non è virtù nostra ma sua, e a lui è sì agevole muovere agli uditori il cuore come a' predicatori la lingua. Perciò il dì seguente, mentre il capitano D. Giovanni Mendoza faceva la rassegna de' suoi, accostatoglisi il Berzeo, pregollo umilmente a prendere in grado, ch'egli e i compagni suoi fra giorno facessero alcuni pubblici esercizii di cristiana pietà, predicare, insegnare i misteri della fede, cantar tutti insieme certe orazioni, e somiglianti, che, oltre al profitto dell'anima, riuscirebbono altresì di non increscevole trattenimento. Il Mendoza, ch' era cavaliere non men cristiano che nobile, di buon cuore gliel consentì: e cominciarono: uditi le prime volte da pochi per giuoco, indi da molti per curiosità, e in fine da tutti per utile: perocchè il P. Gaspare, a cui da principio toccò di predicare, e poscia tutto il rimanente si addossò, avea nel dire un ammirabile dolcezza insieme e vemenza d' affetto, sì che l'udirlo non era men dilettevole che fruttuoso. Vero è nondimeno, che il meglio di quanto in pro delle anime quivi operò, si dee più alla sua virtù coll' esempio del fare, che alla sua predicazione coll' efficacia del dire. E per accennare qui alcuna cosa particolare; essendo caduti infermi fin da' primi giorni, l' un dopo altro, tutti quattro i suoi compagni, per estremo fastidio loro cagionato dagli sconvolgimenti del mare; convenne al P. Gaspare solo essere con essi ogni cosa, servendogli non solamente d' infermiere, ma di cuoco: benchè

di cotali cose affatto inesperto, se non quanto la carità è una maestra che al bisogno insegna tutti i mestieri. Or quante volte egli si accostava al fuoco per cuocere e apprestare il cibo a' compagni, quella marmaglia de' guatteri, che quivi intorno adoperavano per la mensa comune, senza niun rispetto all'uomo di quel grado ch' egli era, si prendevan diletto di schernirlo con motti oltraggiosi e con visaggi disconci, sgrignando, e beffandolo da peggio ch' essi non erano, e spesse volte ancora stravolgendoli e rompendoli le vasa, e versandone quanto v' era. Egli tutto comportava con invincibil pazienza: godendo che quella carità gli fruttasse il doppio, cavandone, oltre al merito della fatica, gli avvilimenti e gli scherni che ne avea da costoro per giunta. E ciò fino a tanto, che osservato il tutto da Arrigo Mancedo, gentiluomo di qualche rispetto, e increscіutogli di vedere così strapazzata la virtù del sant' uomo, ordinò ad uno schiavo de' suoi, che da indi in avvenire, finchè i padri fossero risanati, li servisse di cuciniere. Riavutisi indi a non molto, tutti insieme, d' infermi che poco fa erano, diventarono infermieri: perocchè, com' è usato di que' lunghi viaggi per mare, gittò per gran parte de' passeggieri un morbo universale, e la nave diventò quasi tutta spedale. Allora i primi accolti con derisione e dispetto, cominciarono a venire in istima di quegli che veramente erano, perocchè rispartitisi a tanti per ciascuno gl' infermi, facevano insieme santamente a gara chi meglio ser-

visse i suoi: niuna opera rifiutando per vile e stomachevole ch' ella si fosse, che in loro servigio non la facessero: e più volentieri e più allegramente quelle di più mortificazione e strapazzo, come recarsi in braccio gl' infermi, nettar le loro sozzure, lavar di propria mano i panni e le vasa immonde: standosi loro a canto dì e notte, in quel puzzo, che la strettezza del luogo e la moltitudine de' malati cagionava: non tralasciando intanto la cura spirituale de' sani, con le prediche, esortazioni, e ogni altro esercizio giovevole al profitto dell' anima. E valse la lor virtù non solamente a mettergli in riverenza e in ammirazione, ma di più a condurre altri di non lieve conto ad imitarli. Tutto ciò osservava il capitanò, e seco medesimo ripensando, i padri di quelle loro fatiche altra mercede non aspettare che Dio, tocco da dolore di sè medesimo, trasse una volta in disparte il P. Gaspare, e tutto in su 'l vero l' addimandò: come potrebbe salvarsi egli, tanto bene in essere di danari e di schiavi, e tanto agiato di tutti i beni del mondo, se essi, che pur erano in istato di vita troppo miglior del suo, per guadagnarsi il cielo, non si davano pace un momento dal faticare senza niun risparmio delle proprie vite in que' bassi e stomachevoli ministerii. E senza attender risposta, consegnò l' anima sua alle mani del Padre, da cui prese gli esercizii spirituali di s. Ignazio, e da indi innanzi volle che ogni dì infallibilmente a certe ore gli parlasse delle cose di Dio: il che tutto seguì con incredibile giovamento non

men de' passeggieri che suo: perciocchè niuno si ardiva di fare nè dir cosa, che fosse per dispiacere al capitano. Anzi un giorno ch'egli udì il P. Gaspare predicare degli obblighi d' una retta amministrazione di chi per ufficio è soprantendente ad altrui, chiamatolo incontanente, gli diè a reggere tutta ad arbitrio suo la nave, eziandio se, per ovviare gli scandali, egli volesse che quelle ree femmine si sponessero in una spiaggia.

31.

Orrende tempeste e pericoli che incontrarono. Altri pericoli e come ne campassero miracolosamente. Servono nello spedale in Mozambiche.

Ma, senza venire a questi estremi, Iddio provvide al bisogno con opportuno rimedio. Erano oramai presso a montare il capo di Buona Speranza, quando cominciarono a farsi loro incontro i consueti terrori di quel fortunoso passaggio: tale, come abbiam detto altre volte, che anche a' più perduti d' anima sogliono far trovare la coscienza, che prima di più pericolo che terrore. Pure allora il P. Gaspare predicò: e mentre Iddio avea preso in mano il flagello del mare e de' venti infuriati, e ne faceva udire il fischio e sentir per aria le minacce, prese egli di quivi argomento di descrivere l'atrocità de' supplicii di colà giù nell' inferno, dove non un turbo d'aria nè uno sconvolgimento di mare, ma quanto esser può

formidabile il furore dell'ira di Dio, senza niuna mitigazione di pietà o speranza di termine, tempesta eternamente sopra le anime de' condennati. Indi della tanta dissoluzione e libertà nel peccare, e del miserabile stato di chi vive reo di sempiterna dannazione, e non teme, e non vi pensa, parlò sì efficacemente a commuovere a pentimento, che mise tutta in pianto la nave, e quelle impudiche, che la tenevano in mal fare, furono esse le prime a venirgli a' piedi scapigliate, e chiedenti confessione. Ma predica assai migliore fu quella, che indi a non molto cominciò a fare il mare stesso, rabbuffandosi d'altra maniera la seconda volta, e mettendosi in una così dirotta tempesta, che leggerne il racconto, che il medesimo P. Berzeo ne fa in una sua lettera, cagiona spavento. Onde così eminenti, che sopravanzavano ad altrettanto la poppa, e cacciate con sì gran foga, che pareva, che ognuna di loro avesse a riversarsi sopra la nave, e seppellirla. E il vero si è che una d'esse, spezzandosi sopra la poppa, le versò dentro tant'acqua, che di quel solo credettero affondare: un'altra percorse a un fianco, e il battè di così gran colpo, che la nave, stravolgendosi, diè alla banda, e prese acqua, andandone dentro sottosopra robe e passeggieri. Tutti erano in lagrime, chi di timor della morte, chi di contrizione de' loro peccati. I padri udivano le confessioni, e confortavano gli smarriti. Un ufficiale intendentissimo dell'arte marinaresca, che si confessò dal P. Gaspare troncamente, come in quel frangente sol si

poteva, in andarsene, gli disse all'orecchio, che senza miracolo non rimaneva speranza di campare, e la nave poteva tenersi poco più ad affondare. Egli, ciò inteso, salì sopra coperta in aiuto spirituale de' marinai, e vide quella formidabile faccia dell'oceano infuriato, in cui ravvisando un non so che della terribile maestà del volto di Dio, sentì nell'anima imprimersi verso lui sentimenti e affetti d'umilissima riverenza. Respirarono in vederlo i marinai, anzi, com'egli medesimo dice, di mezzo morti ch'erano per abbandonamento d'animo, si ravvivarono. Diessi a confortarli con parole acconcie al bisogno, e mentre essi con quanto potevano gli argomenti dell'arte si andavan tenendo, egli ad alte voci orando gli aiutava con Dio. Su l'imbrunire, il capitano richiamò lui, il piloto, e i timonieri a ristorarsi con un poco di cibo, indovinando, che, caduto il sole, la tempesta più sformatamente di quella del giorno rinforzerebbe: e fu troppo vero: che a mezzo la prima guardia il mare rinfuriò, sì che non vi fu momento di quella notte che non credessero andar sotto. Tornò sopra il P. Gaspare: e messosi a canto al piloto, che talvolta smarriva allo scontro di certi altissimi marosi, sì fattamente, che pareva che non sapesse comandare al timone, gli faceva cuore e contra ogni onda che sopraggiungeva, facendo tre segni di croce, diceva: *Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat, Christus ab omni malo nos defendat.* Così andaron tre giorni e tre notti, quando più e quando meno, ma sempre fie-

ramente combattuti dalla tempesta. Eppur anche su l'abbonacciare si videro più d' una volta in rischio di rompere, quando sì da presso furono a certi scogli, fra la costa dell'Affrica e l' isola s. Lorenzo (credo quegli che chiamano de' Giudei), che, un migliò più oltre che fossero iti, era irreparabile il naufragio. Piccolo spazio più avanti, non avvedutisi d' un' isoletta bassa, è, come di molte avviene, nascosa dentro la nebbia, l'investivan di colpo: come poco dianzi avea fatto un' altra nave, che ancora stava colà sul lito fracassata. Ma piacque a Dio, che la guardia su dalla gabbia, avvedutasi dagli sprazzi che si alzavano nel rompere che verso colà faceva il mare, gridasse a tempo di torcere e camparsane. Intanto la nave Galega, sopra cui venivano i cinque compagni, come tenne altro corso, ebbe altri incontri e altre fortune. Fin da presso alle Canarie, poche giornate da che si partirono di Lisbona, o fosse di vela più debole, o di corpo più disadatta, rimase addietro di lunga mano, e perdè la conserva: facendo invano fumate e fuochi che avvisavano d' aspettarla; perocchè non aveva piloto che fosse ito mai al passaggio dell' India con comando neanche di contramastro. Ma la tardanza le tornò a guadagno: perocchè incontrò un vento, che le si stesse a poppa, e le durò favorevole tanto, che su la fine del maggio si trovò a dar volta al capo di Buona Speranza: ancorchè misurando l' avanzar che facevano nel viaggio non dall' altezza del polo, di che erano inesperti, ma dall' ingannevole

computo delle giornate, si traviassero, dilungandosi da terra ferma più di due migliaia di miglia. Ma il medesimo vento, che tant'oltre li trasportò, corresse egli medesimo il loro errore, voltando a rimetterli in via sempre intavolato per poppa, e così fresco, che andavano a più di cento miglia il giorno. Così portatoli oltre a' pericoli del promontorio, quivi gli abbandonò ad una calma di quaranta giornate. Sorto poscia altro vento, ripigliarono a salire la costa verso Mozambiche: di dove lontani non più che venti miglia, si trovarono in sei scarse braccia di fondo, indi fra scogli, e ne cominciarono a sentir le percosse fino a quattro e cinque in poco d'ora, gridando tutti alla disperata, come avvien quando si è sul rompere e affondare. Nè i marinai sapevano come camparne, per quanto il volessero: perocchè una delle percosse sconficcò e tolse de' gangheri il timone, e con esso ogni maniera di reggersi. Portavano i padri a Goa il capo d'una delle undicimila vergini compagne di s. Orsola: e veggendo che lo scampo di quella nave sì prossima al rompimento non si poteva aspettare se non dal cielo, il trasser fuori, e, quanto meglio poterono in tanta confusione, onorandolo con lumi accesi e con offerte di voti, pregarono quella santa martire ad aver pietà, se non di loro, di sè medesima, poichè anche a lei sarebbe quivi comune con essi il naufragio. Se essi non meritavano che Iddio li guardasse per liberarli, almeno mirasse a questa innocente: e ragion voleva, che anzi avessero essi per

lo merito di lei salute, che non ella per loro demerito perdizione. Così pregarono: e subito, e con maniera al sentir d'ognuno miracolosa, furono esauditi. La nave, senza niun governo de' timonieri, solamente ubbidendo all'agitamento del mare, s'inviò dove una fenditura dello scoglio apriva quasi un canale all'uscita, ma di bocca sì angusto, che il troppo gran ventre suo non vi capiva per entro: ed ella, adattandosi alla tenuta di quel poco vano che v'era, da sè medesima si piegò sopra un lato, fino a mettere la sponda in mare, e senza niuna lesione campò. Poscia, perchè a rimettere il timone su i cardini faticavano indarno, di nuovo raccomandatisi alla santa, come una mano di forza e di sapere miglior del loro adoperasse con essi, immantenente incontrarono a impernarlo. Così ancor'essi a' sei d'agosto afferrarono a Mozambiche. Quivi avea già tre settimane, che il P. Gaspare e i compagni prendevano de' lunghi disagi della passata navigazione quel conforto, ch'è consueto de' santi, cioè ristorarsi con le fatiche, e i vecchi travagli cambiare con nuovi patimenti. Il capitano di quella fortezza, D. Fernando Sosa, fece ogni arte per raccorseli in casa, e con qualche agio che non avrebbono altrove rifocillarli ancora per lo viaggio di quelle tremila miglia che loro restavano a navigare: ma essi altra stanza non vollero, nè altri miglior trattamenti, che quegli dello spedale, dove tutti insieme ricoverarono in servigio degl'infermi: i quali erano in numero di centoventi, i più di loro così

mal condotti, che, aggiuntavi la rea qualità di quell'aria pestilente, in gran parte morirono. Or perciocchè tutta la direzione dello spedale fu dal Sosa appoggiata alla pietà e commessa all'arbitrio del P. Berzeo; egli riparti fra' compagni gli ufficii di servire chi a' bisogni delle anime e chi de' corpi, ma sì fattamente, ch' egli nondimeno tutti a suo carico gli addossò, principalmente d' accattare per que' meschini si può dire ogni cosa: giacchè quivi avea così gran caro, non dico solamente di medicine per risanare, ma di cibo per sostentare in vita gl' infermi, che per fin l' acqua si compartiva a molto scarsa misura, e un pizzico di farina era un gran presente. Or come il P. Gaspare era appresso tutti in quell' amore e in quella stima, che al merito della sua virtù si dovea; que' passaggieri, una gran parte nobili portoghesi, non solamente richiesti da lui, ma spontaneamente, gli mandavano allo spedale quanto si avean portato d' Europa, eziandio conserve e conditi, per delizia degl' infermi. Ma il meglio della sua carità era in servigio delle anime: e nol ritrasse già punto dal porger loro ogni possibile aiuto un' amorevole avviso, che il vicario gli fece, di tenersi lontano dagli aliti degl' infermi: perciocchè quivi tutte le malattie sentivano del contagioso, e i fiati erano avvelenati: onde il P. Saverio, diceva egli, quando vernò in quello stesso spedale, per troppo avvicinarsi agl' infermi, s' infettò d'una febbre sì pestilenziosa, che ne fu in punto di morte. Ma in cui la carità è perfetta, non

v'è timore che lo vinca: e il perdere la vita temporale per dare altrui l'eterna, gli è perdita di guadagno. Tutti sel volevano a canto, ed egli a niuno mancava. Quel poco di riposo che prendeva la notte, era sopra la terra a piè del letto d'alcun infermo, il più bisognoso degli altri, ciò che quivi avea fatto anche il Saverio. Udiva le confessioni loro: consolavali nelle afflizioni dell'anima: aiutavali, senza niun risparmio per ischifezza o noia, in ogni bisogno del corpo: e trapassati ch'erano, di sua mano li seppelliva. Nè mancava intanto al bisogno de'sani: predicando a'grandi, e insegnando a'fanciulli i misteri della fede. Così (dice egli medesimo) io era tutto insieme predicatore, medico, parrocchiano, cuoco, infermiere, e servidore da ogni faccenda.

32.

Giungono a Goa, con molti che chieggono d'esser ricevuti nella Compagnia. Due miracoli del Saverio in Cocin. Disposizione de' Padri, e suo apparecchio per navigare al Giappone.

Ristorate quivi un poco le navi, e i passaggeri; tornarono alla vela, e con prospero vento s'ingolfarono verso l'India: dove la capitana giunse a dar fondo in porto di Goa, a' tre di Settembre, la galega, gran tratto più addietro, non prima che a' nove d'ottobre. Inesplicabile fu l'allegrezza di que' due gran-

di uomini, il Saverio e il Berzeo, in vedersi e abbracciarsi con amore da fratelli e con riverenza da santi: perocchè già il Saverio sapeva di lui e de' compagni, per quello che una nave precorsa ne avea recato da Mozambiche: onde anche trovandosi egli allora in procinto di passare da Goa a Comorin, s' indugiò ad aspettarli. Molto più poi glie ne crebbe il conoscimento e la stima, quando si vide avanti una parte del frutto, che l' esempio della vita e l' efficacia del zelo, massimamente del P. Gaspare, avea raccolto in quella navigazione: perocchè si presentarono a' piedi del santo un buon numero di scelta nobiltà, che con istantissimi prieghi il richiedevano di riceverli nella Compagnia. Capo di tutti era il capitano stesso della nave, e un' altro che veniva al governo della miglior fortezza che la corona di Portogallo abbia nell' oriente. Con essi un dottore nell' una e nell' altra ragione, uomo di gran sapere: e Luigi Mendez, che altresì nella nave servì agl' infermi in compagnia de' padri: e Diego Lobo, figliuolo d' una sorella del barone d' Alvito: e un segretario, giovane di buone lettere e di gran virtù: e oltre a quattro nobili d' ottima indole, un gran numero d' altri di mezzana condizione. Tutti acquisti de' padri in quel loro viaggio, degni meriti delle fatiche, e testimonii della loro virtù. Se poi tutti essi, anzi (perchè di certo non tutti) quanti è quali di loro fossero ammessi nella Compagnia; fuorchè di Luigi Mendez, non ne truovo nelle antiche nostre memorie espressa menzione; ma bensì, che tutti

fecero gli esercizii spirituali di S. Ignazio, onde, se non cambiarono stato, almeno migliorarono vita. Consolatosi il s. padre co' nuovi compagni per cinque giorni, si partì alla volta di Comorin, dove alcune improvvise persecuzioni, levatesi contro di quella nuova cristianità da' barbari di terra ferma, richiedevano il calore che la sua presenza poteva dare a' paesani per mantenersi stabili nella fede, a' portoghesi per indurli a prenderne la difesa. Indi tornato a Goa a' ventidue d' ottobre, si trovò sopraggiunti, avea già due settimane, i cinque compagni rimasi addietro su la nave Galega. E perciocchè il P. Simone Rodriguez avea disegnato per rettore del collegio di Goa Antonio Gomez (uomo, come da poi si vide, di più spirito per missioni che giudicio per governo, onde poi terminò a quell' infelice riuscimento che a suo luogo riferiremo); gli diè in cura il collegio. Poscia a' padri Antonio Criminale, Niccolò Lancilotti, Paolo da Camerino, e Alfonso Cipriano, mandò la promozione, che S. Ignazio loro aveva inviata, al grado di coadiutori spirituali. Ciò fatto navigò a Cocin, dove il vicario Pietro Gonzalez avea da gran tempo desiderato di far godere al suo popolo un poco delle fatiche del santo, amico suo intimissimo. Quivi stette due mesi, predicando, ammaestrando i fanciulli, servendo gl' infermi, e raccogliendo in tutto frutti degni del suo apostolico spirito: conversioni di gran peccatori, riformazion di costumi nel pubblico, e accrescimento di molte anime, tratte degli errori della gentilità al

conoscimento di Cristo. Piacque ancora a Dio d'illustrare il suo merito con alcuni miracoli, de' quali uno fu la sanità che maravigliosamente rendè ad un fanciullo di quattro anni. Questi arso da una febbre continua di quattro mesi, era oramai sì diseccato di carne e consunto di forze, che rendea maraviglia come pur tuttora vivesse: e già i medici, a' quali non rimaneva che fargli, come incurabile ad ogni umano rimedio l'aveano abbandonato. Il padre e la madre sua, afflittissimi non tanto della salute già disperata di quel figliuolo, come del lungo penare ch'egli faceva, vedutisi entrare in casa non so per qual cagione il padre Francesco, il condussero all' infermo, sperando che, più che i loro prieghi, il solo veder quell' innocente in così miserabile stato gliene metterebbe pietà: e fu vero, sì che non abbisognò d'esser richiesto di risanarlo. Segnollo, come soleva, e recitogli sopra un' Evangelio: e senza più, il fanciullo, che stava in guisa di moribondo co' sensi appena vivi, aprì gli occhi, e cominciò a sorridere, a favellare, e a far segni di straordinaria allegrezza: di che maravigliato suo padre, e indovinandogli il cuore quello ch' era, ch' egli fosse sanato; corse con la mano, come in pruova, a toccargli il petto e la fronte, che pur' allora, quando il Saverio gli si presentò, gli ardevano eccessivamente: e il trovò, non che rattemprato, ma fresco di carni, alla maniera de' sani: e sano veramente era, e sì del tutto, che potè incontanente levarsi. Più giovevole fu la sanità, che quivi stesso egli diede

a certo uomo di mala vita, a cui, nel punto medesimo che si avvenne in lui, e fu rimpetto alla chiesa di S. Antonio, si volgeva per l'animo l'adempimento di certa sua rea intenzione. Questi, veduto il santo, di cui era conoscente e divoto, gli si fe' incontro a baciargli la mano: ed egli cortesamente il ricevè, indi, raccoltosi in sembiante più grave, il domandò come stesse. Egli, che sano era, rispose, che, la Dio mercè con ottima salute. Del corpo sì, ripigliò il santo, di cui solo vi cale: ma l'anima come vi sta? e proseguì a scoprirgli quello che mulinava nel cuore, di che niun'altro sapeva fuorch' egli solo, e il santo, che con lume di sovrumana virtù era penetrato a vederlo. Quegli allora confuso, confessando schiettamente ciò che indarno sarebbe stato negare, si rendè a' consigli suoi, e dal reo stato e dalle occasione di ricadervi si ritirò. Giovato in tal maniera il popolo di Cocìn coll'esempio del vivere e con le opere del suo zelo, e consolato il vicario, che poscia raccontava gran cose di lui e della santità che scorse nel viver suo que' due mesi che l'ebbe in casa; navigò a Bazain, e quivi dal governatore dell'India D. Garzia Sa ottenuto per lo capitan di Malacca ordine di dargli passaggio di colà al Giappone, tornossene in Goa, a spartire i compagni per varii regni di colà intorno. A Coulàn, sopra la costa di Travancòr, Niccolò Lancilotti. Alfonso Cipriani all' isola Socotorà: dove non venutogli fatto di potervi andare passò alla città S. Tommaso nel Cioromandèl. Alfonso Castro ricevuto nella Com-

pagnia non molto prima nell' India, al Moluco: e Melchior González a Bazain. Al Gomez, che poco felicemente riusciva nel governo del collegio di Goa, volle sostituire il Berzeo: ma questi tanto potè con istantissimi prieghi di non gravarlo con quel carico troppo onorevole alla sua umiltà, che, allora tanto, il compiacque, e con sorte migliore gli mutò il Rettorato di Goa con la missione ad Ormuz. A ciascuno di questi, che tutti erano sacerdoti, diè un compagno, acciocchè fosse loro insieme d'aiuto nelle fatiche e testimonio del vivere. Così glie ne avea mandato ordine S. Ignazio, a cui, per quel risguardo che al buon nome della religione si vuole avere in ogni luogo, non parve da consentirsi che nè pure nell' India, e in tanta scarsità d'operai, que' della Compagnia si vedessero soli. In tal maniera aggiustate le cose come al ben pubblico dalla cristianità e al privato de' suoi si richiedeva, s' accinse al passaggio dall' India al Giappone: di cui ho riserbato a questo luogo a riferir le cagioni che ve l' indussero fin dell' anno precedente, acciò che si vegga qui tutta insieme distesa in un filo la narrazione di questa apostolica impresa: di cui, per gli ammirabili fatti in ogni conto di cristiana prodezza che di tempo in tempo ne son seguiti, fino a questo dì, la chiesa non ha avuto da molti secoli prima altra più gloriosa, nè più esemplare per ammaestramento de' posteri che verranno.

33.

Onde avesse principio l'andata di san Francesco Saverio al Giappone. Conversione e virtù di tre Giapponesi, primi cristiani di quella nazione.

Un giovane Giapponese per nome Ang-ro (o, come altri di colà emendano, Iagirò), naturale di Cangoscima, città capo del regno di Satzuma, nobile di legnaggio, e assai valente in lettere, ancorchè vivesse a legge pagana, pure, come era di sottile intendimento, e d'anima e di costumi (secondo uomo infedele) non in tutto perversi, non si poteva dar pace alla coscienza, sì che non istesse in continui timori dell'eterna dannazione. Perocchè anch'egli credeva l'anima sopravvivere immortalmente alla morte del corpo, ed esservi inferno, dove i debiti delle colpe, qui sopra contratti, e grandi supplicii si scontano: nè punto valsero mai a trarlo di perplessità e di pena, quanto gli seppero dire per acquetarlo i bonzi; che sono gli arbitri delle coscienze e i Teologi del Giappone: onde spesse volte n'entrava in discorso co' portoghesi, che dall'anno 1542. usavano per mercatanzia in quel paese. Ma come questi erano sperti più nelle cose de'traffichi che in quelle dell'anima, altro miglior consiglio non seppero dargli, che di passare a Malacca, dove avea un tal P. Francesco Saverio (e glie ne contarono, quanto sapevano dirne, la santa vita e le opere ma-

ravigliose), il quale, tanto sol che l' udisse, d' ogni sua domanda interissimamente l' appagherebbe. Ma al giovane, benestante e ammogliato, come che pur' assai il desiderasse, pareva nondimeno un troppo gran fare, arrischiar la sua vita in un cotal viaggio di due mila e cinquecento miglia, per lo più impraticabile e rivoltoso mare dell' oriente: e si stava perplesso, più verso il no che altrimenti: quando sopraggiunse accidente, che il forzò a prendere in pro del corpo quello, a che per salvazione dell' anima non si sapeva condurre. Egli, non so per qual cagione, uccise un suo nimico: e per camparsi dalle forze della ragione, si fuggì a franchigia in un monistero di bonzi. Riseppene Alvaro Vaz portoghese, che quivi in porto stava surto con la sua nave in ispaccio di mercatanzie: e come conoscente e amico che gli era, gli venne ad offerire di trasportarlo segretamente di quivi a Malacca, onde poscia, racconce le cose co' suoi nemici e col pubblico, avrebbe potuto sopra il medesimo o altro legno rimettersi in Giappone. Egli, tra per ripararsi dal pericolo della vita, e per iscontrarsi col P. Francesco, ne fu oltre modo contento. Ma perciocchè il Vaz non era in assetto di mettersi alla vela indi a parecchi giorni, gli diè lettere per un tal D. Fernando, ad un' altro porto quinci non molto lontano. Con esse Angero, accompagnato di due servidori, di notte occultamente se ne mise in cerca: e piacque a Dio, che, in vece di quel Fernando di cui cercava, si avvenisse in Giorgio Alvarez capitano d' un'

altra nave, la quale a tempissimo stava su l'ancore in punto di partenza. Questi era uomo di molta virtù, e intimo amico di S. Francesco, di cui in udire ciò che il giapponese desiderava, si raccordò, e gli venne in cuore, che da quell' ultimo confine del mondo e in testimonianza dell'amor suo non gli avrebbe potuto recare cosa che più cara gli fosse, che una cotal novellizia d' un' uomo giapponese da consecrare a Dio: e con ciò di buon cuore, e con maniere d' ogni maggior cortesia, l' accolse nella sua nave, lui e i due servidori: e poco stante partironsi verso Malacca. Era, come abbiam detto, la navigazione assai lunga: onde il buon capitano trovò spesse volte grande agio per condurre Angero a ragionamenti di cose della religione cristiana: e questi, com'era d'ottimo avvedimento, mettendo le sciocchezze della sua legge a fronte delle verità evangeliche, e il laido vivere che per quella si concedeva con la purezza e santità che fra noi si professa, si sentiva non poco muovere ad abbracciarla: pur ne rapportava il risolversi interamente a quel che di più ne intenderebbe dal P. Francesco, di cui il capitano gli contò maraviglie così grandi, che ogni giorno gli si faceva un' anno a vederlo e conoscerlo. Ma quanta era la consolazione che ne aspettava, tanto fu il rammarico di non trovarlo poichè approdarono a Malacca: perocchè allora il santo n' era troppo da lungi, fin colà nelle isole di Moluco. Con tutto ciò, perchè non si sapeva s' egli fosse per tornare di poco o di molto, e il di-

morare, aspettando all' incerta, assai gli gravava; prima di rimettersi in viaggio verso il Giappone, volle rendersi cristiano, e fu a pregar del battesimo il vicario Alfonso Martinez: il quale, poco sapendo, gliel dinegò, con dire, che cristiano non si può essere, e vivere con moglie pagana e fra gente idolatra. Così egli. Ma Iddio del suo poco sapere si valse per quello che avea in disegno, di prendere questo infedele per condurre il Saverio, e per suo mezzo la fede di Gesù Cristo nell' imperio del Giappone: ciò che non sarebbe avvenuto, se il vicario il battezzava. Fallita adunque ad Angero ogni sua speranza, e con ciò toltosi dal più pensare al cambiar religione, diè volta, e si avviò per rimettersi in Cangoscima. E già vi stava sì da vicino, che n'era quasi a veduta, lontano un qualche venti leghe: quando Iddio chiamò dalla terra un gagliardissimo vento, che venne a ferire appunto per proda la nave, e mise il mare in così sformata tempesta, che quattro dì e quattro notti corser perduti a fortuna, senza altro miglior governo che quello di Dio, che reggeva la nave, sospingendola in dietro fino a rimetterla seicento miglia lontano in Cinceo porto della Cina, onde si eran partiti per tragittarsi al Giappone. Questo nuovo pericolo rimise il giovane in miglior senno, sì che tornò su i disegni di prima, e tutto solitario e pien di pensieri ne andava lungo il mare passeggiando, e lamentando seco medesimo le sue disavventure, quando gli si parò incontro quell' Alvaro Vaz, che poco avanti dicemmo averlo

inviato al Fernando perchè il portasse fuor del Giappone, e stava egli appunto per metter vela verso Malacca: onde inteso da Angero come mal riuscita gli fosse quella prima andata, si diè a confortarlo con ragioni e prieghi di venir seco, e nuove speranze gli diè di trovare il s. p. Francesco, e che forse con seco alcun de' padri potrebbe tornarsene al Giappone: e con questo il recò al suo desiderio, e presolo su la nave partironsi per Malacca. Intanto il Saverio, come a Dio piacque, tornò anch' egli colà di Moluco: onde incredibile fu l'allegrezza che Angero ne sentì poichè sceso in terra il riseppe: e cominciò a dirgli il cuore, che tutta la traccia di que' sì varii successi era disposizione divina, ordinata per lo suo migliore. Non gli bisognava mezzano per essere introdotto al santo, chè ne sarebbe egli medesimo uscito in cerca, sapendone: ma perchè ogni cosa gli venisse a conserto, appena fu in porto, che s' incontrò in quel Giorgio Alvarez, che l'avea navigato la prima volta dal Giappone a Malacca, e, fattagli grandissima festa, il condusse al P. Francesco in certa chiesa di N. Signora: datagli, prima di presentarglielo, intera contezza di chi fosse quel giapponese, e per qual cagione si fosse indotto a venirlo a trovare di sì lontano. Non si può veramente esprimere nè concepire la consolazione di che a quell' annunzio si riempiè l'anima del Saverio, il quale, come allora gli venissero inviate da Dio le spedizioni per quell'apostolica missione, con le braccia aperte uscì incontro ad Angero, e

in atto di stringersi in seno, e di mettersi nel cuore con lui tutto il Giappone, così teneramente l'abbracciò e con tanta dimostrazione d'affetto, che, come dice il medesimo Angero scrivendone a s. Ignazio, egli ne rimase indicibilmente consolato, e gli parve allora vedere che sicuramente questa era cosa di Dio. Poscia si rivedevano ogni giorno con iscambievole contentezza, interrogandosi sopra quello che ciascun di loro più desiderava d'intendere: perocchè il giapponese parlava un poco la lingua di Portogallo. Così stati in Malacca fin dopo la sconfitta degli aceni, che di sopra contammo; si partirono amendue, sopra diverse navi, alla volta di Goa, e v'afferrarono sul principio di marzo dell'anno 1548., l'un quattro di dopo l'altro. Quivi Angero, ricevuto nel seminario di santa Fede, fu dal Saverio consegnato alle mani del P. Torres: da cui pienamente istrutto ne' misteri della fede, il dì della Pasqua di Pentecoste, fu con solennità e pompa grandissima battezzato dal vescovo: giubbilando incredibilmente il santo padre in vedere sceso lo Spirito santo ad ampliare l'imperio della chiesa fino agli ultimi termini della terra, donde una nuova lingua, non mai per quindici secoli udita nel cristianesimo, si aggiungeva a quelle antiche, che in somigliante giorno la chiesa nel suo primo nascere favellò. Chiamossi al battesimo Paolo di santa fede, chè così volle Cosimo Añes per onore di quel seminario: e de' due servidori, l'uno Antonio, l'altro Giovanni. Ma di queste sante primizie della chiesa giapponese

non fu la miglior parte del pregio quella del convertirsi, rispetto agli altri principii d' una virtù così eminente dove in poco tempo salirono, che il Saverio stesso scrivendone in più parti d' Europa, ne parla con termini di grande opinione, e dice, che il loro esempio gli era incitamento e stimolo a profittare. Trenta continui giorni spesero tutti e tre nelle meditazioni degli esercizii spirituali: ne' quali Iddio s' infuse nell' anime loro con sì chiare illustrazioni di mente intorno alle cose eterne, e con tanta copia di soavissime lagrime, quanto appena ad uomini provetti nella virtù e lungamente esercitati nella vita spirituale soglia comunicarsi: e gran tempo di poi durarono in essi quelle medesime impressioni di santi affetti che gli accendevan di Dio, talchè d'altro che di lui non sapevano favellare. Sopra tutto nel meditare la Passione del Salvatore sentivano, più che in null' altro, gli effetti della divina liberalità, e grandi esempii ne ritraevano d' ogni più perfetta virtù da imitare, e gagliardi incitamenti da riamarlo, eziandio fino allo spargimento del sangue. Nella fede poi e nel zelo della salute delle anime quanto avanti sentissero, il pruovano certi impetuosi sfogamenti d' affetto, in che talvolta prorompevano, massimamente Paolo, che si udiva spesso esclamare: O giapponesi, o mia gente, aprite gli occhi a vedere di voi medesimi, e accorgetevi della vostra cecità. E domandandolo il Saverio, a che mirasse così dicendo; rispose: Perchè nel Giappone si adorano da alcuni, come iddii, il sole e la luna, i quali

che altro sono se non parti del mondo, e operai della natura, che ci portano come nostri paggi il lume, e ci distinguono e spartono il giorno e la notte, acciocchè noi, serviti da essi, serviamo a Dio che ce li diede per ministero? e colà si guardano come deità. Così egli: aggiungendo, che le verità della fede cristiana sono sì chiaramente provate, e al retto giudicio della ragione tanto conformi che niuno, tanto sol che sia in buon senno, può udirle e non crederle. E quanto agli aiuti che abbiamo per crescere in ogni virtù a grado eccellente, parergli d' incomparabile utilità, e ritrovamento veramente divino, la confessione e la comunione, delle quali l' una ci toglie dall' anima ogni male, l' altra con Dio stesso vi ci porta ogni bene. Il P. Cosimo Torres gli spiegò l' evangelio di s. Matteo: a che egli tanto si affezionò, che tutto sel recò alla mente, e dove trovava alcuna raunata di gente, qual ch' ella si fosse, cristiana o gentile, messosi loro fra mezzo, ne recitava alcuna parte: indi a' cristiani moveva sopra alcun passo questioni molto ingegnose cercandone la soluzione, e co' gentili appiccava dispute da convincerli e farli ravvedere. Così ben riuscì nelle cose di Dio Paolo di santa fede, tirato dal Giappone all' India per quello che appresso lui potè la speranza di trovar nel Saverio quegli aiuti all' anima, che la fama della sua santità glie ne prometteva: ma veramente condotto da Dio al santo perchè gli fosse in parte consigliero alla deliberazione, guida nel viaggio, e compagno nelle prime fatiche di fondare una

nuova cristianità nel Giappone. Osservando dunque il Saverio le singolari loro qualità di natura, e da Giorgio Alvarez amico suo fedele, venuto non avea gran tempo dal Giappone, udendo che ciò che in questi tre pareva singolare, era comune di tutta la nazione; avvisò ella dover essere di grande intendimento, e ben disposta a comprendere e seguitare il vero: onde, se tutti (dice egli in una sua lettera) sono della condizione di questi tre, ho che presumere assai della loro conversione: perocchè al certo non v' ha nel mondo nazione sì avveduta e sì pronta d' ingegno, come la giapponese. Paolo anch'egli gliene faceva ogni fede: e dove la vita e i costumi di chi predicasse colà l'evangelio non discordassero dagli insegnamenti e dagli obblighi dell' evangelio; ne dava per indubitata la conversione: non già così di leggieri, che fossero per rendersi vinti e presi al primo intenderne che facessero: ma converrebbe avanti appagargli, come uomini non solamente di ragione, ma di sottil discorso, e venir con essi alle mani, e disputare, e vedere il vero e il falso delle cose nostre e delle loro provatamente, e, come suol dirsi, per punta di ragione. Contògli ancora cosa, che gli fu d' incredibile allegrezza, e gli crebbe oltre modo l' animo e la speranza. Ciò fu, che in Cangoscima sua patria (ed è similmente in ogni altra città del Giappone) v' avea gran numero di monisteri di religiosi, che colà chiamano bonzi, molti di loro ritirati dal pubblico, e in guisa di solitarii grandemente intesi alla contempla-

zione. Tra essi uno: per età il più autorevole e per iscienza il più valente, tiene il maestrato degli altri, e a certe ore del giorno chiama a raunanza i suoi, e fa loro una predica: compiuta la quale, propone un passo da meditare per lo spazio d'un'ora: come a dire: Quando un'uomo è in punto di morte, sì che non gli manca altro che lo spirare, se potesse riscuotersi e ripigliare i sensi e la favella, allora che direbbe l'anima al suo corpo prima d'andarsene con quella irrevocabile dipartenza? E s'ella fosse condennata all'inferno, e poscia per alcun poco prosciolta dalle sue catene potesse uscirne, e venir libera qui fra noi a farsi vedere, che ci direbbe ella di colà giù, e quali novelle ce ne conterebbe? Sopra questo o somiglianti altri argomenti, tutti si raccolgono in sè medesimi a pensare: indi il maestro ripiglia, e ad un per uno gl'interroga; e fa sporre in comune i sentimenti di spirito che ciascuno ne ricavò: e chi ne adduce alcun detto memorabile, ne vien commendato di saggio e intendente, a misura del merito: chi altrimenti, come materiale e rozzo delle cose dell'anima, agramente è ripreso. Così l'un l'altro si giovano a profittare. I medesimi poi, ogni due settimane escono in pubblico a ragionare al popolo, squallidi in sembiante, in abito irsuto e ruvido, con orribile sopracciglio, e atteggiamenti e parole di gran terribilità: e v'accorrono in gran moltitudine ad udirli uomini e donne alla rinfusa. Il predicatore sale in pergamo, con esso a lato una gran tavola, e sopravi a dipintura

l'inferno, i cui supplicii di catene, d'incendii, di battituro, di laceramenti, e d'ogni altra più formidabile maniera di tormentare, quivi espressa al più vivo che sappiamo immaginare, dimostrano e spiegano con tanta commozione negli uditori, che spesse volte avviene che ne lievino strida e pianto dirottissimo, massimamente le femmine. Così contava Angero de' bonzi della sua patria: e noi ne diremo più a lungo nel seguente e nell'ottavo libro di quest' opera, e molto più nell'istoria particolare di quel regno.

34.

San Francesco Saverio risolve di navigare al Giappone e ne supera ogni impedimento.

Tutte queste parvero al santo padre disposizioni acconce al introdurre in gente tanto ingegnosa e bene inclinata la fede; e poichè già nell'India v'avea non pochi della Compagnia, e d'anno in anno se ne attendevan d'Europa; applicò l'animo al Giappone. Ma come egli non si teneva per suo, ma di cui tutto era, cioè di Dio; non seguiva la propria volontà ad imprendere cosa che fosse, se avanti non conosceva, così e non altrimenti esser volere di Dio. Perciò si diè a pregar gli angioli, alla cui guardia stanno l'India e 'l Giappone, di scorgergli i pensieri con alcun raggio di quella vera lor luce, onde potesse di certo conoscere quale in ciò fosse il piacere della divina Maestà. Nè fu questa una brieve

istanza, e per passata di pochi dì: ma lunga parecchi mesi, e in continuo spargimento di lagrime innanzi al cospetto del Signore: fino a tanto, che n' ebbe internamente risposta di così infallibile sicurezza, che poscia diceva, che, restandosi di passare al Giappone a predicarvi la fede, gli sarebbe paruto esser peggiore degl' infedeli stessi del Giappone. Come cosa dunque da lui intrapresa per espressa ordinazione di Dio, non vi fu di poi contrasto nè d' uomini nè di demoni, possente, non che a svolgerlo del suo intendimento, ma nè pure a metterlo in un minimo pensiero di sè per timore di pericoli o di morte. E certamente, gli amici e i conoscenti suoi fecero ogni loro possanza, per distornarlo da quell' andata: e non parlava già in essi solamente l' affetto, onde mal volentieri s' inducevano a privarsi d' un uomo che aveano in quella stima che al suo merito era richiesta, oltrechè per le amabili sue maniere troppo caramente il guardavano; ma un ragionevol timore di perderlo senza pro del Giappone, e con incomparabile danno dell' India. Il viaggio era di quattromila miglia, e per un mare sì sdegnoso, oltrechè pieno di mille altri pericoli, che sovente avveniva che delle tre navi il passavano, se ne perdesser le due. Scogli e secche oltre numero: e come non rapportati su la carta da navigare de' nocchieri dell' India, non usati tant' oltre, quasi inevitabili. Tempeste più che in niun altro mare terribili: con poco schermo dell' arte a ripararsene, per cagione de' grandi spezzamenti che vi fanno le

onde, sospinte da contrari venti ad urtarsi insieme, e le une rompere contra le altre. Ladroni poi frequentissimi, che tutte quelle spiagge corseggiano, e quanti sorprendono, non ispogliano solamente, ma uccidono: e ora, per giunta, la Cina si metteva in armi a danno de' porteghesi, e in ogni suo porto (alcun de' quali era necessario di toccare fra via) si faceva apparecchio di guerra contra essi. Ma sopra tutto i tifoni, che sono certi impetuosissimi venti, propri di quel mare: i quali (come ne filosofano i marinai di colà) rinserrati dentro uno steccato, che loro fanno d'intorno le sponde della Cina e le isole del Giappone e l' altre più a mezzodì, nel percuotere a quegli scontri, tornano a rientrare in sè stessi, e si avvolgono in turbini tanto possenti, che ove toccano il mare, ne traggono in aria fiumi d' acqua, e nave non v' è che possa reggervi contro, tanto lievemente le aggirono e mettono in fondo. Oltre che, mutando in ventiquattro ore tutti i quarti della bussola, confondono più tempeste in una, intrecciandone le correnti: il che dà un pericolosissimo navigare. Il P. Organtino Gnecchi bresciano, che molti anni visse nell' India e nel Giappone, scrivendo a' padri di Roma della navigazione da Malacca alla Cina e quindi al Giappone, Il salvarsi, dice, quando regna questo vento tifone, è più tosto miracolo che altramente, non si potendo dar rimedio sufficiente per resistere a tanto impeto, massimamente quando dura tutta la notte: onde ognuno in tal tempo ricorre solo a' rimedi co-

lesti, facendo voti, confessándosi e apparecchiandosi alla morte. Perchè il detto vento straccia tutte le vele, tronca gli arbori, disfacendo tutte le parti della nave che appariscono sopra l'acqua: e tanta è la forza, che lieva molte navi (quando non sono ben caricate) per l'aria, portandole lungo tratto dentro terra. Stendesi questo vento da Malacca fino al Giappone, e regna ordinariamente al tempo che si naviga a quelle parti, cioè da maggio a settembre. Perciò, fratelli carissimi, che desiderate venire a travagliare in questa conversione della Cina e del Giappone, disponetevi a morire nel cammino: ecc. Così egli de' tifoni. E questi pur non sono altro che i pericoli del viaggio. Colà poi, che disastri fosse per incontrare un forestiero in terra di barbari, senza lingua in ufficio di predicare, lontano un mezzo mondo da chi potrebbe ricettarlo, mantenerlo, e difenderlo; non si poteva saggiamente pensare, se non che sarebbono in eccesso grandissimi. Queste erano le ragioni, con che gli amici del santo, per pietà che ne aveano, s' ingegnarono di storlo da quell' andata. Ma furon parole al vento: perocchè dove Iddio il chiamava, non v'era nè persuasion di ragioni, nè terror di pericoli, nè ostacoli che la terra, il mare, e l'inferno gli attraversassero, possenti a ritorcerlo un passo indietro, non che a ritenerlo del tutto. Oltre che troppo più salde erano le sue ragioni per intraprendere quel viaggio, se si mettevano a contrappeso con quelle che gli amici apportavano per distornarnelo. Imperoc-

chè (disse egli loro) avrà ad essere men coraggioso e men forte l'amor di Dio ne' suoi, che la cupidigia dell'interesse ne' figliuoli del secolo? e si avrà a vantare l'avarizia d'essere ella ita più oltre a trafficare le vili mercatanzie della terra, che il zelo della cristiana carità a portere all'anime, di quantunque stranio e lontano paese, i tesori della grazia e i frutti dell'eterna redenzione? E le navi de' portoghesi non sono elle ite per traffico al Giappone? Non v'è qui in Goa Giorgio Alvarez, venutone salvo e ricco? non v'è Alvaro Vaz, che ne tornò si può dire pur ieri? E i tifoni, e i corsali, e gli scogli, e le tempeste non gli han trovati fra via, per rubarli, per romperli, per affondarli? O hanno il passaporto e navigan franchi da ogni pericolo i mercatanti, e non i predicatori; chi va in cerca d'oro, e non d'anime; chi a' comodi della sua vita procaccia alcun guadagno, e non chi ad altro non intende che a pubblicare il conoscimento di Dio e stendere l'imperio della chiesa? Ma meglio sia udire il suo medesimo cuore parlare di propria bocca, ciò che fe' in molte lettere che sopra questa sua ita al Giappone scrisse a varii amici d'Europa, e tutte spirano una generosità d'animo, qual era il suo, veramente d'apostolo: sì lontano da punto smarrire a qualunque incontro di pericoli e di morte, che anzi questo era il meglio e il più caro de' suoi godimenti. Io (scrive egli a s. Ignazio) mi metto in procinto di passare al Giappone: e v'ha, di qui, presso a mille e trecento leghe di mare. Non

troverei mai fine in iscrivervi quanta consolazione interna io senta in prendere questo viaggio: perocchè egli è pieno di molti e grandi pericoli di morirvi: tempeste fierissime, scogli, venti, e ladroni: ond' è, che quando avviene che di quattro navi le due campino e giungano a prender terra, si reca a non piccola felicità. Io, per quel che ne senta nel cuore, non mi storrei di passare al Giappone, ancorchè avessi indubitatamente a trovarmi in maggiori pericoli, che in mia vita giammai incontrassi: sì ferma è la speranza che ho in Dio, che colà la fede di Cristo abbia a piantarsi e crescere in gran frutto. E in un' altra al P. Simone Rodriguez, A queste parti dell' India, dice, sono approdate le navi che vengono di Malacca, e ci recano nuove molto sicure, che tutti i porti della Cina si mettono in armi e bandiscono guerra a' portoghesi. Io perciò non m' atterrisco, nè sarà che perciò mi rimanga di navigare al Giappone: perocchè in questa travagliosa vita ch' io meno, altra maggior quiete non ho, che vedermi in grandi e continui rischi di morte per solo amore e servigio di Dio, e per accrescimento della santa fede. E nel vero, in così fatti travagli v' è più riposo e consolazione, che vivendone affatto esente e lontano: Anche tutti i miei divoti e amici, contandomi traversie di grande spavento, s'ingegnano di trasviarmi il pensiero da così lunga e fortunosa navigazione. Ma io più mi maraviglio della lor poca fede: perocchè Iddio soprasta il mare, e domina le sue tempeste, quali dicono esser

colà verso la Cina e il Giappone, le più formidabili che in qualunque oceáno si sieno fino ad ora vedute. Iddio ha imperio sopra tutti i venti, e signoreggia gli scogli che sono colà (dicono) oltre numero, sì che molte navi alla giornata vi rompono. Comanda a tutti i corsali del mare, che in quello, dove io ho a navigare, sono in quantità di stupore, e in eccesso crudeli; sì barbare e strane maniere usane in fare strazio de' passaggieri che prendono, e singolarmente de' portoghesi. Poichè dunque Iddio governa e comanda il tutto, io altro non temo che lui, che, come trascurato ch' io sono in servirlo, e disutile, e pigro in portare il Santo Nome di Gesù Cristo agl' idolatri che nol conoscono, mi punisca. Fuor di questo, i pericoli, i patimenti, e terrori, quanto gli amici di qua sanno descriverne, a me non sembrano più che se non fossero; perocchè le creature tanto in fine possono, e non più, quanto il Creatore vuole, e concede loro che possano. Fin qui il Saverio. Perciocchè poi Paolo di santa Fede gli disse, che i bonzi andrebbono forte scandalezzati, se vedessero i religiosi della cristianità metter tavola di carne o di pesce, che essi (almen quanto pare), finchè durano in cotal vita da monaco, a gran coscienza si recherebbono di nè anche toccare; egli andò fermissimo d'astenersene in tutto; benchè ciò fosse niente a chi come lui se la faceva la maggior parte dell' anno, all' usanza de' poveri indiani, con riso; e quando più sontuosamente, con un poco d' erbe condite sol di loro medesime.

35.

Va da Goa a Malacca, e quivi aiuta a ben morire un disperato.

E già la nave, sopra cui dovea passare a Malacca per tragittarsi di colà al Giappone, si apparecchiava alla partenza nel porto di Cocìn: ed egli eletti in aiuto di quell'impresa il P. Cosimo Torres e il F. Giovanni Fernandez, con esso i tre Giapponesi, Paolo di santa Fede, Giovanni, e Antonio suoi servidori, dopo mille abbracciamenti e lagrime di tenerissimo affetto, con che gli amici di Goa gli diedero (a creder loro) l'ultimo addio, salì sopra una fusta, e venne a Cocìn. Con esso lui era parimenti il P. Alfonso Castro, e due altri condotti da Goa, perchè quinci a Malacca, e poscia di colà passassero a faticar nel Moluco. Que' pochi dì che ristette in Cocìn, fino a tanto che si mettesse vela al viaggio, non passarono oziosi nè a lui nè a' compagni, ma tutti ne' soliti ministeri della pubblica carità in pro delle anime si adoperarono, e singolarmente il Castro ne acquistò fama di gran predicatore: onde il comune di Cocìn si fu a pregare il santo, che gliel concedesse a fondar quivi un collegio alla Compagnia, di che già altre volte avean fatto domanda. Ma a lui non parve di dover privare quelle tanto rimote e per ciò poco men che abbandonate isole del Moluco d'un sì fervente ministro della parola di Dio, dove a Cocìn,

ch' è nel corpo dell' India, più agevolmente si poteva provvedere d'operai, o richiamandone alcuno da Goa, o quanto prima ne sopraggiunsero altri d'Europa. E fu consiglio di Dio, che al Castro teneva apparecchiata nelle Molucche la corona di martire, che dopo grandi fatiche in pro di que' barbari vi conseguì. Così, a' venticinque d'Aprile salparono, e l'ultimo di maggio afferrarono a Malacca, nè ebbon tra via lo scontro de' corsali aceni, che molti gli predicevano, nè veruna traversia in mare, come altri, per trasposizione di tempi, ha scritto. Inesplicabile fu l'allegrezza che in Malacca si fece, poichè vi corse voce dell' arrivo del santo padre. Uscirono, come altre volte, al lito uomini, donne, e fanciulli a riceverlo, cantando la dottrina cristiana, con dimostrazione d'uguale affetto e riverenza. Ma a niuno riuscì nè di più vera consolazione nè d'utile più opportuno, che ad Alfonso Martinez vicario di Malacca. Questi era in quel medesimo tempo infermo a morte, nè a' medici rimaneva più che adoperare in sanarlo, vecchio d'anni, e in troppo forte punto di malattia: eppure egli stava assai peggio nell'anima, che nel corpo: perocchè avvisato di veder de' fatti dell' anima sua, e disporsi a ben morire, giacchè le speranze della vita temporale mancavano; egli, nel cominciare a levare i conti che avea con Dio in trenta anni ch' era stato vicario in una città di tanta dissoluzione, e aprendo ora gli occhi a vedere quello che a lui per ragion dell' ufficio si conveniva, e oltre a ciò riandando il suo vivere

menato forse troppo altrimenti da quello che alla professione d'uomo ecclesiastico si richiedeva, smarrì, e gli cadde il cuore in una profonda malinconia, che già da alquanto prima il tormentava, ma allora il rendè mutolo e come uscito di mente a sè medesimo. Indi il demonio, avvisando d'assalirlo dove il vedeva men disposto a difendersi, gli si caricò addosso con ombre di timore e diffidenza così gagliarde, ch' egli si abbandonò del tutto alla disperazione, e si tenne perduto. Ed era spettacolo di compassione e di spavento, vedere le smanie che menava, e udir le parole che diceva, tornandosi alla memoria i suoi peccati, e lamentandoli acerbamente, non per mettersi alla mercè di Dio e domandarne perdono, ma per sempre più disperarne. E cacciava da sè con dispetto e fastidio quegli che il confortavano a non misurare la clemenza di Dio col suo demerito; e diceva gridando: A che fare dare speranza ad un dannato, e parlar di salute a chi coll' anima è già nell' inferno? nè quella esser più ora di remissione, nè i suoi peccati da averne perdono con null' altro che addimandarlo: e somiglianti parole, delle quali era, oltre alla confusione, scandalo nella città. In questo appunto giunse colà il Saverio: il quale come de' superiori ecclesiastici di qualunque vita si fossero era riverentissimo, onde essi, oltre al credito in che l'aveano d' uomo santo, ancor per ciò singolarmente l' amavano; così a questo di Malacca, mentre quivi era stato in altri tempi, avea mostrati segni di particolare affetto,

non tanto per ragione del grado, come per introdursi a guadagnarne l'anima a Dio. Fu dunque riferito al vicario, che il P. maestro Francesco, tanto suo, era giunto in Malacca; vedesselo volentieri, che il chiamerebbono a consolarlo: e riponessegli l'anima sua sicuramente in mano, chè ben potea farlo, per uomo santo e dotto che sapeva lui essere. A questo annunzio il meschino tutto si ravvivò, e, fatto sforzo a rizzarsi, chiese i suoi panni, e volle vestirsi per andargli incontro: nè valse il dire de' suoi, ch'egli non era in forze da tanto, nè le gambe il porterebbono un passo, e ancora su le loro braccia finirebbe fra via: volle per ogni maniera vestirsi ma sul cominciare, gli mancaron gli spiriti, e tramortì. Intanto vi fu chi corse a dar' avviso al santo padre, in che forte punto stesse il vicario, e come bisognoso di presto aiuto per salute dell' anima. Ma come il vicario per avventura avea sopra lui conceputa speranza più di riceverne per miracolo sanità al corpo, che salute all' anima; poichè l' udì parlargli d'apparecchiarsi a morire cristianamente, tornò su le disperazioni di prima. E' certo il Saverio provò con lui ciò che ancor d'altri avea detto, ch'egli non penava in null'altro tanto, come a far morire con isperanza in Dio quegli, che per troppo sperarne peccano alla disperata. Convennegli a gran male valersi d'un forte rimedio: e non parendogli bastare a ciò esso solo col suo dire, che non riusciva di niun pro a rimettere in confidanza l'infermo, si pose come a sforzare il cielo ad aiutarlo,

e si obbligò sotto promessa di voto, se Iddio gli donava quell' anima, ad offerire un gran numero di sacrificii alla beatissima Trinità, alla Reina del cielo, e a varii angioli e santi in suffragio delle anime de' defonti. Così finalmente, prevalse, e il recò in buon senno, e a speranza d' aver da Dio perdono e salute: e con ciò, presi gli ultimi sacramenti, indi a poco con gran serenità e pace di coscienza morì.

36.

Virtù e fatiche de' padri Perez e Olivieri in Malacca. Vocazione alla Compagnia di Giovanni Bravo, e istruzione datagli da san Francesco Saverio.

Questa non fu nè l' unica nè la maggiore delle vere consolazioni, che nel suo primo giungere in Malacca provasse la santa anima del Saverio: a cui certamente null' altro faceva impressione o senso di veruna allegrezza nel cuore, fuorchè quel solo, onde tornava a Dio accrescimento di gloria, e alle anime merito di salute. Di troppo maggior godimento gli fu il vedere i frutti del santo vivere e dell' infaticabile operare de' due compagni, e il P. Francesco Perez e Rocco Olivieri, che l' anno precedente inviò da Goa a fondar quivi alla Compagnia collegio. Questi, accolti con incredibile festa della città; furono allogati in una povera casa presso alla Confraternita della Misericordia, dove subitamente apersero

scuola: e come colà, oltre a' figliuoli de' portoghesi, v'avea gran numero di fanciulli nati di padri gentili, e da essi (altri per necessità, altri per essersi renduti cristiani) lasciati in abbandono; cominciò l' Olivieri, ch' era il maesto, a mettersene egli medesimo in cerca: e verso il mezzo dì girava intorno per la città e ne' borghi appresso, sonando una campanella, e pregando ad alta voce per Dio padri e madri e podroni, a mandare i loro figliuoli e paggi e schiavi fanciulli, dove senza niun costo avrebbono ammaestramento di lettere e di pietà. In tal maniera ne adunò in pochi dì centottanta: intorno a' quali, con incredibile pazienza sua e pari loro utilità, spendeva gran parte del giorno, dirozzandoli, e costumandoli, e dando loro lezione, a chi d' una, a chi d' altra materia, come n' eran capevoli per lor' età e condizione. Il P. Perez, tutto era in acquistar gentili a Cristo, e promuovere nella pietà i cristiani: e per tal fine, secondo l' istituzione che n' avea avuta dal santo, teneva ripartiti i giorni della settimana e i tempi del giorno, ciascuno al suo proprio ministero. Un dì in servigio degl' infermi nello spedale dove egli alla cura delle anime, il compagno a quella de' corpi intendeva. Un'altro in pro spirituale della confraternita della Misericordia. Tutto il sabato si dava separatamente ad istruire nelle cose dell'anime e ne' misteri della fede le donne, prima l' europee, poscia le paesane. Ogni festa predicava la mattina a' portoghesi, il giorno spiegava agl'indiani liberi e schiavi l'istituzion

della fede composta dal santo, e trasportata in lingua Malaia, propria del paese: e in fine d'essa faceva ad alta voce protestare ognuno, in certa forma ch'egli a membro a membro andava recitando, di credere fermamente tutti insieme e ciascuno in particolare gli articoli della fede. Finalmente, in certi altri giorni della settimana, per due continue ore insegnava a' fanciulli, che v' accorrevano in gran numero, i principii della legge cristiana. Oltre a ciò, continue erano le fatiche in udir confessioni, in ridurre a pace le discordie fra' soldati, in disporre al battesimo i convertiti, e in contrapporsi con dispute pubbliche e private alle suggestioni de' turchi e degli ebrei, che quivi quegli fin dalla Meca e questi dal Malavàr navigavano, per seminar fra' gentili, in dispetto de' cristiani il maomettismo e 'l giudaismo. Non era poi di minor edificazione il privato vivere di questi due, di quel che fosse di giovamento il loro pubblico operare. Umili, e dispregiatori di sè medesimi e del mondo, raccolti in Dio, e in estremo poveri d'albergo, di vestimenta, e di vitto: o solamente ricchi in sussidio degl' infermi e de' poveri, fra' quali ripartivano tutto ciò che lor veniva alle mani per ispontanea carità de' divoti. Così, non meno che con le parole, predicavano coll' esempio: di che testimonianza e frutto singolare fu l' affezionarsi alcuni al medesimo modo di vivere, sì che chiesero d' essere accettati nell' ordine: ma perciocchè l' autorità loro non si stendeva tant' oltre, più avanti non poterono,

che dar loro gli esercizii spirituali, e inviarli a più sublime grado di spirito. Di questi uno fu Giovanni Bravo, natio di Braga in Portogallo, di dicennove anni, e di grandi speranze appresso il mondo, per quel che ne possa presumere nobiltà di sangue e buona indole d'animo: ma sì lontano dall'avere in pregio verun'altra cosa fuorchè il dispregio di tutte le cose del mondo, che, per uscirne, volle tornarsi da Malacca a Goa: e l'avrebbe fatto, se non che pur v'era speranza che fosse per venir colà il padre Francesco, a cui stava d'ammetterlo. Intanto, finchè gli fosse conceduto di vestirne l'abito, prese quanto meglio potè ad imitarne la vita, o, come egli diceva, a meritarne la grazia. Con una povera vesticciuola indosso si raccolse in compagnia de' padri ad ufficio di servente: fece gli esercizii spirituali un mese intero: tre altri servì nello spedale agl' infermi, con atti continui d'eroica mortificazione: e per Malacca andò accattando a maniera di mendico umilissimamente e dove era più conosciuto, con fortuna di trovare (come desiderava) maggior limosina di beffe che non di pane: e tutto ciò su gli occhi de' suoi parenti, massimamente di D. Diego Sosa suo cognato, capitano del galeon reale delle Moluche, sul quale era venuto da Goa a Malaccá insieme col P. Francesco Perez, che in quella navigazione il guadagnò a Dio e alla Compagnia. Fra questi esercizii in pruova della sua costanza, giunse il Saverio a Malacca: nè solamente il consolò ricevendol fra' nostri; ma, come quella gli era

parve un' anima da far pruove non ordinarie in ispirito e in virtù religiosa, volle egli medesimo, finchè quivi dimorò, esserne istruttore: poscia, prima d'andarsene al Giappone, gli lasciò in iscritto alcune regole con che guidarsi all'avvenire, poche in numero, ma certamente bastevoli ad ogni grande acquisto di religiosa perfezione: le quali perciocchè sono dettato d'un sì eccellente maestro di spirito, e potrebbe ancor chi non è religioso valersene in gran parte a formarne un vivere perfettamente cristiano; m'è paruto di trascriverle qui com'elle stanno nel proprio originale, trasportandole semplicemente nella nostra favella: e dicon così: Due volte ogni giorno vi raccorrete, una subito che vi siete levato: un'altra la sera: e per ispazio d'un' ora e mezzo, o d'un ora almeno, mediterete la vita di Cristo nostro Redentore, seguendo in tutto la maniera del libro degli esercizii del nostro P. Ignazio, nel ripartimento de' misteri, e in quant' altro ivi è prescritto al cominciare, al proseguire, al terminare le dette meditazioni: nel fin delle quali, tanto la mattina come la sera, rinnoverete i voti che avete fatti di povertà, di castità, e d'ubbidienza, che sono il sacrificio perpetuo e più accettevole a Dio ne' tempii vivi delle anime religiose: co' quali elle acquistano maggior forza, e maggior grazia guadagnano, per tenersi contro alle tentazioni del nemico. Mai la sera non vi metterete a riposare, che prima non abbiate fatto l'esame della coscienza, ripassando i pensieri, le parole, e le opera-

zioni di quel dì, e notandone le offese che avrete fatte a Dio, tanto esattamente, come aveste a confessarvi: indi chiedetene perdono alla divina Maestà, e proponetene emendazione, recitando un Pater noster e un' Ave Maria. Poi trattenetevi un poco pensando la maniera che avete a tenere per correggere e migliorar voi medesimo: e in destandovi la mattina, questo sia il primo vostro pensiero, ridurvi alla mente i difetti che notaste nell' esame della sera precedente, confondendovi, e dolendovi d' essi. Mentre andrete vestendovi, e apparecchiando per la meditazione, chiedete insieme a Dio che vi dia grazia di non ricadere il dì presente in altre nuove trasgressioni; e questa è altresì ottima disposizione, e apparecchio per meditare. Fatevi grandemente coscienza di tralasciar veruna parte di questi esercizii, anzi ancor di mutare o alterar l' ordine loro, e quando in ciò mancaste, se non forse per infermità o altro legittimo impedimento; non passi quel dì, che non diciate vostra colpa, e non ne facciate penitenza. Ponete ogni gran cura in vincere voi medesimo, contraddicendo sempre al vostro proprio appetito e a quello dove s' inclina, e sofferendo e abbracciando quello che maggiormente aborrisce e fugge. Cercate d' essere in ogni cosa depresso e umiliato: perocchè senza la vera umiltà, nè voi potrete crescere in ispirito, nè giovare alla salute de' prossimi, nè essere accetto a' santi, nè gradevole a Dio, nè finalmente perseverare in questa minima Compagnia, che non sopporta

uomini superbi, arroganti, amici del giudicio e dell'onore lor proprio: perocchè cotal gente non si confà mai ben con niuno. Conforme a questo, ubbidirete sempre a qualunque superiore, e in qualunque cosa vi ordinerà, senza contradizione nè scusa, ma con tanta integrità e prontezza, come alla propria persona del nostro padre Ignazio. A lui parimente darete intero conto dell'anima vostra, scoprendogli ad una ad una tutte le vostre tentazioni e ree inclinazioni della natura: perocchè, oltre che così è necessario che sia affinchè egli vi possa applicare rimedii convenienti, quella sola umiltà di manifestarsi e suggettarsi ad un'altro, (quanto più al suo superiore ?) molte volte è bastante a mettere in fuga il demonio: il quale come val più coll'inganno che con la forza, in vedersi scoperto, invilisce, e si rende vinto: e per ottenere luce e grazia da Dio, la via più sicura e più spedita è cercarla da quegli che ci lasciò sostituiti in sua vece. Così egli.

37.

Navigazione del Saverio al Giappone, e mali incontri che v' ebbe.

Intanto ecco in Malacca nuove e lettere del Giappone, e fra esse alcune al Saverio, con avviso, che un re di quelle contrade spediva al governatore dell'India ambasciadore, a richiederlo d' inviargli colà i padri della Compagnia, per tener con essi consiglio sopra

cose di religione: poichè della fede nostra aveano inteso un non so che da certi venuti colà nuovamente dall' India: e n' era stato in gran parte cagione un' avvenimento di maraviglia, che nelle medesime lettere si contava: ed è, ch' essendo iti al Giappone per traffico alcuni mercatanti portoghesi, e raccolti cortesemente dal signor della terra, furono messi ad albergo in una casa da gran tempo disabitata: perocchè mostrandosi quivi ogni notte fantasime e ombre di terribili apparenze, e mettendo ogni cosa a romore, non si trovava chi fusse ardito d' entrarvi, non che d' abitarla. Nè i portoghesi ne stettero meglio de' paesani: così tosto ancor' essi cominciarono subito a sentirsi or tirar per le vesti, or sospingere, or farsi dietro fracasso: e volgendosi, e cercando, non vedean nulla: di che le prime volte ebbero più maraviglia che spavento: finchè una notte sentirono improvvisamente levarsi da un de' compagni strida altissime, e voci di chiedere aiuto: e sospettando d' alcun tradimento de' paesani, trassero al romore coll' armi, e trovarono un giovane lor servidore, tremante, e mezzo morto della paura: e richiesto perchè cotante gridasse, contò d' un terribil demonio, che gli si era fatto d' avanti in sembiante troppo spaventevole a vedere. Con ciò chiaritisi onde fosser quegli altri strani accidenti di cagione fino allora invisibile, ripartirono croci qua e là per tutto la casa: nè mai più, finchè ivi abitarono, ebbono somigliante molestia d' alcun demonio che li noiasse. Ma perciocchè

le grida dello spaventato servidore furon sentite da'Giapponesi delle case di costa alla loro, e ben'immaginarono ciò ch'era: il signor della terra, che ne riseppe il dì appresso, fingendosi del tutto nuovo, ne cercò la cagione da' partoghesi: e contandola essi con molte risa di beffe sopra lo sfortunato famiglio, e aggiungendo che mai più in avvenire i demonii non oserebbono entrare dov'era la croce de' cristiani; poichè si vide così veramente essere, ella cominciò ad aversi per cosa di gran virtù, e nelle case private e nelle vie pubbliche la piantarono. Poscia cercandosi perchè tando i demonii temessero della croce, e onde in lei così fatta virtù; si cominciò a venire a poco a poco in conoscimento de' misterii della fede nostra: e come i Giapponesi son curiosissimi di sapere, gran voglia si accese in loro d'averne più intera e più fondata notizia di quella che uomini da mercatanzia e da guerra loro potevano dare: perciò, a consiglio non ha dubbio de'portoghesi stessi, inviarono al governatore dell' India l'ambasceria con la domanda de' padri. Dunque tanto più prontamente s'accinse il Saverio ad andarvi, quanto meglio disposti avrebbe trovati colà gli animi a riceverlo. Eranvi in porto a Malacca molte navi di passaggio al Giappone, tutte Portoghesi e amiche, trattone una sola cinese piccola, che colà chiamano giunco, ma condotta da un padrone per nome Necada, corsaie anzi che mercatante: onde dall' infame suo mestier di predare lo soprannomavano il ladrone, e la sua nave il

giunco de'ladroni. Ma perciocchè le altre aveano a fare scala in più porti, e il giunco andava di lancio al Giappone, il Saverio sopra questo si acconciò col padrone, fattolo prima obbligare per fede e per pegni a D. Pietro di Silva capitan di Malacca, che, finchè i venti spirassero favorevoli, andrebbe senza trasviarsi a dirittura in Giappone, dove in cinquanta giornate di viaggio si troverebbono in porto. Così a' ventiquattro di giugno del 1549. salì co' sei compagni la nave, e su l'alba della mattina vegnente, rinfrescando il vento, si misero alla vela e partironsi. Non è qui da trascurarsi una savia riflessione di quel Paolo di santa fede, giapponese, di cui più avanti si è ragionato. Al sapersi in Malacca che il S. P. Francesco era quivi per passare al Giappone, vi furon da dieci diversi mercatanti portoghesi, che si apparecchiarono a quella navigazione, per condurlo, e far colà loro traffichi e faccende: chè in un mare sì pericoloso si recavano a gran ventura aver seco un'uomo tanto miracoloso. Ma per quanto facessero, non venne fatto a verun d'essi d'avere il necessario provvedimento: chè ad uno mancò la nave, ad un'altro il carico, a chi lo spaccio, a chi il piloto, e a chi i marinai. Ciò veggendo Paolo, l'ebbe a singolar provvidenza di Dio; perocchè, diceva, se nel Giappone s'udisse il P. maestro Francesco predicare la santa legge di Cristo, e nel medesimo luogo si vedessero i cristiani far cose contrarie alla medesima legge; que' gentili ne giudicherebbono anzi dalle opere di chi la pro-

fessa, che dalle parole di chi la predica: e direbbono al P. Francesco: Come esser può, che i cristiani aspettino dopo morte i beni del cielo, se vivono non altrimenti che se non vi fossero altri beni che questi della terra? Così dicea quel sant'uomo, benedicendo Iddio, che col P. Francesco non passava al Giappone niun'Europeo. Partiti di Malacca, a pena furono in mare, che il capitano, fattosi recare uccelli, e legno d'aquila odoroso, e torchi accesi, cominciò a far sacrificii ad un'idolo che si teneva nel più onorevole luogo della poppa: di che il santo, che nè con prieghi nè con ragioni potè mai distorlo da quella esecrabile empietà, era oltre modo dolente: e molto più poichè vide che il demonio era il piloto che governava quel legno: perocchè sopra ogni leggier cosa gittavano le sorti incantate, a sapere se doveano temperar le vele così, e prendere il tal vento, e tenersi tanto infra mare; e di tutto il viaggio, se brieve, se utile, se profittevole riuscirebbe: e le risposte venivano or'allegre, or triste, come meglio ne tornava al demonio, affinchè più volte, in dispetto del santo, rinnovassero i sacrificii. Ma egli, poichè vide che con quei barbari le ammonizioni non riuscivano di verun pro, si rivolse a Dio, e il pregò, se questi non cessavano l'empie lor cerimonie, ricambiasse il demonio con altrettanto di pena, cocendolo nell'inferno col fuoco di que' medesimi sacrificii che quivi si facevano per onorarlo. Così navigato trecento miglia, presero terra ad un'isola tutta boscosa, per

quivi far legna, e rifornirsi di nuovi arbori, antenne, e timoni, in aspetto delle tempeste che andavano ad incontrare: perocchè si aveano a mettere nel mar della Cina, il quale, come abbiam detto, per gli orribili sopravventi che vi fà, e sospingono a terra, (e per innumerabili secche che v'ha) è formidabile a tutti i marinai: e avvenendo spesse volte di fracassarsi loro alcuna antenna, o arbore, o il timone; quivi n'apprestano altri per rimettere i perduti. Fattone dunque bastevole provvedimento, prima di ripigliare il viaggio, rifecer da capo i sacrificii all'idolo, salmeggiandolo tutti insieme, e con profumi d'odore e riverenze onorandolo alla divina: e in così fare, venne in cuore al capitano di sapere, se, iti che fossero al Giappone, poscia tornerebbono a Malacca; e sopra tal domanda gittò le sorti. La risposta fu, che, se andavano, non tornerebbono: di che egli forte smarrì, e del tutto si stolse dal voler proseguire più avanti, ma svernare in alcun porto della Cina, e trasportare l'andata al Giappone in altro tempo meglio agurato. E ben se ne avvide il Saverio agli effetti: perocchè a quante isole incontrava, coglieva sempre alcuna nuova cagione d'avervi ad afferrare, or per rinfrescarsi della tal cosa, or per quivi prendere il tal vento e mettersi in buon cammino. Così temporeggiando a suo agio, si appressarono alla costa della Cocincina, dove cominciano i pericoli delle maggiori tempeste. Quivi di nuovo gittarono l'arte, e domandarono l'idolo, se di quivi avanti avrebbono

mal' incontro? Egli rispose, che no. Spieghino tutte le vele, non ristiano un' attimo: chè il mare in calma, e i venti saranno in poppa. Così fanno allegrissimi. E nel vero, se veniva fatto al demonio il suo intendimento, egli giungeva a quello, di che il Saverio dice che più volte in quella nave il minacciò, di fare sue vendette sopra lui, or che l' avea quivi prigione in quel legno e in mano de' suoi famigli. Perocchè facendoli navigar' oltre sotto promessa di prosperevole viaggio, gl' impegnava fra mezzo alle secche che sono frequentissime intorno alla Cocincina; ove sopravvenendo la tempesta, che indi a poco seguì, era indubitato il rompere e naufragare. Ma Iddio riparò al pericolo: e prima che fossero troppo avanti, si mise un terribilissimo vento, con che il mare, come ivi suole eziandio per poco, tutto andò sottosopra: onde i marinai, temendo d' esser sospinti a dare a traverso e rompere a qualche scoglio, collarono le vele, e si stettero piantati su l' ancore a schernirsi dalla tempesta. In quel continuo barcollare che faceva la nave agitata dall' onde, avvenne che un giovinetto cinese, per nome Manuello, che il santo si conduceva, cadde sul trabocchetto della sentina: e perchè ciò fu di molt' alto, ed egli vi diè col capo avanti, e, prima che accorressero a trarnelo, stette nell' acqua immerso fino alla cintola; parve miracolo che non morisse: ma ben tramortì, e n' ebbe rotta sconciamente la testa. Poco stante, ad un' improvviso colpo di mare che battè all' un de' fianchi della nave, ella

si stravolse, e piegò tanto su l'altro, che una figliuola del capitano, la quale stava sopra coperta traboccò in mare: e come le onde v'erano grandi e rotte, non fu potuto campare, e irreparabilmente annegò. Allora si levò un piangere e un gridare alla disperata, non sol del misero padre, ma di tutti insieme i marinai, sì che la nave sembrava un piccolo inferno. Si corse immantenente a placare l'idolo con sacrificii, e a domandarlo (col getto delle sorti) della cagione di quella inaspettata sciagura. Il ribaldo rispose, che se il giovane cristiano fosse morto nella sentina, la figliuola del capitano non sarebbe affogata nel mare. Di che il barbaro, che per lo dolore era già mezzo fuor di senno, rinfuriò così malamente, che a poco si tenne che non facesse gittare in mare il Saverio e quanti seco venivano su quella nave. Abbonacciato dopo un dì e una notte il mare, e racquetato in parte l'animo del capitano, tornò vento acconcio per navigare: onde levate l'ancore misero vela, e si partirono: ma fermi nel proponimento di non passar di quell'anno al Giappone: e ciò perchè le sorti, che prima di salpare gittarono, eran d'annunzio infelice, e gran male pronosticavano. Con tal disegno iti fin sopra la costa della Cocincina, entrarono a prender porto in Cantòn, e già cominciavano a disarmare, e disporsi alla svernata: nè punto valse quantunque il Saverio dicesse, per indurli a proseguire il viaggio secondo i patti, mentre il vento era il più favorevole che potesse aspettarsi: finchè mu-

tate le preghiere in minacce, che il capitan di Malacca ne gli pagherebbe se mai tornassero colà in porto, poichè a lui si mentiva la parola e i pegni datine in fede, con questo si recò finalmente a tanto, che presero a navigar più avanti, sperando che intanto si metterebbe altro vento, ed essi avrebbono come difendere la tardanza. Ma Iddio pur li volle quest' anno in Giappone, malgrado che se ne avessero essi e il demonio lor governatore e piloto. Il vento ogni dì più rinfrescava, e sempre il medesimo in poppa: e perciocchè nondimeno il capitano, che che di poi, glie ne fosse per seguire in Malacca, pur voleva vernare in Cinceo; sul torcere ad entrarvi, piacque a Dio che gli uscisse incontro una nave amica onde ebbe avviso che colà entro v' era pien di corsali. Volle egli allora torre la volta indietro, e rimettersi a Cantòn: ma il vento gli era dirittamente per proda, e non potè, onde vincendo un timore con un' altro, di mal cuore, ma nondimeno con tutte le vele spiegate, battendo a gran corso, voltò dentro mare verso il Giappone: e benchè tutto altrove tirasse: pur non potè altrimenti, che non andasse a prender porto in Cangoscima, patria di Paolo giapponese, dove il solennissimo dì dell' Assunzione di N. Signora al cielo, nell' anno 1549., gittarono l'ancore, e presero terra.

FINE DEL LIBRO SECONDO

INDICE

DEL PRESENTE VOLUME.

1. *Sito, e qualità di Malacca* . Pag. 5
2. *San Francesco Saverio fa vincere alle carte un giuocatore disperato. Nomina miracolosamente a un per uno i fanciulli di Malacca che mai non avea veduti. Come passava orando la maggior parte della notte. Miracoli avvenuti in una casa, abitata, e benedetta da S. Francesco.* . 11
3. *Gran numero di miracoli operati dal Saverio in Malacca. Sana un giovine indemoniato e moribondo. Tre altri infermi. Predice il pericolo d' una nave a beneficio d' un suo divoto. Risuscita una fanciulla morta già da tre giorni* 17
4. *Opere di carità esercitate da s. Francesco in Malacca: e gran frutto di conversioni che ne raccolse. Converte alla fede un Rabbino* 22

5. *Arrivo all' India de' padri Criminale, Lancilotti, e Beira . . . .* 27

6. *Due profezie di S. Francesco nel viaggio suo da Malacca ad Ambòino.* 29

7. *Descrizione delle Moluche, e d' altre isole a mezzodì. . . . .* 32

8. *Fatiche del Saverio in pro delle anime nell' isole d' Ambòino. Serve a un'armata di soldati ammorbati nell' anima e nel corpo. Profetizza, e vede di lontano la morte di Giovanni Araugio. . . . .* 37

9. *Predice il pericolo d' una nave. Un granchio gli porta il crocifisso perduto in mare. Profetizza la buona morte d' un convertito. Con un miracolo libera il re d' Ulate, e battezza lui e i suoi sudditi. . . . .* 44

10. *Vede miracolosamente il naufragio di Giovan Galvano. Gran conversioni che operò in Ternate. Converte alla fede e battezza la reina di Ternate. . . . .* 49

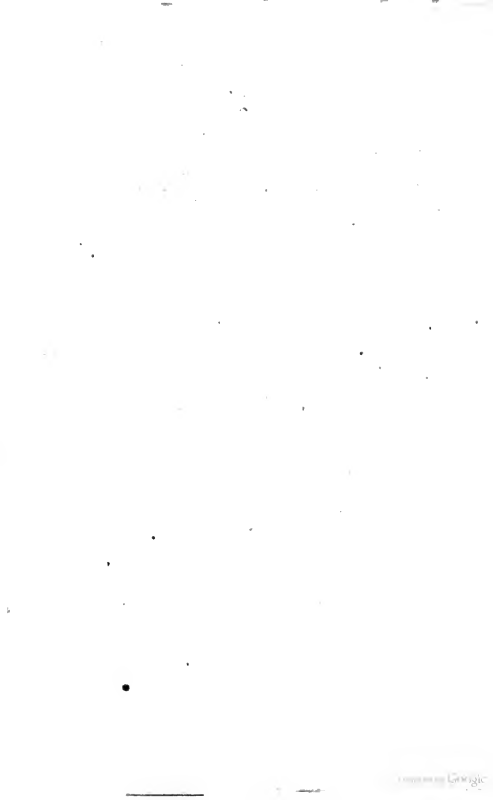
11. *Risolve di predicar la fede nell'isole del Moro: e perciò vince il contrasto de' cristiani . . . .* 55

12. *Gli è mostrata in visione la morte d' alquanti cristiani uccisi nell' isole del Moro. Ricevimento, predicazione, e pericoli di san Francesco Saverio nell' isole del Moro . . .* 62

13. *Torna dal Moro alle Moluche, e quivi di nuovo fatica in aiuto di quelle genti . . . .* 67

14. *Dalle Moluche passa ad Ambòino con gran sentimento de' cristiani. Cose maravigliose avvenutegli in Ambòino.* 72
15. *Giunto a Malacca, invia tre della Compagnia al Moluco: egli quivi resta a faticare. Alcune cose miracolose avvenutegli in Malacca.* . . . 77
16. *Il re d'Acen manda un'armata improvviso sopra Malacca* 82
17. *S. Francesco Saverio persuade il combattere contro agli Aceni.* . . 87
18. *Contradizioni all'impresa per un successo avuto di malaugurio. Il Santo fa ripigliare l'impresa abbandonata, e predice la venuta di due fuste in soccorso* 90
19. *S' avvera la profezia, e l'armata esce in cerca de' nemici. Nuovi tumulti e mormorazioni in Malacca contra il Saverio.* 95
20. *Il re di Viantana viene anco egli sopra Malacca.* 99
21. *I Portoghesi trovan gli Aceni, e s'apparecchiano alla battaglia. Combattimento, e vittoria de' portoghesi contro agli Aceni.* 102
22. *Il re di Parles si fa vassallo del re di Portogallo. Il re di Viantan si fugge con vergogna.* 107
23. *San Francesco Saverio, predicando, vede e annunzia la vittoria de' Portoghesi.* 109
24. *Naviga all' India il Saverio: e acqueta una gran tempesta di mare.*

Grande affetto e stima che il santo avea della Compagnia. 112
25. *Visita Cocin e la Pescheria . . . 116*
26. *Regole che San Francesco Saverio diè a' Padri che coltivavano la Pescheria. 118*
27. *Opere di San Francesco in Zeilàn, in Bazain, e in Goa. Vede il male stato dell'anima d'uno, e il converte. 123*
28. *Entrata nella Compagnia del P. Cosimo Torres. 128*
29. *Mirabil conversione che s. Francesco Saverio fe' d' un peccatore. . . . 132*
30. *Viaggio di dieci della Compagnia di Portogallo all' India. Carità esercitata da' padri in quel viaggio, e singolarmente da Gaspare Berzeo. . 138*
31. *Orrende tempeste e pericoli che incontrarono. Altri pericoli e come ne campassero miracolosamente. Servono nello spedale in Mozambiche. 144*
32. *Giungono a Goa, con molti che chieggono d' esser ricevuti nella Compagnia. Due miracoli del Saverio in Cocin. Disposizione de' Padri, e suo apparecchio per navigare al Giappone 151*
33. *Onde avesse principio l' andata di san Francesco Saverio al Giappone. Conversione e virtù di tre Giapponesi, primi cristiani di quella nazione. 157*
34. *San Francesco Saverio risolve di navigare al Giappone e ne supera ogni impedimento. 167*

35. *Va da Goa a Malacca, e quivi aiuta a ben morire un disperato. . . .* 174
36. *Virtù e fatiche de' Padri e Perez Olivieri in Malacca. Vocazione alla Compagnia di Giovanni Bravo, e istruzione datagli da San Francesco Saverio . . . .* 178
37. *Navigazione del Saverio al Giappone, e mali incontri che v' ebbe.* . 184

IDILLIO

DI DANIELLO BARTOLI

Basta, (1) Signor, non più; ch' io son di gelo,
E voi di foco, e 'l vostro ardor mi sface:
Questo sen questo petto è una fornace,
Regger non puote a sì gran fiamma il core,
Scemate il caldo, e resti sol l' amore.
Deh mio Dio, deh per pietate
Siatemi men pietóso,
O Arcier amoroso,
È maggior feritate
L' Alma ferir, che saettar il core,
Uccider col piacer che col dolore.
Ahi, se il morir di gioia è sì soave,
Signor, che sarà poi
Viver sol di piacer, viver di voi?
Ma troppo vile è questa
Soavissima morte:
Non è morir da forte
Morir senza martori,
Spirar l' alma tra i fiori,
Se volete, ch' io muoia,
Deh m' uccida il dolor e non la gioia,
Chi vide mai chi intese
Più strana maraviglia!
M' è la gioia tormento;
M' è il dolore contento,
Abbrugio e son beato:
E non è questo aver nel cor diviso
Quasi un inferno appresso a un paradiso?

(1) *Satis domine, satis,* voci di S. Francesco Saverio.

PRESIDENZA

DEL CONSIGLIO GENERALE

DI

PUBBLICA ISTRUZIONE

N. 69. — Oggetto.

Napoli 10 dicembre 1856

Vista la dimanda del tipografo Antonio Pisanzio, con la quale ha chiesto di porre a stampa l'opera intitolata: *Della Storia della Compagnia di Gesù: L'Asia*, del P. Daniello Bartoli.

Visto il parere del Regio Revisore D. Pasquale Ricci.

Si permette che la suindicata opera si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso che non si darà, se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato, di aver riconosciuto nel confronto esser l'impressione uniforme all'originale approvato.

Il Consultore di Stato
Presidente provvisorio
CAPOMAZZA

Il Segretario generale
GIUSEPPE PIETROCOLA

COMMISSIONE ARCIVESCOVILE

PER LA REVISIONE

Nihil obstat
Giuseppe Pennasilico Cens. Teol.
P. dell' Oratorio

IMPRIMATUR
Pel Deputato
LEOPOLDO RUGGIERO *Segretario*.